

# SENATO DELLA REPUBBLICA

VIII LEGISLATURA

## 294<sup>a</sup> SEDUTA PUBBLICA

### RESONTO STENOGRAFICO

MARTEDÌ 21 LUGLIO 1981

(Antimeridiana)

Presidenza del vice presidente MORLINO,  
indi del vice presidente VALORI

#### INDICE

<b>CONGEDI</b> . . . . .	Pag. 15693	tenimento della spesa previdenziale e l'ade- guamento delle contribuzioni »:
<b>DISEGNI DI LEGGE</b>		ANTONIAZZI (PCI) . . . . . Pag. 15703 e <i>passim</i>
Annunzio di presentazione . . . . .	15693	* BACICCHI (PCI) . . . . . 15731
Assegnazione . . . . .	15694	BREZZI (Sin. Ind.) . . . . . 15743
Cancellazione dall'ordine del giorno . . . . .	15693	CAZZATO (PCI) . . . . . 15713 e <i>passim</i>
Presentazione del testo degli articoli . . . . .	15695	CENGARLE (DC) . . . . . 15707
Presentazione di relazioni . . . . .	15694	DA ROIT (PSI) . . . . . 15729, 15730, 15748
Trasmissione dalla Camera dei deputati . . . . .	15693	DI GIESI, ministro del lavoro e della pre- videnza sociale . . . . . 15714 e <i>passim</i>
<b>Discussione:</b>		LUCCHI (PCI) . . . . . 15729, 15730, 15745
« Conversione in legge del decreto-legge 28 maggio 1981, n. 245, concernente norme per il contenimento della spesa previden- ziale e l'adeguamento delle contribuzioni » (1468) (Relazione orale).		MANENTE COMUNALE (DC), relatore . . . . . 15696 e <i>passim</i>
Approvazione con modificazioni con il se- guente titolo: « Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 28 maggio 1981, n. 245, concernente norme per il con-		MINEO (PRI) . . . . . 15711, 15750
		PANICO (PCI) . . . . . 15731, 15734
		PISTOLESE (MSI-DN) . . . . . 15718 e <i>passim</i>
		ROMEI (DC) . . . . . 15748
		<b>GOVERNO</b>
		Trasmissione di documenti . . . . . 15695
		<b>PARLAMENTO IN SEDUTA COMUNE</b>
		Convocazione . . . . . 15693

N. B. — L'asterisco indica che il testo del di-  
scorso non è stato restituito corretto dall'oratore.



**Presidenza del vice presidente MORLINO**

**PRESIDENTE.** La seduta è aperta (ore 10).

Si dia lettura del processo verbale.

**GIOVANNETTI**, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del 17 luglio.

**PRESIDENTE.** Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

**Congedi**

**PRESIDENTE.** Hanno chiesto congedo i senatori Ferralasco per giorni 6, Vinay per giorni 20, Boggio per giorni 1, Degola per giorni 2 e Fimognari per giorni 1.

**Parlamento in seduta comune, convocazione**

**PRESIDENTE.** Il Parlamento in seduta comune è convocato per giovedì 23 luglio 1981, alle ore 10, con il seguente ordine del giorno: « Votazione per l'elezione di un giudice della Corte Costituzionale ».

**Disegni di legge, trasmissione dalla Camera dei deputati**

**PRESIDENTE.** In data 17 luglio 1981, il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso i seguenti disegni di legge:

C. 2630. — « Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 28 maggio 1981, n. 249, concernente l'assistenza sanitaria in forma indiretta, in casi eccezionali » (1511) (*Approvato dalla Camera dei deputati*);

C. 2689. — « Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 26 giugno

1981, n. 334, concernente l'abrogazione dell'obbligo della vaccinazione antivaaiolosa » (1512) (*Approvato dalla Camera dei deputati*);

C. 2690. — « Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 26 giugno 1981, n. 335, concernente trattenimento in servizio dei colonnelli dell'Esercito, della Marina, dell'Aeronautica e della Guardia di finanza, richiamati in servizio ai sensi della legge 19 febbraio 1979, n. 52, e modifiche alle norme di avanzamento dei tenenti colonnelli delle predette Forze armate » (1513) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

**Disegni di legge, annuncio di presentazione**

**PRESIDENTE.** È stato presentato il seguente disegno di legge d'iniziativa dei senatori:

SCEVAROLLI, SIGNORI, SPANO, BOZZELLO VEROLE, PETRONIO, BARSACCHI, DA ROIT, NOCI, VIGNOLA e DELLA BRIOTTA. — « Abbassamento del limite di età per il conseguimento della pensione di vecchiaia per gli artigiani, per i coltivatori diretti, mezzadri e coloni e per gli esercenti attività commerciali » (1514).

**Disegni di legge, cancellazione dall'ordine del giorno**

**PRESIDENTE.** Il Presidente del Consiglio dei ministri, con lettera in data 20 luglio 1981, ha chiesto che il disegno di legge: « Nuove norme sull'organizzazione del Corpo degli agenti di custodia » (1497), presentato al Senato il 22 maggio 1981, sia restituito al Governo per essere trasferito alla Camera dei deputati che dovrà esaminarlo unitamente ad altri provvedimenti riguardanti la stessa materia.

Detto disegno di legge è stato pertanto restituito al Governo per essere presentato alla Camera dei deputati.

### Disegni di legge, assegnazione

P R E S I D E N T E. Il seguente disegno di legge è stato deferito

— in sede deliberante:

*alla 6ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):*

« Disposizioni modificative ed integrative del regio decreto-legge 10 settembre 1923, n. 2000, convertito nella legge 17 aprile 1925, n. 473, concernente la permuta d'immobili statali in uso ad amministrazioni governative » (1488), previ pareri della 1ª, della 2ª, della 5ª e della 8ª Commissione.

P R E S I D E N T E. In data 17 luglio 1981, i seguenti disegni di legge sono stati deferiti

— in sede referente:

*alla 4ª Commissione permanente (Difesa):*

« Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 26 giugno 1981, n. 335, concernente trattenimento in servizio dei colonnelli dell'Esercito, della Marina, dell'Aeronautica e della Guardia di finanza, richiamati in servizio ai sensi della legge 19 febbraio 1979, n. 52, e modifiche alle norme di avanzamento dei tenenti colonnelli delle predette Forze armate » (1513) *Approvato dalla Camera dei deputati*, previ pareri della 1ª, della 5ª e della 6ª Commissione;

*alla 12ª Commissione permanente (Igiene e sanità):*

« Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 28 maggio 1981, n. 249, concernente l'assistenza sanitaria in forma indiretta, in casi eccezionali » (1511) *Approvato dalla Camera dei deputati*, previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione;

« Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 26 giugno 1981, n. 334, concernente l'abrogazione dell'obbligo della vaccinazione antivaaiolosa » (1512) *Approvato dalla Camera dei deputati*, previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione.

I seguenti disegni di legge sono stati deferiti

— in sede referente:

*alla 1ª Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione):*

MALAGODI. — « Norme in materia di finanza locale » (1491), previ pareri della 2ª, della 5ª e della 6ª Commissione;

*alla 8ª Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni):*

« Inquadramento degli incaricati di particolari servizi ferroviari nei ruoli del personale dell'Azienda autonoma delle ferrovie dello Stato » (1495), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione;

*alla 9ª Commissione permanente (Agricoltura):*

Deputati DULBECCO ed altri; CARLOTTO ed altri; LOBIANCO ed altri. — « Nuove norme per il Fondo di solidarietà nazionale » (1462) *Approvato dalla 11ª Commissione permanente della Camera dei deputati*, previ pareri delle 1ª, della 5ª e della 6ª Commissione.

### Disegni di legge, presentazione di relazioni

P R E S I D E N T E. A nome della 1ª Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione), in data 20 luglio 1981, il senatore Colombo Vittorino (V.) ha presentato la relazione sul disegno di legge: Deputati TATARELLA ed altri;

CARTA ed altri; FRACCHIA ed altri; CASALINUOVO ed altri; REGGIANI ed altri. — « Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sulla Loggia massonica P 2 » (1484) (Approvato dalla 1ª Commissione permanente della Camera dei deputati).

A nome della 7ª Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti, ricerca scientifica, spettacolo e sport), in data 17 luglio 1981, il senatore Saporito ha presentato la relazione sul disegno di legge: « Revisione della disciplina del reclutamento del personale docente della scuola materna, elementare, secondaria ed artistica, ristrutturazione degli organici, adozione di misure idonee ad evitare la formazione di precariato e sistemazione del personale precario esistente » (1112).

A nome della 7ª Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti, ricerca scientifica, spettacolo e sport), in data 20 luglio 1981, il senatore Saporito ha presentato la relazione sui seguenti disegni di legge:

« Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 28 maggio 1981, n. 255, recante copertura finanziaria dei decreti del Presidente della Repubblica concernenti la corresponsione di miglioramenti economici al personale della scuola di ogni ordine e grado, compresa l'università » (1500) (Approvato dalla Camera dei deputati);

« Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 6 giugno 1981, n. 281, recante proroga degli incarichi del personale docente, educativo e non docente delle scuole materne, elementari, secondarie, artistiche e delle istituzioni educative nonchè delle istituzioni scolastiche e culturali italiane all'estero » (1506) (Approvato dalla Camera dei deputati).

A nome delle Commissioni permanenti riunite 3ª (Affari esteri) e 7ª (Istruzione pubblica e belle arti, ricerca scientifica, spettacolo e sport), in data 20 luglio 1981, i senatori Granelli e Saporito hanno presentato la relazione sul disegno di legge: « Revisio-

ne della disciplina sulla destinazione del personale di ruolo dello Stato alle istituzioni scolastiche e culturali italiane funzionanti all'estero » (1111).

A nome delle Commissioni permanenti riunite 6ª (Finanze e tesoro) e 9ª (Agricoltura), in data 20 luglio 1981, i senatori Beorchia e Ferrara Nicola hanno presentato la relazione sul disegno di legge: « Interventi per l'agricoltura » (1407) (Approvato dalla 11ª Commissione permanente della Camera dei deputati).

#### Disegni di legge, presentazione del testo degli articoli

P R E S I D E N T E. In data 17 luglio 1981, la 11ª Commissione permanente (Lavoro, emigrazione, previdenza sociale) ha presentato il testo degli articoli, proposto dalla Commissione stessa, per il disegno di legge: « Conversione in legge del decreto-legge 28 maggio 1981, n. 245, concernente norme per il contenimento della spesa previdenziale e l'adeguamento delle contribuzioni » (1468).

#### Governo, trasmissione di documenti

P R E S I D E N T E. Il Presidente del Consiglio dei ministri ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 109 della legge 1º aprile 1981, n. 121, i seguenti documenti:

schema di decreto del Presidente della Repubblica concernente l'eventuale passaggio ad altre amministrazioni civili o ad altri corpi militari dello Stato degli attuali appartenenti all'Amministrazione della pubblica sicurezza, in attuazione della delega di cui all'articolo 107 della succitata legge;

schema di decreto del Presidente della Repubblica sulla cessazione anticipata dal servizio di talune categorie di personale civile e militare della pubblica sicurezza, in attuazione della delega di cui all'articolo 108 della succitata legge.

Ai sensi della predetta disposizione e dell'articolo 139-bis del Regolamento, i suddetti documenti sono stati deferiti alla 1ª Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione), che dovrà esprimere il parere definitivo entro il 10 agosto 1981.

#### Discussione del disegno di legge:

**« Conversione in legge del decreto-legge 28 maggio 1981, n. 245, concernente norme per il contenimento della spesa previdenziale e l'adeguamento delle contribuzioni » (1468) (Relazione orale)**

**Approvazione, con modificazioni, con il seguente titolo: « Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 28 maggio 1981, n. 245, concernente norme per il contenimento della spesa previdenziale e l'adeguamento delle contribuzioni »**

**P R E S I D E N T E .** L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Conversione in legge del decreto-legge 28 maggio 1981, n. 245, concernente norme per il contenimento della spesa previdenziale e l'adeguamento delle contribuzioni », per il quale è stata autorizzata la relazione orale.

Pertanto ha facoltà di parlare il relatore.

**M A N E N T E C O M U N A L E , relatore.** Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, il decreto-legge da convertire in legge era stato presentato al Senato il 14 maggio 1981 come disegno di legge di iniziativa governativa che avrebbe dovuto essere discusso secondo l'iter normale dei provvedimenti che si adottano in periodi che non sono di crisi di Governo. Il sopraggiungere della crisi ha indotto il Governo a trasformare il disegno di legge in decreto-legge, sia per venire incontro alle manifestate esigenze di modifica e ridefinizione della contribuzione nel settore previdenziale, sia per dar corso all'applica-

zione immediata di un complesso di norme che, se non contenute in provvedimento straordinario, non avrebbero trovato la loro giustificazione quanto a decorrenza di termini.

Va premesso che l'intricata materia previdenziale si presenta sempre con un duplice aspetto: adeguare e migliorare le prestazioni, quali le pensioni di ogni ordine e grado, e portare la contribuzione a carico delle categorie in maniera che il bilancio dell'istituto erogatore si mantenga in limiti di salvaguardia. È difficile pertanto assolvere questa esigenza che deve temperare spinte che si giustificano entrambe ma che richiedono una presa di coscienza di problemi reali che non possono approdare alla sola domanda di maggiori prestazioni senza toccare gli oneri, perchè questi incidono sul salario e sulla retribuzione.

Solo con la visione di contenere la spesa previdenziale in limiti di sopportabilità con l'adeguamento delle contribuzioni si può dare un assetto bilanciato a quella che è definita da più parti la spesa obbligatoria dello Stato, quale riconoscimento a chi ha prestato la sua opera per decenni e che con il suo contributo ha prodotto un accantonamento di somme che alla fine gli vengono restituite sotto forma di godimento di pensione reversibile al coniuge e ai superstiti.

Nel quadro poi delle misure dirette a contenere l'inflazione, che nel nostro paese è arrivata a limiti pressochè incontrollabili, non si poteva non tenere conto del disavanzo previdenziale che non da ora è stato sempre posto in rilievo dall'INPS, che gestisce per lo Stato tutta la materia previdenziale del settore privato, e che attende la sua riforma organica ormai da oltre tre anni nonostante i dibattiti, i disegni di legge dinanzi alla Camera dei deputati, le ipotesi di riassetto e di ridefinizione di compiti.

Il grido di allarme che l'INPS sarebbe affondato, essendo l'ente che segue subito lo Stato per l'ampiezza del suo bilancio, non può rimanere grido senza eco perchè, se così dovesse accadere, il legislatore perderebbe la sua funzione che è quella di regolare il corretto rapporto di diritti e doveri di un ente come l'INPS che non può essere chia-

mato solo a dare senza ricevere. Dovrebbe essere fatto un esame approfondito e certamente indicatore dei mali che affliggono l'attuale situazione finanziaria dell'INPS che continua a essere oggetto di nuove norme a volte in contrasto con le esistenti e persistenti e che è costretto a impiegare molto del tempo dei suoi amministratori e del suo personale a interpretare e a dirimere conflitti che insorgono a causa di leggi che in materia costituiscono il primato dell'attività legislativa in ogni tempo.

Perciò ho detto all'inizio che l'intricata materia previdenziale richiede un attestamento che dovrebbe concretarsi in un testo unico di legge e nell'emanazione di un provvedimento generale di assetto che rimane quello della riforma organica. Dobbiamo però dire che questi propositi sono sempre enunciati e abbandonati subito dopo aver raggiunto lo scopo di approvare il disegno di legge che si esamina in qualsiasi tempo. E va rilevato che tutti diamo sempre una mano a trasformare semplici disegni di legge in provvedimenti farraginosi e di difficile interpretazione che, anziché snellire le proposte, le fanno diventare cariche di elementi anche estranei alla materia. Allora parliamo di miniriforme aggiuntive che alla fine lasciano insoluto il problema principale e risultano con un titolo che non risponde più a contenuto del provvedimento, tanta è la nuova materia che vi viene inserita.

Mi sono augurato nella relazione alla Commissione che questo provvedimento non faccia la fine degli altri e che rimanga nel titolo e nel contenuto quella che è la volontà che esso esprime o vuole esprimere. Vi sono stati emendamenti che sono affini alla fattispecie e ci portano a realizzare la legge che si voleva contribuendo a rendere più facile e meno ingarbugliato il sistema previdenziale.

Infatti lo sforzo compiuto dalla Commissione è stato quello di rendere più completa la parte che riguarda la contribuzione volontaria e di proporre fin da ora che si elevasse il minimo per l'esenzione IRPEF, tenuto conto dell'aumento delle pensioni

minime e degli aggiornamenti per effetto della quadrimestralizzazione della scala mobile.

A tale proposito, dovendoci tornare in sede di illustrazione dell'articolato proposto dalla Commissione, è opportuno dire subito che l'ultimo Consiglio dei ministri, a quanto si è appreso dalla stampa, ha approvato un provvedimento legislativo in proposito che dovrebbe elevare il minimo esente dall'IRPEF per redditi fino a tre milioni e quindi quelle dei pensionati al minimo o poco più. Di questo sono certo che l'onorevole Ministro del lavoro e della previdenza sociale informerà l'Assemblea nel suo intervento indicando anche gli strumenti idonei a raggiungere lo scopo sollecitato dalla Commissione.

Per i trattamenti pensionistici del regime generale, sia dei lavoratori dipendenti sia degli autonomi, è prevista l'integrazione a un importo minimo (nel 1981 è pari a 188.250 lire) che assicuri la soddisfazione di un *minimum* necessario per i bisogni vitali del pensionato.

L'integrazione in questione è stata, nell'evoluzione del sistema, un momento qualificante verso forme più avanzate di sicurezza sociale. Trattasi però di una reale conquista solo nel caso in cui il principio dell'integrazione al minimo sia collegato alla situazione soggettiva del pensionato, cioè sia subordinato alla mancata percezione per altra via di un reddito globale che assicuri adeguati mezzi di vita.

Nella più recente normativa e negli ultimi indirizzi giurisprudenziali è intervenuta una serie di distorsioni che ha condotto all'applicazione dell'integrazione al minimo secondo criteri non soggettivi, bensì oggettivi, ricostruendo il diritto al minimo come un obbligo a carico della gestione previdenziale sulla base di una mera oggettività, ossia come un livello al di sotto del quale non si può scendere, indipendentemente dalla situazione reddituale del pensionato. Tutto ciò sotto l'aspetto finanziario ha condotto in alcune ipotesi a gravare sulla solidarietà generale per prestazioni integrative dirette a soggetti percettori non solo di redditi medio-alti, ma anche di più pensio-

ni, con la conseguenza di caricare sui meno abbienti gli oneri derivanti da una distorta mutualità a favore di soggetti niente affatto bisognosi.

Il fenomeno ha assunto dimensioni intollerabili sia sul piano equitativo che sul piano di un corretto utilizzo delle risorse disponibili nel campo della sicurezza sociale. Da ultimo, la sentenza n. 34 del febbraio del 1981 della Corte costituzionale, generando l'obbligo di integrare in ogni caso al minimo tutti i trattamenti di un soggetto anche pluripensionato, ha introdotto nel sistema la convenienza ad accendere più posizioni previdenziali nei diversi istituti e nei vari settori di lavoro al fine di cumulare una serie di minimi garantiti, cosicché, sommando le integrazioni a carico della collettività, si ottiene più di quanto spetta a chi abbia una pensione conseguita ricongiungendo tutte le posizioni assicurative.

Nasce pertanto l'esigenza di ricondurre nei giusti limiti la normativa dei minimi in attuazione di un principio che, riportando equilibrio tra partecipazione alla vita lavorativa e ricorso alla collettività, ossia alla solidarietà degli altri lavoratori, attribuisce la necessaria rilevanza alla situazione globale soggettiva e reddituale del pensionato, al fine di eliminare privilegi, distorsioni e aggravii finanziari insostenibili.

Tanto premesso, per rendere più evidente la necessità di affrontare il decreto-legge n. 245 con il massimo di obiettività, che non fa cadere i motivi di insoddisfazione o di perplessità che ognuno di noi ha trovato nell'articolato, così come era proposto, occorre sottolineare che le norme si muovono nella direzione di ridefinire la contribuzione nel settore previdenziale laddove — così si legge nella relazione del decreto-legge — lo scarso apporto delle categorie ha determinato consistenti disavanzi delle gestioni e la revisione della disciplina dei trattamenti minimi di pensione nei casi in cui la solidarietà della collettività non appare giustificata, in presenza di redditi adeguati fruiti per altro titolo dai beneficiari dei trattamenti stessi.

Ho voluto estrapolare questo periodo, che è la base del provvedimento e che merita

un approfondimento e una riflessione, per rilevare come nel tempo si sia perduto l'originario concetto della prestazione previdenziale, che nel nostro paese è frutto di contributi personali e di interventi di sostegno dello Stato, per rendere possibile un minimo di pensione a chi non ha potuto, per diverse ragioni, continuare la sua prestazione di lavoro e quindi contributiva.

L'aggancio delle pensioni al salario ha trasformato queste da contributive in retributive. La differenza tra l'accumulo personale e l'effettiva corresponsione di pensioni adeguate al salario in misura percentuale viene calcolata sulla media del triennio più favorevole degli ultimi dieci anni di retribuzioni percepite e il relativo fabbisogno viene finanziato dal congegno della solidarietà, fatta eccezione per il modesto contributo a carico dello Stato. Però la pensione facile degli anni decorsi o il rifugio a concedere prepensionamenti per cause diverse e che sarebbe lungo analizzare, ha portato il pensionato a chiedere giustamente adeguamenti della sua pensione non certo esaltante e l'INPS ad accollarsi i maggiori oneri, andando a leggere nel suo bilancio solo le poste attive che ora si sono ridotte a quelle degli assegni familiari per la scarsa natalità che va verso la crescita zero della popolazione, attesa anche l'immobilità della misura degli assegni che si è protratta per lungo tempo.

Ma se il traguardo della crescita zero non è lontano, per fortuna i pensionati sono in crescita e a questi occorre provvedere dando all'istituto erogatore i mezzi e riordinando l'erogazione. Sarebbe troppo facile dire a questo punto che se avessimo avuto la riforma organica non ci sarebbe stato bisogno del decreto-legge in conversione che è al nostro esame. Purtroppo la riforma organica non è stata varata, viene scorporata a piccoli pezzi, è già svilita nella sua essenza originaria che nel dicembre 1979 era stata presa a modello dai paesi della Comunità europea, tanto sembrava ben congegnata ai rappresentanti dei vari ministeri preposti alla previdenza sociale convenuti a Roma in un seminario di studi presso il Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro allorquando si esaminò



il testo governativo. Ora pare venuto il momento di porre un rimedio alle esigenze, affrontando con realismo una situazione divenuta pesante e che rischia di far saltare il massimo istituto previdenziale del nostro paese se non si provvede, e anche con sollecitudine, perchè questo è il fine che si propone il decreto-legge n. 245.

D'altra parte è stato sempre evidenziato che occorre avere consapevolezza dei problemi generali dell'economia e della interconnessione molto stretta tra le diverse variabili del sistema, non immaginando che la variabile sociale sia una variabile indipendente che possa essere manovrata senza alcun collegamento e senza alcun riferimento ad altre variabili del sistema. Si commetterebbe un grave errore demagogico se si indulgesse ad una politica sociale che non sia coordinata alle altre variabili della politica economica dovendosi rendere compatibile con queste la politica previdenziale. Occorre riflettere sulla forbice che è creata dal meccanismo in essere nel nostro paese: i contributi crescono con una certa progressione, le prestazioni, in particolare le pensioni, crescono con un'altra dinamica, divaricando sempre più nel tempo la forbice. O si trova il modo per far sì che contributi e prestazioni crescano in modo equilibrato e ci sia nel tempo una stabilità finanziaria o si perverrà nei prossimi tempi a situazioni drammatiche, dovendosi anche pensare che in un momento di inflazione così forte non si può tendere a far crescere i contributi all'infinito perchè l'aumento del costo del lavoro è un elemento estremamente negativo, mentre nasce e preme la necessità di adeguare le pensioni alle variazioni del costo della vita e alla dinamica salariale. L'obiettivo è quello di realizzare l'equilibrio di gestione con aliquote contributive che devono tener conto della partecipazione dello Stato al loro finanziamento. Se vogliamo affrontare la vera sostanza delle cose, occorre tener presente che le poste di bilancio sono quelle indicate nelle cifre di esposizione e che possono avere un riflesso sull'assetto generale del sistema previdenziale mediante una realistica previsione di introiti e di spese affidate alle gestioni dell'INPS.

Il provvedimento in esame si muove anche nella direzione del contenimento degli interventi della finanza pubblica, con l'adeguamento dei contributi sociali di malattia destinati al finanziamento del servizio sanitario nazionale a carico di categorie di lavoratori la cui contribuzione risulta perequata rispetto a quella dovuta dalla generalità dei lavoratori dipendenti. Di qui l'adeguamento dei minimali di contribuzione alla realtà retributiva risultante dalla contrattazione collettiva. Dal complesso di norme sorgono riflessi di vario ordine sia per quanto attiene alla stesura dell'articolato sia per il contenuto.

Prima di affrontare tali riflessioni occorre soffermarsi sul significato che hanno alcune norme che ineriscono il sistema generale previdenziale, trattando alcuni aspetti che la mancata riforma organica fa emergere e che si riferiscono alla previdenza in agricoltura e alla previdenza degli artigiani e esercenti attività commerciale.

Se si riflette sui quattro principali regimi gestiti dall'INPS (e cioè il fondo pensioni lavoratori dipendenti, le gestioni speciali per i coltivatori diretti, i mezzadri e i coloni, per gli artigiani e commercianti) si può rilevare che nessuno di essi presenta risultati di esercizio positivo con l'emergenza di un *deficit* patrimoniale che si è esteso anche al fondo pensioni lavoratori dipendenti che qualche anno fa era ancora attivo.

Realizzare l'obiettivo dell'equilibrio delle gestioni, sia pure con gradualità, è l'impegno da soddisfare ricercando tutti i mezzi disponibili e non in contrasto tra loro.

Non basta perciò, a mio sommo giudizio, ricorrere all'aumento dei contributi se non si presenta un piano finanziario di risanamento delle gestioni pensionistiche degli artigiani e degli esercenti attività commerciali che prevedano, pur contando sul contributo dello Stato, il raggiungimento dell'equilibrio finanziario delle gestioni e il ripianamento del *deficit* patrimoniale pregresso in tempi predeterminati a carico degli assicurati.

Altra riflessione va fatta sui coltivatori diretti, mezzadri e coloni, non essendo possibile addossare agli interessati gli oneri del

tutto insostenibili dall'equilibrio finanziario a causa del rapporto attivi-pensionati pari a 0,9 a 1.

Il problema del finanziamento delle pensioni dei coltivatori diretti non può essere risolto che con aumenti sopportabili dei contributi, con maggiori specifici stanziamenti a carico dello Stato e con la revisione del catasto terreni che consenta di stabilire la partecipazione contributiva degli iscritti al finanziamento della gestione in rapporto alla consistenza dei redditi aziendali.

Occorre, perciò, far emergere l'esigenza indifferibile di riportare la spesa pensionistica alla propria natura previdenziale separando da essa ogni elemento assistenziale.

La riflessione finale, che investe tutta la problematica che ci sta dinanzi, è quella di tener presente che lo Stato ha già erogato, attraverso vari congegni di copertura, le pensioni delle varie gestioni deficitarie, le quali continueranno ad essere tali e ad essere riportate a debito nelle poste del bilancio senza alcuna possibilità concreta di ripetere dagli interessati oltre quanto è possibile chiedere ai limiti di sopportabilità.

Se questo è vero, come è vero, ogni riforma è destinata a fallire se conta su recuperi di crediti impossibili.

Il sistema corretto di una riforma previdenziale concreta e non astratta è quello di fondarsi su una chiarezza di rapporti fra l'INPS ed i lavoratori assicurati, stabilendo indici contributivi che rispondano all'esigenza di garantire erogazioni pensionistiche adeguate che traggano soprattutto la copertura finanziaria dall'apporto degli iscritti.

In questa visione la comunità nazionale, e quindi l'erario, sarebbe chiamata a chiudere una partita diventata incandescente ed inesigibile fornendo solo l'apporto che in avvenire sarà ritenuto congruo per il finanziamento delle gestioni.

Come emerge da questa mia introduzione siamo di fronte ad un provvedimento che, specialmente per alcuni aspetti, ha finalità che vanno ben oltre lo scopo immediato del contenimento della spesa pubblica per incidere invece profondamente sul sistema.

Anche sotto questo profilo, oltrechè per quanto ho sinora detto, si è dovuto procedere ad un serio approfondimento di ciascuna norma, sia per analizzare la reale portata e le molteplici interconnessioni con la già confusa legislazione previdenziale, sia per contribuire al miglioramento, sotto il profilo tecnico, delle singole disposizioni.

Nella relazione della Commissione sono state evidenziate esigenze di modifiche ed integrazioni che sono state riprese durante la discussione dell'articolato che risulta migliorato.

Il terzo comma dell'articolo 1, uniformandosi a quanto disposto per le restanti categorie di lavoratori, eleva il limite minimo di retribuzione giornaliera anche per i lavoratori che contribuiscono in base a salari medi convenzionali.

Con l'emendamento approvato si è inteso inserire tra tali categorie anche quella dei pescatori della piccola pesca marittima e delle acque interne di cui alla legge 13 marzo 1958, n. 250, dato che le retribuzioni relative a questa categoria sono state unificate dal decreto-legge 30 dicembre 1979, n. 663, convertito con modificazioni con legge 29 febbraio 1980, n. 33, con quelle delle stesse categorie indicate nel comma stesso.

Con l'articolo 19 della legge 23 aprile 1981, n. 155, è stato elevato, con effetto dal 1° gennaio 1981, il limite di retribuzione annua pensionabile da lire 12 milioni e 600.000 a lire 18 milioni e 500.000.

Tale provvedimento ha reso inadeguate le tabelle A, B e C, allegate al decreto del Presidente della Repubblica n. 488 del 1968, già predisposte in funzione del vecchio massimale di retribuzione ed utilizzato sino al 30 aprile 1981 per il calcolo, in forma contributiva, delle pensioni supplementari e dei supplementi di pensione (come è noto, tali prestazioni dal 1° maggio 1981 vengono calcolate in forma retributiva).

L'emendamento approvato dalla Commissione tende ad ovviare a tale lacuna adeguando le tabelle, con effetto dal 1° gennaio 1981, ai nuovi valori retributivi.

L'articolo 2 riguarda la prosecuzione volontaria. Come è noto, nella precedente legislatura, la Camera dei deputati ha approvato

il disegno di legge d'iniziativa governativa sul riordinamento della prosecuzione volontaria dell'assicurazione generale obbligatoria. Tale provvedimento, decaduto per l'anticipato scioglimento delle Camere e riproposto integralmente nella presente legislatura, non è stato sinora ripreso in esame. Poichè da esso sono stati stralciati gli articoli più significativi per inserirli nelle leggi finanziarie relative agli anni precedenti e addirittura nello stesso decreto attualmente in conversione, è apparso opportuno condurre a termine l'intrapreso disegno di riforma, inserendo nel provvedimento in esame i punti già approvati dall'altro ramo del Parlamento e rimasti sinora inattuati.

In primo luogo, per non gravare la categoria con oneri finanziari eccessivi, il minimale di retribuzione preso a base per la determinazione dei contributi volontari è stato portato dalla tredicesima alla decima classe di contribuzione.

Nel procedere alla riduzione, è stato anche tenuto conto dell'aumento delle retribuzioni stabilito dal decreto stesso nella misura del 17,1 per cento, che è l'indice di aumento del costo della vita del 1981 nei confronti del 1980.

Per motivi tecnici, connessi principalmente all'elevazione del limite massimo di retribuzione pensionabile (lire 18 milioni e 500.000), si è reso necessario rielaborare la tabella di retribuzione che costituisce la base sulla quale vengono determinati gli importi dei contributi volontari.

È stata, in tal modo, predisposta la tabella *D* caratterizzata dall'aumento delle classi di retribuzione da 40 a 47, dall'elevazione delle retribuzioni stesse del 17,1 per cento per l'anno 1981.

Al fine di garantire adeguati aumenti periodici dei contributi e corrispondenti incrementi delle prestazioni, è stata inoltre prevista la variazione delle retribuzioni di tale tabella con la stessa decorrenza e nella stessa misura percentuale degli aumenti delle pensioni che si verificano per effetto delle variazioni dell'indice del costo della vita.

Poichè il decreto stabilisce requisiti più restrittivi per l'ammissione ai versamenti volontari, si è ritenuto di dover temperare

il rigore della norma prevedendo un periodo transitorio durante il quale possono essere fatti valere requisiti ridotti.

Sono stati inoltre stabiliti particolari requisiti per la categoria dei lavoratori stagionali, i quali, come è noto, possono far valere posizioni assicurative ridotte rispetto alla generalità degli assicurati.

Si è ritenuto, infine, di dover reintrodurre il principio dell'incompatibilità della prosecuzione volontaria dell'assicurazione generale obbligatoria con l'iscrizione ad una delle gestioni speciali dei lavoratori autonomi. Tale principio era stato dichiarato illegittimo dalla Corte costituzionale con sentenza del 9 dicembre 1976, ma solo in quanto la norma relativa aveva ecceduto la delega contenuta nell'articolo 35, lettera *b*), n. 1, della legge 30 aprile 1969, n. 153.

La stessa incompatibilità viene estesa agli iscritti a forme previdenziali per liberi professionisti.

Sono comunque fatti salvi i diritti degli assicurati che, alla data di pubblicazione della presente legge, risultano in atto autorizzati alla prosecuzione volontaria.

Si è aggiunto l'articolo *2-bis* ed è stata soppressa la prosecuzione volontaria dell'assicurazione contro la tubercolosi in quanto le prestazioni antitubercolari, garantite dalla legge 6 agosto 1975, n. 419, a tutti coloro che possono far valere almeno un anno di contribuzione nell'assicurazione contro tale malattia, sono automaticamente acquisite da tutti i proscutori volontari, i quali, come è noto, per ottenere l'autorizzazione devono possedere necessariamente tale requisito.

L'articolo *2-ter* esclude dal requisito contributivo per il conseguimento del diritto alla pensione di invalidità i contributi volontari versati successivamente al 31 dicembre 1981. I contributi medesimi sono tuttavia utili ai fini della determinazione dell'importo della pensione stessa.

Per evitare disparità di trattamento nei confronti dei lavoratori attivi e per adeguare la misura dei contributi al ridotto rischio assicurativo l'aliquota contributiva, in origine identica per le due categorie di assicurati, è stata diminuita per i proscutori volontari del 20 per cento.

Per consentire una graduale applicazione della nuova norma nei confronti degli assicurati già autorizzati ai versamenti volontari sono state previste apposite disposizioni transitorie che ne graduano l'efficacia nel tempo.

Ai fini di rendere più tranquilla la posizione di coloro i quali chiederanno di ottenere il riconoscimento dell'invalidità queste norme potrebbero trovare una più organica sistemazione nel disegno di legge dell'invalidità e della inabilità.

Con l'articolo 2-*quater* sono stati ritoccati sia i limiti di reddito, sia la detrazione di imposta previsti dall'articolo 3 della legge 24 aprile 1980, n. 146, al fine di evitare che, in dipendenza degli aumenti per perequazione automatica, anche le pensioni integrate al trattamento minimo vengano assoggettate a tassazione IRPEF. E qui richiediamo quanto già specificato innanzi in ordine al nuovo provvedimento.

Senza queste modificazioni, infatti, per la prima volta sarebbero stati tassati ai fini IRPEF circa 3 milioni e mezzo di pensionati, cui sarebbero state trattenute circa 40.000 lire in questo secondo semestre. Nel 1982 i pensionati al minimo soggetti all'IRPEF sarebbero diventati circa 4 milioni e mezzo, dal momento che la tassazione avrebbe colpito anche i pensionati ex lavoratori autonomi. La trattenuta 1982 sarebbe stata di oltre 100.000 lire per i pensionati del fondo lavoratori autonomi e di circa 50.000 lire per i pensionati delle gestioni speciali dei lavoratori autonomi.

L'articolo 3 è stato riformulato perchè se ne è considerata l'elevata finalità, poiché si tende ad evitare che la solidarietà di tutti i lavoratori intervenga, attraverso l'istituto dell'integrazione al trattamento minimo, anche in favore di pensionati che abbiano redditi consistenti. Attesa, altresì, la scarsa chiarezza delle norme che regolano attualmente la materia oggetto di numerose sentenze della Corte costituzionale, si è ritenuto opportuno rielaborare integralmente l'articolo stesso dettando *ex novo* i criteri che devono presiedere alla concessione dell'integrazione al trattamento minimo.

In primo luogo, si è provveduto a ridurre l'importo dei limiti di reddito, preven-

do misure più eque e tali, comunque, da giustificare l'intervento solidaristico della collettività. Infatti per il 1981 si è passati dagli importi di lire 7 milioni e 792.800 e lire 12 milioni e 988.000 rispettivamente a lire 5 milioni e 195.200 e lire 7 milioni e 792.800.

Infatti l'originaria misura del decreto-legge in conversione prevedeva tre volte il minimo di pensione per i redditi singoli e cinque volte per i redditi cumulati con quelli del coniuge. Si è proposto di ridurre più realisticamente questi limiti rispettivamente a due e a tre volte.

Sancita la non integrabilità al trattamento minimo in caso di superamento dei limiti di reddito sopra indicati, sono stati quindi disciplinati i casi di titolarità di più pensioni, prevedendo che l'integrazione in parola spetti una sola volta e venga posta a carico della gestione che eroga il trattamento minimo più elevato e in caso di concorso di pensione diretta ed indiretta sia garantita sulla sola prestazione diretta.

Sono stati confermati i principi contenuti nel decreto relativi, il primo, alla parziale integrabilità al minimo in caso di percezione di redditi superiori ai limiti fissati ma per un ammontare inferiore all'integrazione; il secondo alle disposizioni transitorie dettate per coloro che risultano già pensionati alla data di entrata in vigore della norma.

In questi casi, per ovvii motivi di opportunità, la data del 1° luglio 1981 è stata prorogata al 31 dicembre 1982.

Analoga disposizione transitoria è stata introdotta per i lavoratori titolari di pensioni liquidate con decorrenza anteriore al 31 dicembre 1981, i quali superino i limiti di reddito successivamente a tale data.

Dall'applicazione dell'articolo sono state escluse per motivi riconducibili alla peculiarità stessa delle prestazioni, le pensioni ai superstiti con più titolari e le pensioni liquidate ad assicurati con più di 15 anni di contribuzione.

L'articolo detta, infine, norme sulle dichiarazioni che devono essere presentate agli enti previdenziali per l'accertamento del reddito e sulle sanzioni da applicare nei casi di violazione delle disposizioni contenute nell'articolo stesso.

Con l'articolo 3-bis, allo scopo di evitare sperequazioni di trattamento tra pensionati a carico dell'assicurazione generale obbligatoria e pensionati a carico delle gestioni agricole dei lavoratori autonomi, è stato stabilito che a quest'ultima categoria di pensionati vengano estese le norme di cui all'articolo 18 della legge 21 dicembre 1978, n. 843, che regolano la perequazione automatica delle pensioni supplementari e delle pensioni inferiori al trattamento minimo.

Per gli articoli 4, 5, 8 e 9 sono stati approvati alcuni emendamenti di carattere eminentemente tecnico intesi ad individuare con maggior precisione i destinatari delle norme e ad apportare necessarie modifiche ad alcune aliquote contributive.

All'articolo 9 è stata, inoltre, introdotta una rilevante innovazione destinata ad avere riflessi altamente positivi nel sistema di riscossione dei contributi unificati in agricoltura. È stata, infatti, prevista la percentualizzazione dei contributi già previsti in misura fissa.

L'articolo 10, il cui evidente scopo è quello di contenere la facoltà degli enti previdenziali di concedere la rateazione dei debiti contributivi, privilegiando in tal modo l'unitarietà della politica economica e creditizia del Governo, ha superato nella stesura del decreto gli scopi prefissi, risolvendosi in pratica in un ulteriore elemento di crisi per aziende che già si trovano in difficoltà economiche. Si tenga conto a tal proposito che il tasso di interesse sarebbe salito, per effetto del provvedimento, alla insostenibile misura del 33,75 per cento.

Per quanto sopra esposto è apparso necessario rivedere su molte basi la materia, riformulando, per economia di lavoro, l'intero articolo.

Nella nuova stesura, oltre a ridurre il tasso di interesse portandolo a quello del *prime rate*, maggiorato di 5 punti, è stata prevista per la determinazione dello stesso l'emanazione di apposito decreto ministeriale, al fine di ufficializzare una misura — quale quella del *prime rate* — che ha carattere privato.

Per le aziende in crisi per le quali è previsto l'intervento pubblico il tasso di interesse è stato ridotto di 5 punti.

Contemporaneamente alle innovazioni suddette e sempre per evitare oneri incongrui alle aziende in crisi è stato soppresso il secondo comma dell'articolo che vietava la dilazione del pagamento degli interessi.

Con il nuovo testo proposto dalla Commissione le variazioni di contenimento della spesa previdenziale e l'adeguamento delle contribuzioni comporta per il 1981 una riduzione a carico degli enti previdenziali — INPS-INAIL-Servizi contributi unificati — di lire 545 miliardi a fronte del decreto-legge 245 che ne prevedeva 632.

Però con il nuovo testo dell'articolo 3, che riguarda il rapporto tra l'integrazione al minimo e il limite di reddito, si può prevedere una aggiunta di minore spesa che oscillerà, secondo calcoli molto ravvicinati, intorno a 150 miliardi di lire nel 1982.

È questo uno dei punti più qualificanti del contenimento della spesa pensionistica che segna una inversione di tendenza diretta a contribuire al risanamento del *deficit* dell'INPS.

Sono stati espressi i pareri delle Commissioni interessate e sono pareri che sono stati tenuti presenti nella formulazione degli emendamenti, in modo che il nuovo testo risulta più organico e certo più correlato alle presenti possibilità di contenimento della spesa previdenziale.

La Commissione mi ha dato mandato di riferire favorevolmente alla conversione del decreto. Chiedo quindi all'Assemblea di accoglierne la richiesta.

Desidero infine sottolineare che il lavoro svolto dalla Commissione può essere la base per un provvedimento legislativo più organico, essendo nel programma del Governo previsto il taglio della spesa pubblica e in essa compresa la parte previdenziale. Affrontare questa con chiarezza di idee e con indirizzi comprensibili dalle categorie interessate può essere un momento qualificante dell'attività di questo Governo. (*Applausi dal centro*).

**P R E S I D E N T E .** Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Antoniazzi. Ne ha facoltà.

A N T O N I A Z Z I . Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, quando il decreto-legge al nostro esame venne discusso in Commissione, come Gruppo comunista esprimeremo un giudizio negativo. Riconfermiamo oggi tale giudizio, che non nasce da pregiudiziali di carattere ideologico nè tanto meno dalla nostra collocazione parlamentare di opposizione all'attuale Governo. Il giudizio che abbiamo espresso in modo negativo ha due motivazioni di fondo: la prima attiene al metodo di fare ricorso alla decretazione di urgenza per affrontare problemi, come quelli al nostro esame, che richiederebbero, per la loro importanza, molti e indispensabili approfondimenti, senza quei vincoli di rigidità che la decretazione di urgenza introduce; la seconda ragione attiene al merito, ai contenuti del decreto. A proposito dei contenuti, voglio fare una prima osservazione. Di fronte alla grave situazione finanziaria dell'INPS, di fronte al permanere di gravi ingiustizie nel sistema previdenziale e di odiose discriminazioni, il Governo, anche questo Governo, invece di mettere mano alle cause vere che alimentano questo stato di cose, prende decisioni che di fatto si muovono nella direzione opposta, con il risultato che con questo provvedimento non si risana il bilancio dell'INPS, anzi per alcuni aspetti si aggrava la gestione dell'INPS dove purtroppo anche i tempi per l'erogazione delle prestazioni si stanno ulteriormente allungando, suscitando enormi proteste tra la gente.

Si continua sulla vecchia strada di inseguire le situazioni con provvedimenti tampone, il che è l'opposto di quella governabilità sia dei problemi sociali che dell'economia di cui ha bisogno il paese per governare con scelte coraggiose, avviando a soluzione quelle riforme, in campo previdenziale, che da tempo attendono di essere approvate. Tra le riforme che attendono di essere approvate c'è quella pensionistica: da anni se ne parla anche in questa Aula, se ne parla esattamente dal 1978, allorquando venne raggiunto un accordo sindacato-Governo. Dal gennaio 1980, oltre alla proposta presentata dal Gruppo comunista, in tutti e due i rami del Parlamento è stata

presentata anche una proposta di legge del Governo per l'avvio della riforma del sistema pensionistico. Non mi risulta al momento attuale che sia stato approvato di questo provvedimento un solo articolo.

Perchè è avvenuto tutto questo? Noi riteniamo che ciò sia avvenuto per mancanza di volontà politica, per la presenza di divisioni all'interno della maggioranza di Governo. Eppure — tutti lo riconoscono — si tratta di un provvedimento organico che potrebbe avviare a soluzione importanti problemi ai quali prima ho fatto riferimento.

Analogo discorso vale anche per il disegno di legge relativo al riordino dell'invalidità pensionabile. Dopo un intenso lavoro fatto in Commissione in questo ramo del Parlamento il provvedimento è fermo. Per quale motivo? Chi non vuole che venga approvato, chi non vuole portarlo in Aula? Chi non vuole tutto il riordino dell'intero sistema delle pensioni di invalidità? Analogo discorso vale per lo stesso riordino della previdenza agricola che dovrebbe affermare la parità dei trattamenti previdenziali a favore dei salariati e dei braccianti agricoli: anche questo fermo in questo ramo del Parlamento dopo una lunga discussione della Commissione lavoro. Ebbene, su ognuno di questi provvedimenti, che sono poi quelli decisivi, quelli che potrebbero qualificare la nostra politica previdenziale, ho l'impressione che sia in atto una sorta di ostruzionismo da parte dei partiti governativi, se no non si capirebbe perchè questi provvedimenti non riescono a trovare soluzione. E mentre si bloccano questi provvedimenti decisivi di riforma avanza invece una serie di piccoli provvedimenti a favore di questa o di quella categoria, per questo o per quel gruppo sociale, e altri sicuramente in questa direzione ne verranno. Quindi si continua sulla vecchia strada di sempre senza mettere mano ai nodi veri della situazione previdenziale del nostro paese.

Il decreto al nostro esame si muove purtroppo nella stessa logica della frammentarietà, dell'improvvisazione, lasciando aper-

ti e di fatto consolidando gli scottanti problemi aperti nel sistema previdenziale.

Parlando poi del provvedimento nel particolare vorrei rilevare che, a fronte di un disavanzo previsto dalla stessa INPS per il 1981 in 7.133 miliardi, è prevista con l'attuale decreto un'entrata di 620 miliardi. Dico è prevista in quanto con le modifiche introdotte detta cifra si riduce, come ha ricordato pochi minuti fa il relatore. Ma pur ammettendo che questa cifra venga confermata rimane in tutta la sua drammaticità la grave situazione finanziaria dell'INPS, così come rimane la grave ingiustizia del prelievo previdenziale sui lavoratori autonomi — mi riferisco alla quota capitaria — che consolida in questo modo il pauroso *deficit* che oggi è presente per il settore dei lavoratori autonomi (mi riferisco al *deficit* d'esercizio ma soprattutto al *deficit* patrimoniale) e che viene purtroppo confermato ancora da questo provvedimento.

Su questo aspetto da molto tempo stiamo denunciando questo tipo di situazione, da molto tempo vengono assunti impegni dagli uomini di Governo e dai Gruppi che sostengono la maggioranza, ma poi questi impegni regolarmente vengono disattesi. Per quali motivi? La risposta la dovete dare voi indicando per quali motivi non si vuole mettere mano a risolvere definitivamente queste grossissime questioni che sono aperte. E ancora — parlando sempre delle vicende del bilancio dell'INPS — le ragioni del *deficit* patrimoniale e finanziario dell'INPS non sono determinate solo dal basso livello della contribuzione, ma sono determinate anche da insufficienti coperture finanziarie di leggi approvate dal Parlamento. Vorrei ricordare a questo proposito ai colleghi che, quando abbiamo approvato la recente legge n. 155, la cosiddetta miniriforma, che prevedeva l'introduzione del prepensionamento, un nostro emendamento che chiedeva di garantire la copertura finanziaria per l'attuazione di questo provvedimento è stato respinto. Pare che siano decine di migliaia i lavoratori che stanno facendo ricorso al prepensionamento senza che per questo sia prevista, ad esempio, in quella legge, la necessaria co-

pertura finanziaria. E questo è avvenuto per altri provvedimenti, scaricando in questo modo sul sistema previdenziale gli effetti di leggi che mancano della necessaria copertura finanziaria.

Sempre parlando del bilancio dell'INPS, sempre per il 1981, è previsto un *deficit* della cassa integrazione guadagni di 617 miliardi. Anche questo verrà a pesare sul bilancio complessivo dell'istituto previdenziale.

Dobbiamo dire inoltre che occorre trovare altre strade, oltre a quella delle riforme e del riordino complessivo del sistema previdenziale, per risanare il bilancio dell'INPS. Una di queste strade consiste nel vedere cosa si vuole fare concretamente per combattere il fenomeno dell'evasione contributiva. E le chiedo, signor Ministro, quanti sono i miliardi di evasioni contributive all'interno del massimo istituto previdenziale italiano: 1.500? 2.000? In qualche giornale si è scritto che le evasioni contributive sono pari a 3.000 miliardi all'anno. Ebbene, come si intende operare in questa direzione? Come si intende dotare l'INPS degli strumenti necessari per affrontare questa piaga e dare un contributo decisivo al risanamento delle finanze dell'INPS? Oggi l'INPS dispone di 900 ispettori che devono controllare un totale di un milione e 200.000 aziende. Pensiamo di risolvere il problema del bilancio dell'INPS aumentando da una parte e dall'altra i contributi e poi lasciamo inalterate situazioni di questo genere che stanno provocando il collasso finanziario dell'istituto previdenziale? E ancora: il contributo dello Stato al fondo sociale dell'INPS, che nel 1965 rappresentava il 24,50 per cento del valore delle pensioni erogate dall'INPS, è sceso nel 1980 al 5,48 per cento; il resto è andato ad aumentare sia il *deficit* patrimoniale che il *deficit* di esercizio.

Infine l'INPS risente della situazione economica complessiva del paese: mi riferisco alla stagnazione dei livelli occupazionali e quindi della base contributiva di fronte a un aumento dei beneficiari delle prestazioni. Questo fatto pone con forza l'esigenza di precise scelte in campo economico fina-

lizzate alla estensione delle basi produttive, avviando così quella vera governabilità dell'economia assente fino a questo momento.

Nel merito, onorevoli colleghi, dei singoli articoli del decreto, dirò poche parole anche perchè abbiamo presentato una serie di emendamenti che discuteremo quando esamineremo l'articolato. Vorrei però fare alcune osservazioni di fondo. La prima di queste osservazioni attiene all'articolo 1. Consideriamo le tabelle che sono state predisposte non sufficientemente chiare e per alcuni aspetti le consideriamo come una sorta di forma legalizzata dell'evasione contributiva. Abbiamo chiesto durante la discussione in Commissione dei chiarimenti circa i criteri che avevano portato alla formulazione di queste tabelle. Purtroppo questi chiarimenti sono stati scarni o non sufficientemente convincenti, per cui oggi riteniamo che se si vuole veramente operare in modo decisivo e corretto nella fissazione dei salari minimali occorre andare ad un riordino complessivo della materia prevedendo l'aggancio dei salari minimi oggi operanti nei vari comparti produttivi. Quindi non più una discrezione del Ministro: si fissino alcuni comparti, si concordino questi comparti con le organizzazioni sindacali più rappresentative e si stabiliscano in questo ordine quali sono i salari minimali sulla base dei quali devono essere versati i contributi.

Così pure riteniamo urgente, anche se non abbiamo presentato un emendamento in proposito, come risulta dalla documentazione agli atti, andare ad una sostanziale modifica del decreto del Presidente della Repubblica n. 602 in materia di salari convenzionali. Abbiamo elevato i salari convenzionali da 7.130 lire giornaliere a 10.000 lire, ma non vi è chi non veda in questa operazione una scelta che non tiene conto della nuova realtà che si è determinata nel campo di queste categorie. Tassisti, facchini, le varie cooperative o le società di fatto che operano all'interno del nostro paese non possono essere messi sullo stesso piano; fissando 10.000 lire uguali per tutti di salari convenzionali sulla base dei quali pa-

gare poi i contributi previdenziali si corre il rischio di penalizzare alcuni gruppi e dall'altra parte di lasciare invece aperta una evasione contributiva di fatto legalizzata. Quindi rivolgiamo un invito chiaro al Ministro perchè si possa andare in tempi rapidi ad una modifica del decreto del Presidente della Repubblica n. 602, avvalendosi anche qui del contributo delle categorie che hanno già dichiarato la loro disponibilità, il loro impegno ad andare in questa direzione.

Per ciò che attiene all'articolo 2 — ripeto — c'è il nostro emendamento che prevede la riduzione delle settimane contributive per avere diritto alla prosecuzione volontaria per i lavoratori stagionali. Voglio invece soffermarmi qualche minuto — come ha fatto il relatore — sull'articolo 3, quello che riguarda la nuova regolamentazione dei minimi. E voglio porre una domanda al relatore, come l'abbiamo posta in sede di Commissione, ma anche al signor Ministro: quali saranno gli effetti della sentenza n. 34 della Corte costituzionale sul bilancio dell'INPS? Qui si è detto che con l'articolo 3 dovremmo avere una spesa in meno di 140 miliardi. Gli effetti della sentenza della Corte costituzionale pare, anche se ci sono disaccordi fra i vari uffici legislativi del Ministero e dell'INPS, che comportino un onere complessivo di 1.130 miliardi. Quindi a fronte di un'uscita ipotizzata, per effetto di questa sentenza, di 1.130 miliardi, noi prevediamo un'entrata di 140 miliardi. Solo questa voce annulla questo decreto e altri decreti che potrebbero essere emanati in questa direzione. Ecco perchè, non per posizione di carattere ideologico o per collocazione parlamentare, riteniamo che su questo aspetto, come su altri, era necessario un ulteriore approfondimento per ricercare assieme le strade per dare una soluzione ai problemi che si sono presentati. Analoga critica e preoccupazione rivolgiamo per ciò che attiene altri articoli, come ad esempio il 6 e il 7. Per incassare 23 miliardi caricheremo ulteriormente di oneri il settore dell'edilizia, che già paga i contributi previdenziali più alti, in quanto questo provvedimento aggiunge



altri contributi. Così si contribuisce al processo inflazionistico perchè questi maggiori oneri nel settore edilizio, che già si trova in grosse difficoltà, verranno scaricati sui prezzi delle case e quindi sugli utenti, dando luogo a maggiorazioni delle spese di costruzione e degli affitti.

Questo tipo di scelte contrasta con l'esigenza dell'emergenza economica richiamata in sede di dichiarazioni del Presidente del Consiglio tesa a bloccare il processo inflazionistico nel nostro paese.

Quanto ho detto conferma il giudizio critico e fortemente negativo espresso all'inizio di questo intervento sul provvedimento al nostro esame. Per quanto ci riguarda opereremo in quest'Aula e nell'altro ramo del Parlamento, se il Governo non ritirerà il provvedimento, per migliorarne alcuni articoli, come ha già ricordato il senatore Manente Comunale, e in particolare l'articolo 1 e l'articolo 2, chiedendo, come ho già detto, la soppressione di altri. Questo nostro atteggiamento vuole essere di stimolo al Governo e ai partiti che lo sostengono affinché accolgano alcuni nostri orientamenti e nel contempo lavorino per avviare a soluzione le riforme che, una volta approvate, darebbero un contributo decisivo per la soluzione di gran parte dei grossi problemi che sono aperti.

Per quanto ci riguarda, per realizzare gli obiettivi ricordati, faremo, come sempre abbiamo fatto in questo ramo del Parlamento e nel paese, la nostra parte. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

**P R E S I D E N T E .** È iscritto a parlare il senatore Cengarle. Ne ha facoltà.

**C E N G A R L E .** Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, questo decreto-legge al nostro esame è nato come disegno di legge da parte del Governo Forlani, quando quel Governo intendeva avviare la cosiddetta fase due. Prima di dare le dimissioni, quel Governo ha convertito quel disegno di legge originario in questo decreto posto al nostro esame in tale forma, proprio per l'urgenza che esso avvertiva, che tutti avvertiamo, di dare finalmente alle cas-

se dell'INPS un sostegno tale perchè quell'istituto non arrivi quanto prima ad una situazione di estrema difficoltà.

Ecco spiegato quindi il carattere di urgenza del decreto ed ecco spiegato il motivo per cui la maggioranza della Commissione lavoro ha respinto la proposta comunista del non passaggio agli articoli e per il ritiro del provvedimento. Avremo modo in sede di Commissione di esaminare la paurosa situazione deficitaria dell'INPS il giorno 28, quando, su richiesta dello stesso Presidente, i membri della Commissione lavoro avranno modo di ascoltare dalla voce del signor Ravenna l'attuale situazione del massimo istituto previdenziale del nostro paese. Ritengo che valga la pena di sottolineare la motivazione di urgenza di questo decreto, proprio alla luce di quelle dichiarazioni che il Presidente ha fatto e che sono ormai di dominio pubblico, che sono avvertite dalla pubblica opinione e dalle stesse organizzazioni sindacali, da tutti i Gruppi politici. E se così è, come purtroppo è, non si vede il motivo per il quale si insiste nel ritiro di un provvedimento che tende evidentemente a venire incontro a queste esigenze. D'altro canto non si può invocare l'urgenza per altri provvedimenti e negarla a questo. Dopo l'esame e mi auguro l'approvazione di questo decreto-legge noi, onorevoli colleghi, saremo chiamati ad approvare un altro decreto-legge: è un decreto-legge che tende a dare una proroga per la cassa integrazione (originariamente era solo per i lavoratori delle zone meridionali, ma la Camera lo ha esteso anche ad alcune realtà del settentrione) e al quale tutti i Gruppi hanno convenuto di dare la loro approvazione.

E allora non si può chiedere l'urgenza ed essere d'accordo quando si tratta di erogare e negare l'urgenza quando vi è la necessità di reperire fondi per sovvenire alle necessità dell'Istituto della previdenza sociale.

Un'altra obiezione che ho sentito fare in sede di Commissione ed anche in quest'Aula concerne i tempi: i tempi sono ristretti. Ebbene, un certo rallentamento dei lavori della Commissione è avvenuto stante la crisi di Governo. Ma la Commissione ha lavorato, ha elaborato un nuovo testo; noi siamo in grado di poter licenziare questo testo

nella giornata odierna: resta una settimana di tempo per la Camera per pervenire alla definitiva approvazione di questo decreto-legge. In altre occasioni si sono approvati provvedimenti in tempi minori rispetto ai sette giorni che abbiamo davanti. Quindi mi auguro, proprio ad evitare che il provvedimento torni all'esame dei due rami del Parlamento e delle relative Commissioni, che questi tempi siano utilizzati al massimo e che questo decreto possa trovare la sua definitiva approvazione prima della sua naturale scadenza.

A sostegno di queste mie modeste considerazioni circa l'urgenza e la necessità della presentazione di questo decreto-legge, vorrei aggiungere un'altra valutazione che è quella derivante dal fatto che la Sottocommissione che ha egregiamente lavorato — e nel ringraziare il relatore e i componenti do atto dello sforzo compiuto — ha impiegato anche parte del suo tempo nel sentire le categorie interessate, nel dare audizioni sia pure in via informale alla CGIL, CISL e UIL, alla federazione dei coltivatori diretti, artigiani e commercianti. Ebbene, anche se non entusiaste (poichè ovviamente si tratta di pagare in più e quando si tratta di pagare sappiamo tutti qual è lo stato d'animo di chi deve tirar fuori i soldi) della struttura del complesso del provvedimento, nessuna di queste categorie ha chiesto il ritiro del decreto; nessuno ha avanzato una proposta in tal senso, tutti convinti che bisogna ad ogni costo arrivare ad avere dei rimedi in tempi brevi se vogliamo evitare ...

**P I S T O L E S E .** Vada a vedere quello che succede a Napoli, tra i commercianti.

**C E N G A R L E .** ... quella che può essere una situazione gravemente debitoria da parte dell'INPS. Lo stesso documento della federazione unitaria presentato in Commissione il 22 giugno fa fede di queste mie affermazioni ed espone rilievi, critiche e suggerimenti che in gran parte sono stati recepiti dallo stesso Sottocomitato che ha, come dicevo, egregiamente lavorato tanto da presentare all'Aula un testo direi sostanzialmente diverso ma arricchito da questi contributi che tendono a dare una linea operativa al provvedimento al nostro esame.

Sull'articolato mi rifaccio all'ampia e completa relazione del collega Manente Comunale, per cui mi limiterò ad alcune sottolineature su alcuni punti che ritengo salienti. Circa l'articolo 2-*quater* la Sottocommissione prima e la Commissione poi hanno ritenuto loro dovere inserire in questo decreto-legge una richiesta avvertita dal vasto mondo dei pensionati, fatta propria dalle organizzazioni sindacali, proponendo l'elevazione fino a tre milioni per quanto riguarda la esenzione dalla tassazione IRPEF.

Ho letto i giornali, come ognuno di noi, e ho preso atto con soddisfazione che il ministro Formica, con un suo decreto, propone la stessa cosa. Non me ne vorrà l'amico Formica se la nostra Commissione ha anticipato di una settimana questo provvedimento; ritengo che non vi siano conflitti di competenza, ma se tali dovessero dimostrarsi ritengo che valga la pena adottare l'*iter* più accelerato di questo provvedimento rispetto al decreto che è stato annunciato (e non so se ancora presentato). Vale quindi la pena che questo argomento venga affrontato in questa sede, che questa Camera deliberi per l'accoglimento, al fine di dare a circa quattro milioni di pensionati la garanzia che un certo tipo di tassazione non verrà a privarli di parte del magro sostentamento che percepiscono. Ad ogni modo, sentiremo cosa propone il Governo.

Per quanto riguarda la prosecuzione volontaria, ho sentito diverse critiche e lamentele, non ultima quella riferitami poc'anzi, sia pure per vie brevi, dal collega Mitterdorfer. Non si tratta di critiche o valutazioni campate in aria: esse rispecchiano lo stato d'animo di chi, di fronte ad un appesantimento delle norme per la contribuzione volontaria, vede lesi determinati diritti o messe in pericolo particolari situazioni. La filosofia di questo provvedimento tende evidentemente a porre argine alle evasioni, ma tende anche a mettere un freno nei confronti di chi, approfittando di determinate disposizioni, poteva allegramente accedere alla contribuzione volontaria, magari creandosi prima artificialmente una situazione di impiego che poi nella realtà non esisteva. Con questa norma intendiamo arrivare ad arginare questo tipo di situazioni per dare un contributo affinché

si regolamenti la materia in modo da evitare abusi e da dare la possibilità di adire alla contribuzione volontaria a chi ha veramente bisogno, mettendo chi può allegramente pagare nelle condizioni di pagare in proporzione al proprio reddito.

Sotto questo aspetto credo che vada accolto l'emendamento preannunciato dal collega Da Roit in sede di Commissione. C'è un problema, quello del numero dei contributi settimanali, che riguarda in particolare il settore del turismo; penso che con qualche emendamento dovremmo trovare un punto di incontro in modo da fugare dubbi o preoccupazioni che potrebbero interessare il vasto mondo dei lavoratori del turismo.

Per quanto riguarda il discorso della contribuzione per i lavoratori autonomi, il collega Pistolese si è allontanato urlando e dicendo che i commercianti protestano, ma questa è una categoria di operatori che si sono resi anch'essi conto della necessità di dare un proprio ulteriore contributo per risanare la loro parte di *deficit* esistente presso la previdenza sociale. Ma il dito accusatore, come sempre, è rivolto alla vasta categoria dei coltivatori diretti. Il relatore l'ha detto: io riprendo questo concetto perchè è tempo che si faccia chiarezza su un argomento dove organi di stampa, categorie interessate hanno fatto un gran parlare senza mai arrivare ad una conclusione che ci deve vedere concordi. Nel chiedere che cosa? Che lo Stato in quanto tale si accoli una parte, se non la gran parte, di questo onere che non va addossato alla previdenza sociale perchè la percentuale dello 0,9 per il lavoratore rispetto al pensionato è diversa in quanto per le altre categorie la media è di 3 o 4 lavoratori per ogni pensionato. Se questa è la realtà non si vede perchè qualcuno si scandalizza dinanzi al *deficit* che via via si è accumulato per quanto riguarda la partita pensioni dei coltivatori diretti; non si vede perchè noi tutti assieme non siamo a chiedere che questa situazione di difficoltà, di disagio in cui si trova l'istituto della previdenza sociale abbia a cessare al fine di dare evidentemente un taglio netto tra quello che è l'argomento assistenza e quello che è l'argomento previdenza.

Per quanto riguarda un altro punto, evidentemente noi non possiamo non sottolineare la necessità che le aziende che ricorrono alla dilazione dei pagamenti dei contributi non trovino questa strada agevole per coprire un anomalo modo di autofinanziamento. Noi abbiamo indubbiamente lavorato attorno a questo articolo. È stata ridotta quella che era una indicazione per quanto riguardava gli interessi da pagare e siamo arrivati a dare una leggera maggiorazione ai *prime rates* ed è in questa ottica che vediamo giusta la collocazione di tale norma. Fatta una distinzione per le aziende in crisi, va qui detto che la strada imboccata è realisticamente quella giusta perchè porta evidentemente a toccare con mano una piaga abbastanza vasta nel nostro paese, che era quella di vedere aziende anche in buone condizioni ricorrere alla dilazione perchè era più vantaggiosa e dava un tornaconto alle aziende interessate.

Vengo poi all'argomento che è stato frutto di una polemica circa un'ipotesi che il comitato ristretto, signor Ministro, aveva formulato per agevolare la corresponsione delle pensioni rispetto all'aumento della scala mobile: nulla di più che ipotesi, nulla di più che proposta, nessuno aveva in mente, come nessuno ha in mente, di andare ad intaccare quella che è la scala mobile che si corrisponde ai pensionati. Ne è sorta una polemica giornalistica; in sede di Commissione, signor Ministro, ho riferito quello che lei mi aveva telefonicamente detto, per quanto riguardava la sua personale posizione; ne è seguita la sua smentita; se vorrà riprendere questo argomento, per chiarirlo fino in fondo, lo faccia. Sta di fatto che, per quanto mi riguarda, come senatore della Democrazia cristiana, ma per quanto ci riguarda tutti come senatori, non possiamo non avvertire la necessità per la stampa di essere maggiormente attenta nel valutare quelle che sono solo proposte per non allarmare il vasto mondo dei pensionati. Signor Ministro, fatte queste riflessioni sul provvedimento al nostro esame, mi siano consentite altre considerazioni riprendendo anche argomenti svolti dal relatore ed in particolare dal collega Antoniazzi poc'anzi.

È vera la considerazione che viene da tutti i Gruppi rispetto al nostro modo di legiferare, al nostro modo di collocarci innanzi a quella riforma del sistema pensionistico che giace alla Camera dal 1978. Noi quella riforma l'abbiamo saccheggata due anni fa con l'elevazione dei minimi e introducendo altre norme; l'abbiamo saccheggata, per necessità di cose, non tanti mesi fa, varando la mini-riforma perchè siamo andati a parlare del tetto, delle assunzioni pur necessarie per l'istituto, siamo andati ad affrontare l'argomento del prepensionamento e via dicendo.

La domanda che ci poniamo e che ritengo possa essere legittimamente posta a lei, signor Ministro, che da poco tempo regge il Dicastero del lavoro, è questa: si andrà avanti, si va avanti, si vuole andare avanti con la riforma pensionistica, si chiami essa « Scotti uno » o « Scotti due »? Vuole lei modificarla, intende riproporre i tempi, affinché abbiamo dei punti di riferimento? È tempo che su questo si faccia chiarezza. Non possiamo legiferare a spizzichi e bocconi per poi sentirci rimproverare dai dirigenti dell'INPS in ordine alla nefasta proliferazione di leggi e leggine che riguardano la previdenza. In questo senso ho risposto al presidente dell'INPS con una battuta, dicendo che, se questa era la lamentela dell'INPS, veniva a fuggire le accuse che si rivolgono ai parlamentari di non far niente: veniamo accusati invece di fare troppo! Troppe leggi, alle volte non coordinate tra loro. La necessità di una armonizzazione tra il nostro modo di legiferare e la capacità di tenuta, la capacità operativa dello stesso istituto va colta.

Quello che mi preme sottolineare in questa occasione, come rappresentante dei senatori della Democrazia cristiana, è se nell'altro ramo del Parlamento quella tanto attesa riforma pensionistica vedrà la luce in tempi brevi; altrimenti saremo costretti ad affrontare altri argomenti ed a legiferare su aspetti e temi che già sono stati colti o per lo meno sottolineati nella riforma pensionistica giacente da tre anni alla Camera. Voglio citarne uno che mi riguarda, data l'età, perchè sono un ex combattente, e che va colto anche in questa occasione per sottolinearne l'importanza: alludo alla necessità

di fare giustizia rispetto a due trattamenti diversi riservati agli ex combattenti. Ci sono ex combattenti dipendenti pubblici che con la n. 336 varata undici anni fa hanno avuto determinati benefici e ci sono ex combattenti dipendenti da aziende private o lavoratori autonomi che tali benefici non hanno avuto. Tutti i partiti dell'arco costituzionale si sono trovati d'accordo con l'Associazione nazionale combattenti e reduci, con le rappresentanze dei partigiani, degli ex internati in Germania nel predisporre un testo di disegno di legge che in questi giorni mi onorerò, assieme ai colleghi di tutti gli altri partiti, di presentare a questo ramo del Parlamento, perchè siamo stanchi di attendere che le promesse continuino a venire elargite, che le promesse, riconfermate dai ministri che l'hanno preceduta, vengano sottolineate e amplificate dalla stampa senza che nulla si veda, senza che si avverta la volontà politica di dare una risposta a quegli ex combattenti che al fronte hanno compiuto il proprio dovere nel nome della patria e che non si sono mai accorti, nè quando combattevano in trincea sui più disparati fronti per una guerra non voluta e non sentita, nè quando hanno imbracciato il fucile per cacciare il fascismo dal nostro paese e darci la libertà, che esistesse una differenza tra combattenti privati e combattenti pubblici.

Quindi noi presenteremo questo disegno di legge senza volere la primogenitura, signor Ministro, perchè ci auguriamo e speriamo che vada avanti la riforma pensionistica che contenga questa affermazione che, badi, non va nella direzione di una riduzione del periodo lavorativo. Noi infatti vogliamo essere coerenti con la riforma pensionistica che tende a elevare il limite di possibilità di lavoro, così come avviene in tutti i paesi europei, fino ai 65 anni; non chiediamo nè chiederemo mai riduzioni di periodi lavorativi: chiediamo semplicemente un contributo aggiuntivo alla pensione che lo Stato e la collettività possono e devono dare a questi ex combattenti, se vogliamo finalmente che giustizia sia giustizia per tutti e non per una parte sola dei cittadini italiani.

Ecco perchè, signor Ministro, ho ritenuto opportuno cogliere quest'occasione per sottolineare questi aspetti. Evidentemente da

parte sua noi ci attendiamo (se non lo vorrà fare oggi) che venga quanto prima, perchè è stato invitato, in Commissione a esporre le linee operative della sua attività sul vasto piano del lavoro. Ho ritenuto doveroso porre alla sua attenzione anche questo argomento in questa occasione. Noi infatti, pur avvertendo la gravità della situazione economica, pur sapendo qual è la situazione tremendamente deficitaria dell'INPS, non vorremmo che a questo nostro tentativo di fare giustizia per quasi un milione di ex combattenti ci si obiettasse che la situazione non lo consente. Abbiamo sentito troppe volte questo ragionamento! Credo che la cifra complessiva che noi chiediamo, pari a 300 miliardi annui, non possa mettere in crisi il bilancio della Repubblica italiana. È per questo che fin d'ora diciamo che argomentazioni di questo tipo non le accetteremo e le respingiamo fin d'ora perchè insussistenti rispetto alla necessità di dare questa attestazione a chi per la patria tanto ha dato e tanto ha sofferto.

Arrivo alla conclusione per dire che il problema del reperimento dei fondi tanto necessari all'Istituto della previdenza sociale è avvertito da tutte le parti, per dire che siamo con il Governo in questa azione tendente

a dare un taglio alle spese della finanza pubblica, tendente a ripianare il bilancio del massimo istituto previdenziale italiano ed a mettere in moto quella fase tre che ci auguriamo possa essere avviata anche ad evitare — mi si passi il termine meccanico — di andare noi tutti fuori fase. Dicendo noi evidentemente intendiamo il paese, soprattutto i lavoratori, coloro che stanno peggio, nei confronti dei quali va svolta in modo preminente la nostra opera.

È in questo senso che colgo l'occasione di questo mio modesto intervento per lanciare un appello alle organizzazioni sindacali affinché avvertano la delicatezza del momento, siano cosce della necessità di operare con serietà, con realismo, anche a costo della impopolarità quando vi è una necessità come quella che si appalesa dalla lettura di questo decreto-legge e di altri che verranno al nostro esame. Evito ai colleghi una lettura che verrà fatta in Commissione: quella della relazione del presidente dell'Istituto della previdenza sociale, che fornisce cifre esatte ma enormi per quanto riguarda l'attuale *deficit* e la prospettiva di un ulteriore *deficit*. Quando si hanno questi argomenti, non ci si può sottrarre al dovere, all'obbligo morale di operare per un sano risanamento della situazione.

### Presidenza del vice presidente VALORI

(Segue C E N G A R L E). A questo punto non valgono nè le formule di Governo nè i banchi di opposizione o di maggioranza. Credo che da parte delle forze sociali, dei sindacati, dei lavoratori, degli imprenditori, di tutti coloro che realisticamente operano all'interno del nostro paese vada avvertita la delicatezza del momento. Se sapranno cogliere questa occasione, ritengo che la loro opera sarà meritoria nei confronti dei lavoratori, così come nei confronti della collettività sarà meritorio l'odierno provvedimento che ci accingiamo a votare. (*Applausi dal centro*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Mineo. Ne ha facoltà.

M I N E O . Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, la crisi che il paese attraversa è stata compendiata dal Governo Spadolini nelle quattro emergenze fra le quali vi è quella economica. I partiti che si riconoscono nella maggioranza di questo Governo hanno raggiunto una convergenza sulle valutazioni circa priorità e essenzialità al fine di riportare il paese fuori dalla crisi economica, che rappresenta un male sul quale Governo, partiti, forze sindacali e sociali

hanno il dovere di intervenire. Per raggiungere questo obiettivo il Governo ha chiesto, al suo insediamento, il costante colloquio con le forze di opposizione che condividono sentimenti di unità nazionale nel superamento delle varie emergenze.

Nell'incontro avvenuto con le parti sociali dopo la costituzione del Governo per affrontare l'esame degli aspetti economici, si è infatti registrato un ampio consenso tra le forze politiche del Governo e le organizzazioni sindacali e imprenditoriali circa la necessità assolutamente prioritaria della lotta contro l'inflazione in un rapporto di stretta collaborazione. Quindi la lotta contro l'inflazione è un punto centrale dell'azione del Governo e degli impegni delle forze di maggioranza. Siamo certi che ciò costituisce un punto fermo per le forze democratiche di opposizione e per le parti sociali chiamate a compiere uno sforzo comune per la salvaguardia delle prospettive di crescita del paese.

Elemento essenziale di una seria politica antinflazionistica è l'inversione della tendenza assunta dal processo di preoccupante aumento della spesa pubblica corrente al fine di un più conveniente utilizzo delle risorse disponibili per investimenti produttivi.

Tra le cause dell'abnorme espansione della spesa pubblica un ruolo rilevante assume certamente il crescente *deficit* del sistema previdenziale, che impegna una partecipazione sempre più massiccia della finanza pubblica. Sulle cause, le preoccupazioni, i possibili rimedi per ricondurre in ambiti di compatibilità la spesa previdenziale, ho già avuto modo di esprimermi in quest'Aula in occasione del dibattito sulla legge n. 155. A tale riguardo vorrei riaffermare solo la necessità, in primo luogo politica, di riprendere la discussione sul progetto di riforma dell'intero sistema pensionistico per far chiarezza e fissare le linee guida sulle quali uniformare i singoli interventi legislativi.

Il provvedimento al nostro esame, proponendosi di ridurre il *deficit* di alcune gestioni previdenziali attraverso una manovra di correttivo di talune contribuzioni, nelle quali lo scarso apporto delle categorie interessate ha creato grossi disavanzi nelle gestioni

suddette, si muove nella direzione del contenimento della partecipazione della finanza pubblica nel sistema previdenziale di quelle categorie irrazionalmente privilegiate rispetto ad altre nelle contribuzioni previdenziali e che creano anche in questo campo la « giungla delle retribuzioni ». Il provvedimento quindi, a nostro giudizio, è coerente con quel processo di inversione di tendenza della spesa pubblica che deve essere il motivo dominante della lotta all'inflazione.

Nel merito di talune norme, vorrei svolgere alcune brevi considerazioni. L'aggancio dei minimali delle retribuzioni ai fini contributivi e dell'importo dei contributi volontari alla dinamica delle variazioni delle pensioni costituisce un elemento di coerenza dal punto di vista finanziario. Tenuto conto dell'incremento dei minimali dei contributi volontari, nonché dei requisiti più restrittivi per l'autorizzazione alla prosecuzione dell'assicurazione volontaria, l'insieme delle norme dovrebbe contribuire a ripristinare un più corretto rapporto contributivo di tali categorie. Sempre in materia di contributi volontari noi non condividiamo l'articolo 2-ter che costituisce uno stralcio del disegno di legge sulla riforma dell'invalidità pensionabile. Proponiamo l'esame della materia nella sua sede naturale che è quella della riforma dell'invalidità. Se non facciamo attenzione, continueremo a proporre singoli stralci della riforma e affosseremo definitivamente il disegno riformatore.

L'articolo 3, nella nuova formulazione più chiara e completa, introduce un elemento di novità nelle discipline dei trattamenti minimali di pensione finora considerati tabù, escludendo giustamente la solidarietà della collettività nei casi in cui i beneficiari dei trattamenti stessi posseggano adeguati redditi ad altro titolo. La nuova disciplina dei trattamenti minimi proposta con l'articolo 3 comporterà certamente aggravii di lavoro agli enti previdenziali. Che senso ha integrare al trattamento minimo con un apporto della collettività pensioni i cui beneficiari godono di redditi adeguati e spesso notevoli? In sede di discussione della riforma del sistema che noi proponiamo di riprendere celermente, dovremo approfondire questi aspet-

ti e trovare soluzioni più snelle utilizzando in modo sistematico il canale delle informazioni fiscali, mirando ad incidere in profondità nella vasta area delle pensioni di invalidità tutte integrate al trattamento minimo.

L'utilizzazione sistematica delle informazioni fiscali a questi fini ci consentirà — noi pensiamo — di non dover ricorrere per qualche tempo ad un provvedimento di condono, così come è già avvenuto per le pensioni sociali. Condivido le altre norme del decreto che propongono adeguamenti contributivi a carico di categorie la cui contribuzione risulta sperequata rispetto a quella dovuta dalla generalità dei lavoratori dipendenti ed in particolare a quella di cui all'articolo 10 del testo modificato che mira ad impedire che le gestioni previdenziali finiscano col sostituirsi agli istituti di credito nell'esercizio del credito alle aziende con valutazioni spesso contrastanti con gli indirizzi delle autorità monetarie.

**P R E S I D E N T E .** Dichiaro chiusa la discussione generale.

Deve ancora essere svolto un ordine del giorno. Se ne dia lettura.

**G I O V A N N E T T I , segretario:**

Il Senato,

premesso che il ritardo dell'approvazione del decreto-legge 28 maggio 1981, n. 245, ed il conseguente ritardo della messa a disposizione delle imprese artigiane e commerciali dei bollettini di versamento crea serie difficoltà agli interessati nell'adempiere agli obblighi previsti dalla legge con onerosa scadenza il 25 del corrente mese per il pagamento dei contributi previdenziali ed assicurativi;

considerato che nel corso del corrente mese di luglio le imprese artigiane e commerciali sono costrette a pagare in concomitanza i contributi per il conguaglio premio INAIL, contributi assicurativi per i propri dipendenti, contributi per l'assistenza malattia;

impegna il Governo

a disporre, per i motivi di cui innanzi, misure atte a dilazionare il pagamento delle

prime scadenze sulla base delle modalità applicate all'industria, od in via alternativa la proroga delle prime scadenze oppure l'esenzione dalle sanzioni amministrative per il ritardo dei pagamenti.

9.1468.1 CAZZATO, SCEVAROLLI, GRAZIOLI, DA ROIT

**C A Z Z A T O .** Domando di parlare.

**P R E S I D E N T E .** Ne ha facoltà.

**C A Z Z A T O .** Brevemente, signor Presidente. Onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, ho presentato l'ordine del giorno alla vostra attenzione cogliendo alcune delle questioni che sono emerse nel corso di questi ultimi giorni. Credo che il Ministro sia stato informato perchè le associazioni professionali degli artigiani e dei commercianti hanno sollevato tali questioni. L'ordine del giorno si riferisce alle scadenze che cadono entro la fine di luglio (a cominciare dal 25-31 luglio) e riguardano il pagamento dei diversi oneri nel settore assistenziale e previdenziale. Nella sostanza si lamenta anche il fatto che, pur volendo adempiere i compiti stabiliti dalla legge, gli artigiani ed i commercianti sono posti nell'impossibilità o quasi, per i ritardi nell'invio dei bollettini messi a disposizione, di effettuare i relativi versamenti.

Per questo chiediamo un impegno del Governo affinché, per i motivi molto brevemente esposti, predisponga misure atte a dilazionare il pagamento delle prime scadenze sulla base dei principi applicati per quanto riguarda l'industria e in via alternativa (d'altra parte sono questioni che pongono anche le associazioni professionali) la proroga delle prime scadenze, oppure l'esenzione dalle sanzioni disciplinari di carattere amministrativo che inciderebbero per eventuali ritardi su queste categorie. Questo è lo spirito dell'ordine del giorno presentato.

**P R E S I D E N T E .** Ha facoltà di parlare il relatore.

**M A N E N T E C O M U N A L E , relatore.** Signor Presidente, farò una replica

molto breve perchè nella relazione introduttiva ho ampliato il discorso sul contenimento della spesa previdenziale, indicando sommessamente le linee di movimento per definire le varie posizioni debitorie degli autonomi, compresi i coltivatori diretti. La Commissione ha offerto l'adesione ad un provvedimento diretto ad invertire la tendenza e a dare all'INPS una concreta posizione di bilanciamento della spesa e dell'entrata. Ringrazio i colleghi intervenuti nella discussione generale, che hanno dato il loro contributo ovviamente da posizioni diverse.

Certo non si poteva non affrontare il decreto-legge n. 245, che segna l'inizio di una politica diversa che deve portare a contemporaneamente esigenze che si manifestano sempre più urgenti e pressanti. Confermo pertanto la richiesta della Commissione di convertire in legge il decreto-legge n. 245. Con l'occasione mi pronunzio sull'ordine del giorno al quale sono favorevole.

**P R E S I D E N T E .** Ha facoltà di parlare il Ministro del lavoro e della previdenza sociale.

**D I G I E S I ,** *ministro del lavoro e della previdenza sociale.* Signor Presidente, onorevoli senatori, innanzitutto intendo ringraziare la Commissione per il pregevole lavoro compiuto che può costituire la base per un più organico ed ampio disegno. Ringrazio anche l'onorevole relatore che con la sua relazione mi esime dall'approfondire più puntualmente il decreto, sul quale peraltro desidero dire qualcosa. Ringrazio anche i senatori intervenuti nella discussione per l'approfondimento notevole ed interessante di alcuni punti sui quali mi riservo di esporre il pensiero del Governo.

Il quadro di riferimento in cui si inseriscono le linee di intervento di questo decreto-legge è quello economico-finanziario generale nell'ambito del quale, come ormai è noto, il settore previdenziale ha nel nostro paese una incidenza molto rilevante. Questa incidenza emerge con tutta chiarezza ove si consideri il numero delle rendite a qualsiasi titolo erogate dal sistema previdenziale-assistenziale nel suo insieme, pari ormai al 30

per cento della popolazione italiana. Pur escludendo infatti dal novero le pensioni che sono al di là dei confini dell'area mutuo-assistenziale strettamente intesa, come le pensioni di guerra, le pensioni agli invalidi civili, le pensioni sociali agli ultrasessantacinquenni, per ogni tre lavoratori ne abbiamo due pensionati.

Se facciamo poi riferimento alla contabilità nazionale, la spesa globale annua pensionistica del sistema previdenziale-assistenziale è pari a circa un ottavo del prodotto interno lordo ai prezzi di mercato.

La situazione congiunturale italiana continua quindi ad essere negativamente caratterizzata dal permanere di fenomeni inflazionistici e dall'aggravarsi del disavanzo del settore pubblico. Per riportare l'evoluzione della nostra economia nei suoi vari aspetti entro limiti non divaricanti rispetto a quelli di altri paesi europei si rende necessaria la adozione di una serie di provvedimenti miranti ad incidere sulle cause inflattive con riduzione del disavanzo pubblico mediante l'effetto congiunto di minori spese e di maggiori entrate contributive.

In questa prospettiva di politica economica il provvedimento che è ora al nostro esame si prefigge lo scopo di arrestare il riflesso inflazionistico connesso con le dimensioni crescenti del disavanzo delle principali gestioni previdenziali. A questo proposito gli elementi indicatori più significativi, come è stato del resto già accennato, si desumono dal bilancio dell'INPS che per il 1981 si avvia a registrare un *deficit* patrimoniale intorno ai 16.000 miliardi, destinato a superare i 25.000 miliardi per il 1982, evidenziando l'insorgenza e la crescita di un disavanzo per il complesso dei fondi e delle gestioni dei lavoratori dipendenti che fino ad oggi era in equilibrio ed un perdurare degli squilibri che caratterizzano i conti delle gestioni dei lavoratori autonomi ed in particolare dei lavoratori agricoli.

La manovra previdenziale attuata con il decreto che è al nostro esame si articola essenzialmente su due diversi piani. Su un primo livello si collocano le norme che variano la base minima di retribuzione imponibile e quelle che per i vari settori e per le



diverse categorie aumentano le aliquote contributive dovute per le gestioni previdenziali e per l'assistenza di malattia e prevedono altresì modifiche dell'attuale meccanismo di rateazione dei debiti contributivi e delle relative sanzioni pecuniarie. Gli effetti connessi ai soli aumenti contributivi sono valutabili per il 1981 intorno ai 450 miliardi di lire. Sul secondo piano sono da considerarsi gli altri articoli, il 2 e il 3, che rispettivamente apportano modifiche di più ampio respiro nel sistema dell'assicurazione generale obbligatoria per l'invalidità, la vecchiaia e i superstiti per quanto attiene al campo della prosecuzione volontaria e in quello del diritto all'integrazione al trattamento minimo, così da riconnettersi ad una più vasta problematica che investe le linee strutturali essenziali del sistema previdenziale generale.

Gli effetti finanziari in termini cumulati di maggiori entrate e minori spese sono valutati in circa 180 miliardi di lire per il 1981. In particolare in materia di prosecuzione volontaria è da ricordare che la possibilità che è riconosciuta ai lavoratori di continuare a contribuire nell'assicurazione di invalidità, vecchiaia e superstiti anche quando sia venuta meno la obbligatorietà dell'iscrizione in seguito all'interruzione del rapporto di lavoro, è finalizzata a consentire la conservazione dei diritti connessi alle anzianità assicurative acquisite in forza della contribuzione obbligatoria, rimuovendo le conseguenze negative derivanti dalla cessazione dell'attività lavorativa.

È noto che l'assicurazione volontaria non opera automaticamente ma è concessa a richiesta dell'interessato che sia in possesso di determinati requisiti. L'attuale situazione delle gestioni previdenziali impone ormai che la soglia di ingresso della facoltà di proseguire volontariamente sia adeguatamente elevata per evitare un uso abnorme, che è stato fatto, di questo istituto che ha consentito finora la possibilità che una minima permanenza nel mondo del lavoro permettesse l'acquisizione di posizioni assicurative dalle quali potessero scaturire prestazioni pensionistiche integrate al minimo a carico della solidarietà generale le cui risorse nell'attua-

le momento economico debbono essere utilizzate per impieghi socialmente più qualificati.

Da ciò deriva l'esigenza di norme che riconducano l'area della prosecuzione volontaria in confini più angusti, consentendo i vantaggi dell'istituto ai lavoratori che nel quinquennio precedente la domanda abbiano una contribuzione obbligatoria maggiore di quella prevista dalle attuali norme ed elevando la misura della contribuzione dovuta a livelli che alleggeriscano il peso finanziario, che altrimenti viene trasferito sulla solidarietà generale. Il discorso si riconnette — come è stato notato — al più vasto tema della riforma generale del sistema previdenziale, in quanto le norme introdotte ripetono analoghe disposizioni contenute nel disegno di legge n. 1122, che è davanti alla Camera, sul riordinamento della prosecuzione volontaria. La seconda innovazione che modifica le linee essenziali del sistema generale è quella relativa all'integrazione del trattamento minimo. Per i trattamenti pensionistici del regime generale, sia dei lavoratori dipendenti, sia degli autonomi, è prevista l'integrazione ad un importo minimo che assicuri la soddisfazione di un minimo necessario per i bisogni vitali del pensionato. L'integrazione in questione è stata nell'evoluzione del sistema un momento qualificante verso forme più avanzate di sicurezza sociale. Si tratta però di una conquista che è reale solo nel caso in cui il principio dell'integrazione al minimo sia collegato alla situazione oggettiva del pensionato, subordinato alla mancata percezione per altra via di un reddito complessivo che assicuri adeguati mezzi di vita.

Nella più recente normativa e negli ultimi indirizzi giurisprudenziali è intervenuta una serie di distorsioni che hanno indotto all'applicazione dell'integrazione al minimo secondo criteri non soggettivi bensì oggettivi, ricostruendo il diritto al minimo come un obbligo a carico della gestione previdenziale, sulla base di una mera oggettività, ossia come un livello al di sotto del quale non si può scendere, indipendentemente dalla situazione reddituale del pensionato. Tutto ciò sotto l'aspetto finanziario ha condotto in alcune ipotesi a gravare sulla solidarietà ge-

nerale per prestazioni integrative a favore di soggetti percettori non solo di redditi medio-alti, ma anche di più pensioni, con la conseguenza di addebitare ai meno abbienti gli oneri derivanti da una distorta mutualità a favore di soggetti niente affatto bisognosi. Il fenomeno ha assunto dimensioni ormai intollerabili sia sul piano equitativo, sia sul piano di un corretto utilizzo delle risorse disponibili nel campo della sicurezza sociale. Da ultimo la sentenza n. 34 della Corte costituzionale, cui si è fatto cenno da parte degli onorevoli senatori intervenuti, ha generato l'obbligo di integrare in ogni caso al minimo tutti i trattamenti di un soggetto anche pluripensionato e introduce quindi nel sistema la convenienza ad accendere più posizioni previdenziali nei diversi istituti e nei vari settori di lavoro, al fine di cumulare una serie di minimi garantiti, cosicchè sommando le integrazioni a carico della collettività si ottiene più di quanto spetta a chi abbia una pensione conseguita ricongiungendo tutte le posizioni assicurative.

Nasce pertanto l'esigenza di ricondurre nei giusti limiti la normativa dei minimi, in attuazione di un principio che riporti un equilibrio tra partecipazione alla vita lavorativa e ricorso alla collettività, ossia alla solidarietà degli altri lavoratori e attribuisca la necessaria rilevanza alla situazione globale soggettiva reddituale del pensionato, al fine di eliminare privilegi, distorsioni e aggravii finanziari insostenibili.

È evidente — e sono d'accordo con il senatore Antoniazzi — la necessità e l'urgenza di procedere rapidamente all'approvazione del disegno di legge sulla riforma pensionistica insieme agli altri provvedimenti che riguardano le pensioni di invalidità e la previdenza per i dipendenti nel settore della agricoltura. È intenzione del Governo sollecitare un impegno più urgente e decisivo affinché la riforma pensionistica venga tirata fuori dalle secche e si possa procedere rapidamente alla sua approvazione, mettendo ordine e razionalizzando un sistema che — sono certamente d'accordo anch'io — non può ricavare grossi e permanenti benefici da provvedimenti urgenti che finiscono per assumere la funzione di un tampone.

In relazione ad alcuni rilievi che sono stati fatti dal senatore Antoniazzi, devo dire che è anche presente alla mia attenzione il grosso problema dell'evasione contributiva. Si parla molto in Italia dell'evasione fiscale, si parla molto meno dell'evasione contributiva. Sono convinto — anche se in questo momento non ho a disposizione dati precisi e attendibili sulla dimensione del fenomeno — che purtuttavia si tratta di un fatto molto preoccupante che contribuisce ad allargare il *deficit* di gestione dell'INPS e che, quindi, bisognerà intervenire al più presto ed in modo radicale per ridurre questo fenomeno. Si tratta di potenziare gli ispettorati del lavoro ed a questo proposito è davanti all'altro ramo del Parlamento il disegno di legge n. 760 che mi auguro possa essere approvato al più presto con le indicazioni che il Governo ha dato. Bisogna anche potenziare il servizio ispettivo dell'Istituto della previdenza sociale per ricondurre soltanto ad un fenomeno di tipo fisiologico l'evasione contributiva. Sono d'accordo anch'io sulla necessità di un programma di sviluppo economico che consenta l'assorbimento della disoccupazione e l'estensione della base produttiva ed in questa direzione vanno i provvedimenti del Governo. Mi auguro che il confronto che sta per aprirsi tra il Governo e le parti sociali ed in modo specifico tra il Governo ed i sindacati possa consentire di realizzare questo obiettivo che deve servire a salvaguardare i salari reali, ma, ad avviso del Governo, deve servire a creare le condizioni per risolvere il problema del degrado del Mezzogiorno, dei giovani in attesa di prima occupazione e dei disoccupati e in definitiva deve consentire l'estensione della base produttiva. Infine, in riferimento anche ad alcuni rilievi fatti in ordine ai salari minimi previsti dall'articolo 1, penso anch'io che bisognerà procedere rapidamente ad un aggiornamento del decreto del Presidente della Repubblica n. 602 relativo ai salari convenzionali perchè è vero che non si possono deprimere i minimi di certe categorie, però bisogna tener conto della peculiarità di alcune categorie di lavoratori autonomi; soprattutto bisogna tener conto che quei lavoratori autonomi non go-

dono di certe provvidenze di cui godono altri lavoratori: in modo specifico non godono della indennità di disoccupazione per cui sono costretti a pagare i contributi anche per le giornate di disoccupazione.

Infine sono lieto di poter assicurare al senatore Cengarle che sono pronto a venire in Commissione per un'audizione nella quale si potranno affrontare tutti quanti i problemi in sospeso e nella quale potrò fare un *excursus* su tutti questi provvedimenti indicando quali sono le linee e quali, ad avviso del Governo, sono le priorità che ci debbono consentire di portare a rapida approvazione quei provvedimenti che i lavoratori ed i cittadini attendono.

È un provvedimento, quello che è davanti a noi, certamente di sostegno all'INPS, anche se ben altri provvedimenti occorrono per risolvere il grosso problema del *deficit* previdenziale, ma credo che all'interno di questo decreto-legge ci siano anche degli elementi relativi alla razionalizzazione di tutto il sistema, elementi di cui potremo servirci nel momento in cui affronteremo la materia nella sua globalità e generalità.

In riferimento agli altri due temi che ha toccato il senatore Cengarle per quanto riguarda una certa polemica di stampa, non voglio in questa sede alimentare tale polemica. Vorrei solo prendere atto del riconoscimento che è stato fatto che mai il sottoscritto, mai il Ministro del lavoro si è sognato di proporre delle modifiche all'attuale sistema della scala mobile ai pensionati, per cui grande è stata la mia sorpresa quando mi sono visto attribuire non solo un emendamento di cui non ero assolutamente a conoscenza, ma soprattutto dei disegni punitivi nei confronti dei pensionati, cosa assurda e lontana dal mio pensiero, anche se tale polemica poi è servita alla federazione del Partito comunista in provincia di Bari per affiggere una serie di manifesti in cui si accusava il Ministro del lavoro di voler ridurre del 75 per cento la scala mobile ai pensionati. Un'affermazione così assurda e puerile cade da sè.

È inutile continuare in tale polemica, su cui la stessa « Unità » ha dovuto riconoscere che non esistevano elementi probanti, anzi si era trattato di un equivoco ...

A N T O N I A Z Z I . « L'Unità » ha riportato un comunicato della Federazione unitaria.

D I G I E S I , *ministro del lavoro e della previdenza sociale*. La Federazione unitaria ha preso un abbaglio, il che può capitare.

Per quanto riguarda l'adeguamento dei principi introdotti nella legislazione italiana dalla n. 336, sono d'accordo con lei, senatore Cengarle: è evidente che in Italia non ci possono essere figli e figliastri; coloro che hanno combattuto hanno gli stessi diritti così come hanno avuto gli stessi doveri. Sarò lieto pertanto, anche a nome del Governo, di prendere in esame il problema dell'adeguamento della legislazione e quindi dell'accesso a quei privilegi anche da parte dei dipendenti privati. Lei ha fatto cenno al fatto che tutto ciò va esaminato nell'ambito delle generali compatibilità e, se le indicazioni finanziarie sono quelle che lei ha indicato, grosse difficoltà non dovrebbero esserci. Comunque è un problema di equità e di giustizia nei confronti dei cittadini che dobbiamo affrontare e cercare di risolvere, al di là delle promesse.

Mi riservo, in sede di discussione degli emendamenti, di dire il mio pensiero su alcuni di essi, soprattutto per quanto riguarda l'elevazione del minimo esente per le pensioni.

Ringrazio il Senato e coloro che sono intervenuti, in modo particolare la Commissione che ha lavorato con tanto impegno, augurandomi che il decreto n. 245 possa essere convertito in legge.

Per quanto riguarda l'ordine del giorno, conosco il problema prospettato dal senatore Cazzato. Il Ministero sta intervenendo, per cui lo accetto come raccomandazione.

P R E S I D E N T E . Senatore Cazzato, insiste per la votazione dell'ordine del giorno?

C A Z Z A T O . Poichè il Ministro assicura un intervento inteso ad adottare le misure contenute nell'ordine del giorno, non insisto per la votazione.

D I G I E S I , *ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Naturalmente, le misure compatibili con i poteri del Ministro.

C A Z Z A T O . A questo punto chiedo la votazione dell'ordine del giorno.

P R E S I D E N T E . Passiamo alla votazione dell'ordine del giorno n. 1, presentato dal senatore Cazzato e da altri senatori.

P I S T O L E S E . Domando di parlare per dichiarazione di voto.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

P I S T O L E S E . Signor Presidente, signor Ministro, voterò a favore dell'ordine del giorno del senatore Cazzato e inviterei i colleghi di tutte le parti politiche a votarlo perchè il problema è di una gravità enorme. Sappiamo perfettamente che questo decreto-legge non sarà convertito in legge in tempo utile; il nuovo Governo ha dichiarato che emanerà dei nuovi provvedimenti in questa stessa materia; stiamo già perdendo del tempo discutendo questo decreto-legge: per lo meno diamo ai commercianti e agli artigiani la possibilità di non pagare cose che non dovranno certamente pagare. Questo è il punto sul quale richiamo l'attenzione di tutti i colleghi.

Non è vero, senatore Cengarle, che la situazione non ha portato proteste ufficiali da parte delle organizzazioni. La gente non crede più nelle organizzazioni, la gente protesta in proprio. Venga a Napoli a vedere i negozi chiusi e si renderà conto che tutte le bollette che sono arrivate in questi giorni hanno fatto scattare dei disordini che oggi i giornali evidenziano e denunciano e che noi fingiamo di non conoscere. Si dice: ma nessuno ha protestato, i commercianti pagheranno, gli artigiani pagheranno. Non è vero: ve ne accorgete.

Quindi, proprio per ragioni anche di ordine pubblico, ad evitare che questo provvedimento, che certamente non sarà convertito in legge, porti degli oneri immediati a carico di categorie che sono già fortemente oberate da altre situazioni delle quali parlerò

in sede di dichiarazione di voto sul disegno di legge, invito i colleghi a votare a favore di questo ordine del giorno, per una sospensione dei pagamenti. Del resto, onorevole Ministro, sappiamo come vanno queste cose: il decreto-legge non sarà convertito in legge e poi faremo la famosa leggina di sanatoria nella quale stabiliremo che tutti gli effetti che si sono verificati nel frattempo restano fermi. Quindi è perfettamente inutile fare un decreto-legge, farlo decadere lasciando gli effetti ugualmente operanti.

Per queste ragioni, ripeto, voterò a favore dell'ordine del giorno.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti l'ordine del giorno n. 1, presentato dal senatore Cazzato e da altri senatori. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

**E approvato.**

Passiamo all'esame dell'articolo unico nel testo proposto dalla Commissione. Se ne dia lettura.

G I O V A N N E T T I , *segretario*:

*Articolo unico.*

Il decreto-legge 28 maggio 1981, n. 245, concernente norme per il contenimento della spesa previdenziale e l'adeguamento delle contribuzioni è convertito in legge con le seguenti modificazioni:

*all'articolo 1:*

*il terzo comma è sostituito dal seguente:*

« Con la stessa decorrenza di cui al primo comma, il limite minimo di retribuzione giornaliera per i lavoratori soci di società e di enti cooperativi, anche di fatto, e loro organismi associati soggetti alle norme di cui al decreto del Presidente della Repubblica 30 aprile 1970, n. 602, per i pescatori della piccola pesca marittima e delle acque interne di cui alla legge 13 marzo 1956, n. 250, e per i lavoratori a domicilio, è stabilito, per tutte le contribuzioni dovute in materia di previdenza ed assistenza sociale, in lire 10.000. »;

dopo il quinto comma è aggiunto il seguente:

« Con effetto dal 1° gennaio 1981 le tabelle A, B e C allegate al decreto del Presidente della Repubblica 27 aprile 1968, n. 488, sono sostituite dalle tabelle B-bis, B-ter e B-quater allegate al presente decreto. »;

*all'articolo 2:*

*il primo comma è sostituito dal seguente:*

« A decorrere dal 1° aprile 1981 l'importo minimo della retribuzione settimanale sulla quale sono commisurati i contributi volontari non può essere inferiore a quello della retribuzione media della decima classe di retribuzione di cui alla tabella B-quinquies relativa alla contribuzione volontaria, allegata al presente decreto. »;

*i commi terzo e quarto sono sostituiti dai seguenti:*

« Con decorrenza dal 1° aprile 1981 le aliquote a percentuale dei contributi volontari dovuti dai lavoratori già occupati alle dipendenze di terzi si applicano alle retribuzioni medie settimanali delle singole classi di retribuzione di cui alla tabella B-quinquies relativa alla contribuzione volontaria, allegata al presente decreto.

Gli assicurati autorizzati alla prosecuzione volontaria con decorrenza anteriore al 1° aprile 1981 sono inseriti nella classe di retribuzione della tabella di cui al comma precedente, recante lo stesso numero d'ordine della tabella precedentemente in vigore. Gli assicurati, ai quali è stata assegnata anteriormente alla data predetta l'ultima classe di contribuzione, hanno facoltà di richiedere, con effetto dal 1° aprile 1981 ed entro un anno dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto, l'assegnazione della classe più elevata eventualmente loro spettante sulla base della tabella di cui al precedente comma, determinata ai sensi dell'articolo 8 del decreto del Presidente della Repubblica 31 dicembre 1971, n. 1432.

A decorrere dall'anno 1982 e con effetto dal 1° gennaio di ciascun anno le retribuzioni di cui al terzo comma sono aumentate nella stessa misura percentuale delle variazioni delle pensioni che si verificano in applicazione dell'articolo 19 della legge 30 aprile 1969, n. 153, entro il limite massimo di retribuzione pensionabile vigente nel periodo cui si riferisce il versamento.

Ai fini del calcolo della retribuzione pensionabile, è presa in considerazione la retribuzione media corrispondente alla classe di contribuzione assegnata, in vigore negli anni in cui risulta versata la contribuzione.

È abrogato il secondo comma dell'articolo 6 del decreto del Presidente della Repubblica 31 dicembre 1971, n. 1432.

Il terzo comma dell'articolo 1 del decreto del Presidente della Repubblica 31 dicembre 1971, n. 1432, è sostituito dal seguente:

"L'autorizzazione viene concessa se nel quinquennio precedente la domanda l'assicurato può far valere, nell'assicurazione nella quale chiede di effettuare i versamenti volontari, uno dei seguenti requisiti di effettiva contribuzione:

36 contributi mensili;

156 contributi settimanali;

279 contributi giornalieri agricoli, per gli uomini;

186 contributi giornalieri agricoli, per le donne e i giovani;

75 contributi settimanali per i lavoratori addetti esclusivamente alle lavorazioni di cui all'articolo 40, n. 9, del regio decreto-legge 4 ottobre 1935, n. 1827, o esclusivamente alle lavorazioni soggette a disoccupazione stagionale e ai periodi di sosta di cui all'articolo 76 dello stesso regio decreto-legge 4 ottobre 1935, n. 1827".

I requisiti di contribuzione di cui al precedente comma sono ridotti di due terzi per coloro che presentino domanda di prosecuzione volontaria entro il 31 maggio 1982 e di un terzo per coloro che presentino la domanda nel periodo dal 1° giugno 1982 al 31 maggio 1983. »;

dopo il quinto comma sono aggiunti i seguenti:

« L'assicurazione obbligatoria per l'invalidità, la vecchiaia ed i superstiti non può essere proseguita volontariamente nei periodi durante i quali l'assicurato sia iscritto in una delle gestioni speciali dell'assicurazione obbligatoria per l'invalidità, la vecchiaia ed i superstiti dei lavoratori autonomi o in casse od enti comunque denominati che gestiscono forme di previdenza per i liberi professionisti.

Il divieto di cui al precedente comma non opera nei confronti degli assicurati che alla data di pubblicazione della legge di conversione del presente decreto siano autorizzati alla prosecuzione volontaria con decorrenza anteriore alla data predetta.

Non possono essere versati contributi volontari per i periodi successivi alla data di decorrenza della pensione diretta liquidata a carico delle forme di previdenza o delle gestioni di cui al primo comma.

Il divieto di cui al comma precedente non opera nei confronti dei pensionati a carico delle casse od enti comunque denominati che gestiscono forme di previdenza per i liberi professionisti che, alla data di pubblicazione della legge di conversione del presente decreto, siano autorizzati alla prosecuzione volontaria con decorrenza anteriore alla data predetta. »;

dopo l'articolo 2 sono aggiunti i seguenti articoli:

« Art. 2-bis. — Con effetto dal 1° gennaio 1982 non è consentito il rilascio di autorizzazioni alla prosecuzione volontaria dell'assicurazione contro la tubercolosi; con la stessa decorrenza cessano di avere efficacia le autorizzazioni concesse anteriormente alla predetta data.

Art. 2-ter. — La contribuzione volontaria versata per periodi successivi al 31 dicembre 1981 è utile ai fini della determinazione della misura e non per l'acquisizione del diritto alla pensione di invalidità.

Le disposizioni di cui al comma precedente non si applicano, limitatamente al perio-

do 1° gennaio 1982-31 dicembre 1985, alla contribuzione versata dagli assicurati autorizzati alla prosecuzione volontaria con decorrenza anteriore alla predetta data del 1° gennaio 1982.

La contribuzione volontaria di cui al primo comma è utile ai fini del perfezionamento del diritto alla pensione ai superstiti.

Con decorrenza dal 1° gennaio 1982 la contribuzione volontaria di cui al primo comma dell'articolo 6 del decreto del Presidente della Repubblica 31 dicembre 1971, n. 1432, e successive modificazioni ed integrazioni, è ridotta del 20 per cento. Tale riduzione non si applica ai contributi assicurativi base.

Art. 2-quater. — Con effetto dal 1° gennaio 1981 ai possessori di redditi di lavoro dipendente e dei redditi di cui all'articolo 47, primo comma, lettera a), del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 597, e successive modificazioni, che da soli o con altri redditi non eccedono l'ammontare complessivo annuo lordo di lire 3 milioni, compete un'ulteriore detrazione di imposta di lire 60 mila annue rapportate al periodo di lavoro nell'anno. La detrazione trova applicazione anche agli effetti del penultimo comma dell'articolo 23 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 600. Parimenti, con effetto dal 1° gennaio 1981 è abrogato l'articolo 3 della legge 24 aprile 1980, n. 146. »;

*l'articolo 3 è sostituito dal seguente:*

« Art. 3. — L'integrazione al trattamento minimo delle pensioni a carico dell'assicurazione generale obbligatoria per l'invalidità, la vecchiaia ed i superstiti dei lavoratori dipendenti, delle gestioni sostitutive, esonerative ed esclusive della medesima, nonché delle gestioni speciali per i commercianti, gli artigiani, i coltivatori diretti, mezzadri e coloni, della gestione speciale minatori, non spetta ai soggetti che posseggono redditi propri assoggettabili all'imposta sul reddito delle persone fisiche per un importo superiore a due volte l'ammontare annuo del trattamento minimo del Fondo pensioni la-

voratori dipendenti. Per i soggetti coniugati e non separati legalmente l'integrazione al trattamento minimo non spetta qualora il reddito, cumulato con quello del coniuge, sia superiore a tre volte l'importo del trattamento minimo come sopra determinato. Dal computo dei redditi predetti è escluso il reddito della casa di abitazione.

Fermi restando i limiti di reddito di cui al precedente comma, nel caso di concorso di due o più pensioni dirette o di due o più pensioni ai superstiti, l'integrazione di cui al comma stesso spetta una sola volta ed è liquidata sulla pensione a carico della gestione che eroga il trattamento minimo d'importo più elevato o, a parità d'importo, della gestione che ha liquidato la pensione avente decorrenza più remota. Nel caso di titolarità di pensioni dirette ed ai superstiti l'integrazione al trattamento minimo è garantita sulla sola pensione diretta, semprechè non risultino superati i predetti limiti di reddito.

Per l'accertamento del reddito di cui al primo comma gli interessati devono presentare alle gestioni previdenziali di competenza la dichiarazione di cui all'articolo 24 della legge 13 aprile 1977, n. 114.

Coloro che percepiscono redditi superiori ai limiti fissati nei commi precedenti ma per un ammontare inferiore all'importo annuo dell'integrazione al trattamento minimo di pensione hanno diritto all'integrazione ridotta in misura corrispondente all'ammontare stesso.

Le pensioni aventi decorrenza anteriore al 31 dicembre 1981, nel caso in cui il titolare possieda redditi superiori ai limiti di cui ai precedenti commi, sono escluse dall'applicazione delle disposizioni di cui ai commi primo, secondo, terzo e quarto, limitatamente alla misura del trattamento minimo vigente a tale data, e sono soggette alla disciplina della perequazione automatica prevista per le pensioni inferiori al trattamento minimo del Fondo pensioni lavoratori dipendenti.

I titolari di pensione integrata al trattamento minimo avente decorrenza anteriore al 31 dicembre 1981 hanno l'obbligo di presentare, entro i termini e con le modalità indicate dalle gestioni previdenziali di compe-

tenza, una dichiarazione da cui risulti l'ammontare annuo del reddito proprio cumulato con quello del coniuge.

Le disposizioni di cui al quinto comma si applicano anche ai titolari di pensione integrata al trattamento minimo liquidata con decorrenza anteriore al 31 dicembre 1981, i quali superino i limiti di reddito di cui ai precedenti commi successivamente alla data predetta. In tali casi, agli interessati è attribuito l'importo del trattamento minimo vigente al 31 dicembre 1981, maggiorato degli aumenti nel frattempo maturati in base alla perequazione automatica prevista per le pensioni inferiori al trattamento minimo del Fondo pensioni lavoratori dipendenti.

Le disposizioni di cui al presente articolo non si applicano alle pensioni ai superstiti con più titolari e alle pensioni di cui al terzo comma dell'articolo 14-*quater* del decreto-legge 30 dicembre 1979, n. 663, convertito, con modificazioni, nella legge 29 febbraio 1980, n. 33.

Chiunque compia dolosamente atti diretti a procurare a sè o ad altri la corresponsione dell'integrazione al minimo non spettante è tenuto a versare alla gestione previdenziale interessata una somma pari al doppio di quella indebitamente percepita.

Nei casi in cui risulti che l'integrazione al trattamento minimo sia stata erogata sulla base di una dichiarazione non conforme al vero, ferme restando le sanzioni previste dalle leggi vigenti, l'integrazione stessa sarà annullata o rideterminata nella misura effettivamente spettante e la somma indebitamente erogata potrà essere recuperata senza tener conto dei limiti stabiliti dalla normativa vigente.

Le gestioni previdenziali potranno procedere al recupero sul trattamento di pensione delle somme erogate in eccedenza in sede di prima attuazione del presente decreto, anche in deroga ai limiti posti dalla normativa vigente. »;

*dopo l'articolo 3 è aggiunto il seguente:*

« Art. 3-*bis*. — Le disposizioni di cui al primo comma dell'articolo 18 della legge 21 dicembre 1978, n. 843, si applicano anche

alle pensioni supplementari e alle pensioni inferiori al trattamento minimo liquidate a carico delle gestioni speciali dei lavoratori autonomi. »;

*l'articolo 4 è sostituito dal seguente:*

« Art. 4. — Con effetto dal 1° gennaio 1981 la quota contributiva capitaria di cui all'articolo 4, secondo comma, della legge 16 febbraio 1977, n. 37, è elevata a lire 30.000 annue ed a lire 15.000 annue per le aziende situate nei territori montani di cui al decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 601. »;

*l'articolo 5 è sostituito dal seguente:*

« Art. 5. — A decorrere dall'anno 1981 i titolari di aziende diretto-coltivatrici, coloniche o mezzadrili ed i rispettivi concedenti sono tenuti al pagamento di un contributo aziendale aggiuntivo a quello dovuto per l'assicurazione per l'invalidità, la vecchiaia ed i superstiti, di cui alle leggi 26 ottobre 1957, n. 1047, e 9 gennaio 1963, n. 9, e successive modificazioni ed integrazioni, commisurato al reddito agrario relativo all'anno precedente aggiornato con l'applicazione dei coefficienti stabiliti ai sensi dell'articolo 87 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 597, con decreto del Ministro delle finanze su conforme parere della Commissione censuaria centrale.

Detto contributo è stabilito nella misura del 16 per cento per le aziende agricole situate nei territori montani di cui al decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 601, e del 32 per cento per le aziende situate nei territori non montani. Non sono dovuti importi del predetto contributo inferiori a lire mille.

Il contributo aggiuntivo di cui ai precedenti commi è versato, entro il 10 novembre di ciascun anno, al Servizio per i contributi agricoli unificati a mezzo di apposito bollettino di conto corrente postale predisposto dal Servizio stesso, spedito ad ogni singolo contribuente interessato. »;

*all'articolo 8:*

*i primi due commi sono sostituiti dai seguenti:*

« A decorrere dal 1° gennaio 1981 l'aliquota del contributo previsto dall'articolo 20 della legge 8 agosto 1972, n. 457, a carico del datore di lavoro agricolo è ridotta dal 3 all'1,50 per cento.

Con la stessa decorrenza di cui al primo comma il contributo dovuto dai datori di lavoro in agricoltura per l'assicurazione obbligatoria contro la disoccupazione involontaria di cui all'articolo 7, ultimo comma, della legge 16 febbraio 1977, n. 37, è elevato dall'1,25 per cento al 2,75 per cento. »;

*il terzo comma è soppresso;*

*all'articolo 9:*

*il primo comma è sostituito dal seguente:*

« A decorrere dal 1° gennaio 1981, i contributi per l'assicurazione contro le malattie e la tubercolosi, per la tutela delle lavoratrici madri e per l'assistenza agli orfani dei lavoratori italiani sono dovuti per gli operai agricoli applicando alle retribuzioni medie provinciali stabilite ai sensi dell'articolo 28 del decreto del Presidente della Repubblica 27 aprile 1968, n. 488, le seguenti aliquote percentuali:

1) assicurazione contro le malattie:

a) per l'assistenza di malattia: il 2,50 per cento, di cui lo 0,30 a carico del lavoratore;

b) per il finanziamento previsto dall'articolo 4, secondo comma, del decreto-legge 8 luglio 1974, n. 264, convertito, con modificazioni, nella legge 17 agosto 1974, n. 386: lo 0,22 per cento, di cui lo 0,02 a carico del lavoratore;

2) assicurazione contro la tubercolosi: lo 0,11 per cento;

3) tutela lavoratrici madri: lo 0,10 per cento;



4) assistenza agli orfani dei lavoratori italiani: lo 0,01 per cento.»;

*il terzo e quarto comma sono sostituiti dai seguenti:*

« Con la stessa decorrenza di cui al precedente comma i titolari di aziende dirette-coltivatrici sono tenuti al pagamento di un contributo aziendale di malattia aggiuntivo commisurato alla quota eccedente le prime 100.000 lire del reddito agrario relativo all'anno precedente, aggiornato con l'applicazione dei coefficienti stabiliti ai sensi dell'articolo 87 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 597, con decreto del Ministro delle finanze su conforme parere della Commissione censuaria centrale. Detto contributo è stabilito nella misura del 15 per cento per le aziende agricole situate nei territori montani di cui al decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 601, e del 30 per cento per le aziende situate nei territori non montani. Non sono dovuti importi del predetto contributo inferiori a lire mille.

Il contributo aggiuntivo di cui al precedente comma è versato, entro il 10 novembre di ciascun anno, al Servizio per i contributi agricoli unificati a mezzo di apposito bollettino di conto corrente postale predisposto dal Servizio stesso, spedito ad ogni singolo contribuente interessato.»;

*all'articolo 10:*

*il primo comma è sostituito dal seguente:*

« L'interesse di differimento e di dilazione per la regolarizzazione rateale dei debiti

per i contributi ed accessori di legge dovuti dai datori di lavoro agli enti gestori di forme di previdenza e assistenza obbligatoria è pari al tasso degli interessi attivi previsti dagli accordi interbancari per i casi di più favorevole trattamento, maggiorato di cinque punti, e sarà determinato con decreto del Ministro del tesoro di concerto con il Ministro del lavoro e della previdenza sociale con effetto dalla data di emanazione del decreto stesso.»;

*il secondo comma è soppresso;*

*il terzo e quarto comma sono sostituiti dai seguenti:*

« Per le aziende in crisi per le quali siano stati adottati i provvedimenti previsti dalla legge 12 agosto 1977, n. 675, dalla legge 5 dicembre 1978, n. 787, e dal decreto-legge 30 gennaio 1979, n. 26, convertito, con modificazioni, nella legge 3 aprile 1979, n. 95, e limitatamente alle domande di dilazione presentate nei periodi di efficacia dei provvedimenti stessi, il tasso di interesse di dilazione è di cinque punti inferiore al tasso degli interessi attivi previsti dagli accordi interbancari di cui al primo comma.

I provvedimenti relativi a dilazioni o differimenti contributivi devono essere comunicati annualmente ai Ministeri del lavoro e della previdenza sociale e del tesoro.»;

*il quinto comma è soppresso;*

*dopo gli articoli del decreto-legge, sono aggiunte, in allegato, le seguenti tabelle:*

TABELLA B-bis

Contributi dovuti per gli assicurati per ogni mese di lavoro

Classi di contribuzione	Retribuzione mensile			Per l'assicurazione invalidità vecchiaia e superstiti	Per l'assicurazione tubercolosi	Per l'assicurazione disoccupazione	Per l'assistenza degli orfani dei lavoratori	in complesso	
1ª			fino a L.	17.200	26	6	6	4	42
2ª	oltre L.	17.200	» » »	27.600	36	6	8	4	54
3ª	» »	27.600	» » »	43.200	44	8	8	4	64
4ª	» »	43.200	» » »	54.500	56	8	8	4	76
5ª	» »	54.500	» » »	65.500	66	8	10	8	92
6ª	» »	65.500	» » »	76.300	78	8	10	8	104
7ª	» »	76.300	» » »	90.900	92	10	10	8	120
8ª	» »	90.900	» » »	106.400	108	10	10	8	136
9ª	» »	106.400	» » »	122.700	126	12	12	8	158
10ª	» »	122.700	» » »	138.200	144	12	12	8	176
11ª	» »	138.200	» » »	153.600	160	12	12	12	196
12ª	» »	153.600	» » »	171.800	178	14	14	12	218
13ª	» »	171.800	» » »	190.900	200	14	14	12	240
14ª	» »	190.900	» » »	209.100	220	14	14	12	260
15ª	» »	209.100	» » »	227.300	240	14	14	12	280
16ª	» »	227.300	» » »	245.500	260	14	14	12	300
17ª	» »	245.500	» » »	263.600	280	16	16	14	326
18ª	» »	263.600	» » »	281.800	300	16	16	14	346
19ª	» »	281.800	» » »	300.000	320	16	16	14	366
20ª	» »	300.000	» » »	320.500	340	16	16	16	388
21ª	» »	320.500	» » »	343.200	365	16	16	16	413
22ª	» »	343.200	» » »	368.200	390	16	16	16	438
23ª	» »	368.200	» » »	395.500	420	16	16	16	468
24ª	» »	395.500	» » »	422.700	450	18	18	16	502
25ª	» »	422.700	» » »	451.500	480	18	18	16	532
26ª	» »	451.500	» » »	490.900	520	18	18	16	572
27ª	» »	490.900	» » »	527.300	560	18	18	18	614
28ª	» »	527.300	» » »	563.600	600	18	18	18	654
29ª	» »	563.600	» » »	600.000	640	18	18	18	694
30ª	» »	600.000	» » »	636.400	680	18	18	18	734
31ª	» »	636.400	» » »	676.800	720	18	18	18	774
32ª	» »	676.800	» » »	717.200	765	20	20	18	823
33ª	» »	717.200	» » »	757.600	810	20	20	18	868
34ª	» »	757.600	» » »	798.000	855	20	20	18	913
35ª	» »	798.000	» » »	838.400	900	20	20	18	958
36ª	» »	838.400	» » »	878.800	945	20	20	20	1.005
37ª	» »	878.800	» » »	919.200	990	20	20	20	1.050
38ª	» »	919.200	» » »	959.600	1.035	20	20	20	1.095
39ª	» »	959.600	» » »	1.000.000	1.080	20	20	20	1.140
40ª	» »	1.000.000	» » »	1.040.400	1.125	20	20	20	1.185
41ª	» »	1.040.400	» » »	1.081.100	1.165	22	22	22	1.231
42ª	» »	1.081.100	» » »	1.121.800	1.210	22	22	22	1.276
43ª	» »	1.121.800	» » »	1.162.500	1.255	22	22	22	1.321
44ª	» »	1.162.500	» » »	1.203.300	1.300	26	26	22	1.374
45ª	» »	1.203.300	» » »	1.244.000	1.345	26	26	22	1.419
46ª	» »	1.244.000	» » »	1.284.700	1.390	26	26	22	1.464
47ª	» »	1.284.700	» » »	1.326.300	1.435	26	26	26	1.513
48ª	» »	1.326.300	» » »	1.367.900	1.480	26	26	26	1.558
49ª	» »	1.367.900	» » »	1.409.500	1.530	26	26	26	1.608
50ª	» »	1.409.500	» » »	1.451.100	1.575	30	30	26	1.661
51ª	» »	1.451.100	» » »	1.492.700	1.620	30	30	26	1.706
52ª	» »	1.492.700			1.670	30	30	30	1.760

TABELLA B-ter

Contributi dovuti per gli assicurati per ogni settimana di lavoro

Classi di contribuzione	Retribuzione settimanale			Per l'assicurazione invalidità vecchiaia e superstiti	Per l'assicurazione tubercolosi	Per l'assicurazione disoccupazione	Per l'assistenza degli orfani dei lavoratori	in complesso
1ª			fino a L.	4.000	6	1	1	9
2ª	oltre L.	4.000	» » »	6.400	8	1	1	11
3ª	» »	6.400	» » »	10.000	10	1	1	13
4ª	» »	10.000	» » »	12.600	13	2	2	18
5ª	» »	12.600	» » »	15.100	15	2	2	21
6ª	» »	15.100	» » »	17.600	18	2	2	24
7ª	» »	17.600	» » »	21.000	21	2	2	27
8ª	» »	21.000	» » »	24.600	25	2	2	31
9ª	» »	24.600	» » »	28.300	29	3	3	37
10ª	» »	28.300	» » »	31.900	33	3	3	41
11ª	» »	31.900	» » »	35.500	37	3	3	46
12ª	» »	35.500	» » »	39.700	41	3	3	50
13ª	» »	39.700	» » »	44.100	45	4	4	56
14ª	» »	44.100	» » »	48.300	51	4	4	62
15ª	» »	48.300	» » »	52.500	55	4	4	66
16ª	» »	52.500	» » »	56.700	60	4	4	71
17ª	» »	56.700	» » »	60.900	65	4	4	76
18ª	» »	60.900	» » »	65.100	69	4	4	80
19ª	» »	65.100	» » »	69.300	74	4	4	85
20ª	» »	69.300	» » »	74.000	78	4	4	90
21ª	» »	74.000	» » »	79.200	84	4	4	96
22ª	» »	79.200	» » »	85.000	90	4	4	102
23ª	» »	85.000	» » »	91.300	97	4	4	109
24ª	» »	91.300	» » »	97.600	104	4	4	116
25ª	» »	97.600	» » »	104.900	111	4	4	123
26ª	» »	104.900	» » »	113.300	120	4	4	132
27ª	» »	113.300	» » »	121.800	129	4	4	141
28ª	» »	121.800	» » »	130.100	138	4	4	150
29ª	» »	130.100	» » »	138.500	148	4	4	160
30ª	» »	138.500	» » »	146.900	158	4	4	170
31ª	» »	146.900	» » »	156.200	168	4	4	180
32ª	» »	156.200	» » »	165.500	178	5	5	192
33ª	» »	165.500	» » »	174.800	188	5	5	202
34ª	» »	174.800	» » »	184.200	198	5	5	212
35ª	» »	184.200	» » »	193.500	208	5	5	222
36ª	» »	193.500	» » »	202.800	218	5	5	233
37ª	» »	202.800	» » »	212.100	228	5	5	243
38ª	» »	212.100	» » »	221.500	238	5	5	253
39ª	» »	221.500	» » »	230.800	249	5	5	264
40ª	» »	230.800	» » »	240.100	260	5	5	275
41ª	» »	240.100	» » »	249.500	269	5	5	284
42ª	» »	249.500	» » »	258.900	279	5	5	294
43ª	» »	258.900	» » »	268.300	290	5	5	305
44ª	» »	268.300	» » »	277.700	300	6	6	317
45ª	» »	277.700	» » »	287.100	311	6	6	328
46ª	» »	287.100	» » »	296.500	321	6	6	338
47ª	» »	296.500	» » »	306.100	331	6	6	349
48ª	» »	306.100	» » »	315.700	342	6	6	360
49ª	» »	315.700	» » »	325.300	353	6	6	371
50ª	» »	325.300	» » »	334.900	363	7	7	383
51ª	» »	334.900	» » »	344.500	374	7	7	394
52ª	» »	344.500			385	7	7	406

TABELLA B-quater

*Prontuario per il calcolo della retribuzione pensionabile*

Importo della marca settimanale	Retribuzione settimanale corrispondente	Importo della marca settimanale	Retribuzione settimanale corrispondente
6	3.500	129	117.550
8	5.200	138	125.950
10	8.200	148	134.300
13	11.300	158	142.700
15	13.850	168	151.550
18	16.350	178	160.850
21	19.300	188	170.150
25	22.800	198	179.500
29	26.450	208	188.850
33	30.100	218	198.150
37	33.700	228	207.450
41	37.600	238	216.800
45	41.900	249	226.150
51	46.200	260	235.450
55	50.400	269	244.800
60	54.600	280	254.200
65	58.800	290	263.600
69	63.000	300	273.000
74	67.200	311	282.400
78	71.650	321	291.800
84	76.600	331	301.200
90	82.100	342	310.900
97	88.150	353	320.500
104	94.450	363	330.100
111	101.250	374	339.700
120	109.100	385	350.150

TABELLA B-quinquies

CLASSI DI RETRIBUZIONE E RETRIBUZIONE MEDIA SETTIMANALE  
IMPONIBILE, VALIDE AI FINI DELLA CONTRIBUTIONE VOLONTARIA

Classi di contribuzione	Retribuzione settimanale		Retribuzione media settimanale imponibile (lire)
1ª		fino a L. 4.700	4.100
2ª	oltre L. 4.700	» » » 7.500	6.100
3ª	» » 7.500	» » » 11.700	9.600
4ª	» » 11.700	» » » 14.800	13.250
5ª	» » 14.800	» » » 17.700	16.250
6ª	» » 17.700	» » » 20.600	19.150
7ª	» » 20.600	» » » 24.600	22.600
8ª	» » 24.600	» » » 28.800	26.700
9ª	» » 28.800	» » » 33.100	30.950
10ª	» » 33.100	» » » 37.400	35.250
11ª	» » 37.400	» » » 41.600	39.500
12ª	» » 41.600	» » » 46.500	44.050
13ª	» » 46.500	» » » 51.600	49.050
14ª	» » 51.600	» » » 56.600	54.100
15ª	» » 56.600	» » » 61.500	59.050
16ª	» » 61.500	» » » 66.400	63.950
17ª	» » 66.400	» » » 71.300	68.850
18ª	» » 71.300	» » » 76.200	73.750
19ª	» » 76.200	» » » 81.200	78.700
20ª	» » 81.200	» » » 86.700	83.950
21ª	» » 86.700	» » » 92.700	89.700
22ª	» » 92.700	» » » 99.500	96.100
23ª	» » 99.500	» » » 106.900	103.200
24ª	» » 106.900	» » » 114.300	110.600
25ª	» » 114.300	» » » 122.800	118.550
26ª	» » 122.800	» » » 132.700	127.750
27ª	» » 132.700	» » » 142.600	137.650
28ª	» » 142.600	» » » 152.300	147.450
29ª	» » 152.300	» » » 162.200	157.250
30ª	» » 162.200	» » » 172.000	167.100
31ª	» » 172.000	» » » 182.900	177.450
32ª	» » 182.900	» » » 193.800	188.350
33ª	» » 193.800	» » » 204.700	199.250
34ª	» » 204.700	» » » 215.700	210.200
35ª	» » 215.700	» » » 226.600	221.150
36ª	» » 226.600	» » » 237.500	232.050
37ª	» » 237.500	» » » 248.400	242.950
38ª	» » 248.400	» » » 259.400	253.900
39ª	» » 259.400	» » » 270.300	264.850
40ª	» » 270.300	» » » 281.200	275.750
41ª	» » 281.200	» » » 292.200	286.700
42ª	» » 292.200	» » » 303.200	297.700
43ª	» » 303.200	» » » 314.200	308.700
44ª	» » 314.200	» » » 325.200	319.700
45ª	» » 325.200	» » » 336.200	330.700
46ª	» » 336.200	» » » 347.200	341.700
47ª	» » 347.200		351.500

**PRESIDENTE.** Avverto che gli emendamenti sono riferiti agli articoli del decreto-legge da convertire, nel testo proposto dalla Commissione.

Passiamo all'esame dell'emendamento presentato all'articolo 1. Se ne dia lettura.

**GIOVANNETTI**, segretario:

*Sostituire il secondo comma con i seguenti:*

« A partire dal 1° gennaio 1982, i limiti minimi di retribuzione giornaliera di cui al comma precedente sono pari al salario minimo contrattuale orario più basso, vigente per ciascun accorpamento di qualifiche e in ciascun grande raggruppamento omogeneo di attività economica, moltiplicato per il numero di ore giornaliere in cui contrattualmente si esplica il rapporto di lavoro.

Qualora il salario sia contrattualmente stabilito per giornata, settimana, quattordicina, quindicina o mese, esso viene ragguagliato ad ora sulla base delle ore lavorative previste contrattualmente. Con decreto del Ministro del lavoro, da emanarsi entro il 31 dicembre 1981 e sentito il parere delle organizzazioni sindacali, vengono stabiliti i grandi raggruppamenti omogenei di attività economica e all'interno di ciascuno di essi gli accorpamenti di qualifiche che non potranno essere superiori a tre ».

1.1 ANTONIAZZI, PANICO, CAZZATO,  
LUCCHI, GIOVANNETTI

**ANTONIAZZI.** Domando di parlare.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**ANTONIAZZI.** Questo emendamento lo avevo in parte illustrato durante la discussione generale e in parte il Ministro ha già dato una risposta. Avevo affermato — e lo ribadisco — che nella formazione di queste tabelle sui salari minimi ci sono alcune cose poco chiare sulle quali non abbiamo avuto delle risposte. È questo il motivo per il quale abbiamo presenta-

to l'emendamento. Le cose poco chiare riguardano in modo particolare la tabella B e la tabella A.

Per ciò che attiene la tabella B, in particolare, abbiamo situazioni di questo tipo: salari sui quali versare i contributi previdenziali di 7.910 lire giornaliere per impiegati, docenti e non docenti. Com'è possibile che ci siano impiegati, docenti e, come dice l'articolo a fianco, personale addetto all'assistenza sociale svolta da istituzioni socio-assistenziali, ivi comprese quelle pubbliche, che percepiscono un salario di 7.910 lire giornaliere?

Analogo discorso vale per una serie di altre tabelle nelle quali si parla, ad esempio, del personale ausiliario dei settori del credito, che percepisce stipendi minimi di 7.030 lire giornaliere. E il discorso potrebbe continuare.

Questa situazione non può andare avanti: occorre un provvedimento organico che definisca la materia con il concorso delle organizzazioni sociali. Per questo abbiamo presentato l'emendamento 1.1 che assegna al Ministero del lavoro il compito di operare entro il 31 dicembre 1981 affinché, a partire dal 1° gennaio 1982, quando si dovranno rivedere gli attuali salari minimi, si arrivi a conglobare i medesimi in tre comparti complessivi utilizzando a tal fine non più salari determinati in modo non troppo chiaro, magari con qualche operazione di tipo clientelare, con decreti fatti a favore di certo personale, di certe istituzioni o di certi enti, ma nuove tabelle che offrano garanzie a tutti partendo dai salari minimi oggi vigenti nei vari comparti produttivi.

**PRESIDENTE.** Invito la Commissione ad esprimere il parere sull'emendamento in esame.

**MANENTE COMUNALE**, relatore. Signor Presidente, sull'emendamento proposto e illustrato dal senatore Antoniazzi la Commissione ha a lungo delibato. È stato evidenziato che, se vi sono dei minimi, in effetti non si tratta del salario corrisposto, sul quale si paga il contributo, perchè, nel momento in cui viene data la retri-

buzione, è su questa che si calcolano i contributi. Quindi le categorie raggruppate nelle attuali tabelle, come ha ricordato poc'anzi il Ministro, possono essere riviste nel momento in cui si procede al rinnovo dei patti contrattuali.

Per questi motivi confermo quanto detto in Commissione cioè la nostra contrarietà a questo emendamento.

**P R E S I D E N T E .** Invito il Governo ad esprimere il parere.

**D I G I E S I ,** *ministro del lavoro e della previdenza sociale.* Il Governo è contrario all'emendamento. Vorrei aggiungere alle considerazioni del relatore che l'emendamento non è accoglibile anche per la complessità del meccanismo che si vuole introdurre. Certo la previsione della prima parte del secondo comma dell'emendamento è meritevole di attenzione e di approfondimento, ma ciò non può essere fatto in questa sede.

Il mio Ministero si propone di approfondire la materia in occasione di un esame più ampio della disciplina del lavoro a tempo parziale. In definitiva, il Governo è contrario all'emendamento.

**P R E S I D E N T E .** Metto ai voti l'emendamento 1.1, presentato dal senatore Antoniazzi e da altri senatori. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

**Non è approvato.**

Passiamo all'esame degli emendamenti presentati all'articolo 2. Se ne dia lettura.

**G I O V A N N E T T I ,** *segretario:*

*All'ottavo comma sostituire le parole: « 75 contributi settimanali » con le altre: « 52 contributi settimanali ».*

2.1 **LUCCHI, CAZZATO, ANTONIAZZI, PANICO, GIOVANNETTI, ZICCARDI, MARTINO, FERMARIELLO**

*All'ottavo comma sostituire le parole: « 75 contributi settimanali » con le altre: « 65 contributi settimanali ».*

2.2

**DA ROIT**

**L U C C H I .** Domando di parlare.

**P R E S I D E N T E .** Ne ha facoltà.

**L U C C H I .** Signor Presidente, onorevoli colleghi, abbiamo presentato questo emendamento perchè ci pare che i 75 contributi settimanali da versare nell'ultimo quinquennio, prima della domanda, siano troppo pesanti per i lavoratori stagionali. Mi riferisco ai lavoratori del turismo che lavorano nelle nostre riviere in pratica per tre mesi all'anno: giugno, luglio e agosto. Questi lavoratori, anche se lavorano per cinque anni di continuo, non potranno mai possedere i requisiti per accedere alla prosecuzione volontaria. Dobbiamo tener conto del fatto che si tratta di lavoratori che non sono soggetti all'indennità di disoccupazione e che le tabelle in questione sono ferme al 1960 e quindi dovrebbero essere riviste.

Occorre prendere questo provvedimento nell'ambito di una meditazione più approfondita. Ritengo quindi che per il momento sia il caso di mantenere i 52 contributi settimanali, che sono quelli attualmente vigenti, proprio per non tagliare fuori gran parte dei lavoratori stagionali. Penso, ad esempio, ai lavoratori della riviera romagnola, che conosco benissimo e che, lavorando tre mesi all'anno, non potranno assolutamente accedere alla prosecuzione volontaria perchè tre mesi l'anno fanno 12 settimane e 12 per 5 fa 60 e non 75. Chiedo quindi che venga approvato questo emendamento.

**D A R O I T .** Domando di parlare.

**P R E S I D E N T E .** Ne ha facoltà.

**D A R O I T .** È indubbio che con questo provvedimento nell'arco di cinque anni priviamo un vasto strato di lavoratori, soprattutto nel settore del turismo, di questa possibilità. La proposta della collega Lucchi è di 52 contributi settimanali, la mia di 65. Calcolando tre mesi e mezzo nell'arco di un anno, pensavamo di arrivare a 65 settimane e di poter dare, con questa riduzione, la possibilità a questi lavoratori di continuare con la contribuzione volontaria.

**PRESIDENTE**. Invito la Commissione e il Governo ad esprimere il parere sugli emendamenti in esame.

**MANENTE COMUNALE, relatore**. Sono contrario all'emendamento 2.1 e mi rimetto al Governo per quanto riguarda l'emendamento 2.2.

**DI GIESI, ministro del lavoro e della previdenza sociale**. Esprimo parere contrario all'emendamento 2.1 e, in considerazione delle caratteristiche dei lavori stagionali, mi rimetto all'Assemblea per quanto riguarda l'emendamento 2.2.

**PRESIDENTE**. Metto ai voti l'emendamento 2.1, presentato dal senatore Lucchi e da altri senatori. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

**Non è approvato.**

Metto ai voti l'emendamento 2.2, presentato dal senatore Da Roit. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

**È approvato.**

Passiamo all'esame dell'emendamento presentato all'articolo 2-ter. Se ne dia lettura.

**GIOVANNETTI, segretario:**

*Sopprimere l'articolo.*

2-ter. 1

DA ROIT

**DA ROIT**. Domando di parlare.

**PRESIDENTE**. Ne ha facoltà.

**DA ROIT**. Emergono grosse preoccupazioni circa questo articolo, soprattutto per quanto riguarda l'invalidità. Come già il collega Mineo ha detto, riteniamo che questo problema debba trovare un più giusto collocamento in sede di riforma generale. Riteniamo quindi opportuna la soppressione dell'articolo.

**PRESIDENTE**. Invito la Commissione e il Governo ad esprimere il parere sull'emendamento in esame.

**MANENTE COMUNALE, relatore**. Signor Presidente, nella relazione ho anticipato il mio parere. L'articolo 2-ter trova sede più idonea nella legge sull'invalidità e l'inabilità. Quindi sono favorevole all'emendamento.

**DI GIESI, ministro del lavoro e della previdenza sociale**. Il Governo è d'accordo.

**PRESIDENTE**. Passiamo alla votazione.

**LUCCHI**. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

**PRESIDENTE**. Ne ha facoltà.

**LUCCHI**. Anche noi sosteniamo l'abolizione di questo articolo, come, del resto, avevamo già proposto in Commissione, perchè riteniamo che la materia, così come è stata impostata, possa presentare dubbi di legittimità.

Riteniamo, nello stesso tempo, che possa essere affrontata in modo più approfondito e meditato in sede di riordino della invalidità pensionabile.

**PRESIDENTE**. Metto ai voti l'emendamento 2-ter. 1, presentato dal senatore Da Roit. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

**È approvato.**

Passiamo all'esame dell'emendamento presentato all'articolo 2-quater. Se ne dia lettura.

**GIOVANNETTI, segretario:**

*Aggiungere in fine il seguente comma:*

« Il limite di reddito e la detrazione d'imposta di cui al comma precedente saranno rivalutati annualmente in misura pari al-



le variazioni degli indici delle retribuzioni dei lavoratori dell'industria, rilevate dall'ISTAT agli effetti della scala mobile sui salari ».

2-quater. 1 PANICO, ANTONIAZZI, CAZZATO, ZICCARDI

PANICO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PANICO. L'emendamento riguarda il limite di reddito sul quale deve operare la detrazione riferita all'IRPEF. Sappiamo che, se resta l'attuale limite di reddito, oltre 4 milioni di pensionati saranno soggetti a tale detrazione. Quindi con l'emendamento chiediamo che il limite di reddito e la detrazione di imposta siano rivalutati annualmente in misura pari alle variazioni degli indici delle retribuzioni dei lavoratori dell'industria rilevate dall'ISTAT in modo da non dover ricorrere, a causa degli scatti della scala mobile, all'emanazione di decreti successivi se si vuole conseguire l'obiettivo di esonerare dal pagamento dell'IRPEF i pensionati con redditi minimi.

PRESIDENTE. Invito la Commissione ad esprimere il parere sull'emendamento in esame.

MANENTE COMUNALE, relatore. Credo che l'onorevole Ministro abbia già anticipato che l'articolo 2-quater deve essere soppresso perchè il decreto-legge che riguarda l'elevazione dell'esenzione fiscale per i redditi di lavoro dipendente fino a 3 milioni è stato già pubblicato questa mattina sulla *Gazzetta Ufficiale*. Di conseguenza sono contrario all'emendamento.

PRESIDENTE. Onorevole relatore, finchè non viene presentata una proposta formale di soppressione, l'articolo 2-quater continua ad esistere.

MANENTE COMUNALE, relatore. Il Ministro ha fatto delle anticipazioni. Io mi rimetto al Governo che dirà quali sono i motivi per cui questo articolo non ha più ragione di essere nel decreto al nostro esame.

PRESIDENTE. Invito il Governo ad esprimere il parere.

DI GIESI, ministro del lavoro e della previdenza sociale. Signor Presidente, nell'ultima riunione il Consiglio dei ministri ha approvato un decreto-legge che ha elevato il limite esente dall'aliquota IRPEF da 2 milioni e mezzo a 3 milioni. Questo decreto è stato pubblicato oggi sulla *Gazzetta Ufficiale*. Credo quindi che i motivi che avevano indotto la Commissione ad inserire l'articolo 2-quater cadano. Presento pertanto il seguente emendamento:

Sopprimere l'articolo 2-quater.  
2-quater. 2

BACICCHI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

\* BACICCHI. Ho chiesto la parola perchè mi sembra che si sia determinata una strana situazione. La Commissione lavoro di questo ramo del Parlamento da parecchi giorni aveva proposto, prima che il Governo ne parlasse, di inserire in questo decreto una misura ritenuta giusta da tutti. Ora ci viene confermato che il Governo ha emesso un decreto-legge che oggi è pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale*.

Ma delle due l'una: o il Governo non ha per niente seguito i lavori parlamentari e fa decreti su materia già deliberata da questo ramo del Parlamento, con quanto rispetto del Parlamento, onorevole Ministro, lascio decidere a lei — io credo poco — oppure c'è un altro elemento, ovvero occorre il decreto perchè tanto questo decadrà per cui occorrerà farne un altro. Ma a questo punto mi domando cosa facciamo oggi in questa Aula e lascio a lei decidere tra le due soluzioni: o il Governo non considera il lavoro svolto da questo ramo del Parlamento e allora fa decreti su materia già deliberata e proposta, almeno dalla Commissione, con l'accordo di tutte le parti politiche oppure il Governo ritiene che questo decreto dovrà inevitabilmente decadere per cui già oggi occorrerà farne un altro su questa materia.

Signor Presidente a questo punto le domando che cosa stiamo a fare in questa Aula.

**PRESIDENTE.** Senatore Bacicchi, devo dire che in quest'Aula noi facciamo il nostro dovere per quello che ci compete. Abbiamo un testo da esaminare, votiamo questo testo e lo stiamo approvando entro i limiti di tempo.

Spetterà poi all'altro ramo del Parlamento vedere quale sorte dovrà avere questo decreto-legge e il Governo si comporterà di conseguenza. Intanto dobbiamo fare fino in fondo il nostro dovere di senatori.

**DIGIESI**, ministro del lavoro e della previdenza sociale. Domando di parlare.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**DIGIESI**, ministro del lavoro e della previdenza sociale. Signor Presidente, voglio soltanto dire che il Governo ha emanato un decreto, però non era in presenza di una deliberazione del Senato, perchè il Senato delibera solo oggi. C'era soltanto una proposta della Commissione e il Governo non ha inteso assolutamente venir meno ai suoi doveri di correttezza nei confronti del Senato. D'altra parte che questo decreto venga convertito in legge è desiderio del Governo, però dipende dai due rami del Parlamento farlo. Se il decreto verrà tramutato in legge il Governo vedrà esaudito uno dei suoi desideri, però non potrà fare previsioni in ordine a questo provvedimento.

**PRESIDENTE.** Metto ai voti l'emendamento 2-*quater*. 2, presentato dal Governo, soppressivo dell'articolo 2-*quater*. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

**E approvato.**

Resta quindi precluso l'emendamento 2-*quater*. 1.

Passiamo all'esame dell'emendamento presentato all'articolo 3. Se ne dia lettura.

**GIOVANNETTI**, segretario:

*Sopprimere l'articolo.*

3.1 **CAZZATO, ANTONIAZZI, PANICO, LUCCHI, FERMARIELLO, ZICCARDI, GIOVANNETTI**

**CAZZATO.** Domando di parlare.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**CAZZATO.** Signor Presidente, abbiamo chiesto la soppressione dell'articolo 3 del decreto in quanto a nostro parere costituisce il « gioco al massacro » di tutte le norme relative ai trattamenti minimi previdenziali. Tutte le leggi che vi attengono, infatti, la cui interpretazione è stata oggetto di giurisprudenza positiva per gli interessati titolari di prestazioni pensionistiche, vengono disattese e in alcuni casi si creano conflitti, tenuto conto che non si procede all'abrogazione di articoli che contrastano con le norme che si vogliono stabilire; si vedano l'articolo 20 della legge n. 153 del 30 aprile 1969 e l'articolo 10 della legge n. 160 del 1965.

In secondo luogo, in verità si vuole svuotare nel contenuto e negli effetti la sentenza della Corte costituzionale n. 34 del 26 febbraio 1981, la quale ha sancito il diritto per il pensionato INPS di godere dell'integrazione al trattamento minimo anche in presenza di altre prestazioni a carico di altri enti erogatori, italiani o esteri. Con un colpo di mano si ripristina in effetti l'illegittimo articolo 2 della legge n. 1338 del 12 agosto 1962, aggravandone le limitazioni e snaturando anche il concetto di giustizia distributiva che dovrebbe presiedere negli atti del legislatore.

Per esemplificare diremo che i pensionati INPS con prestazione diretta, residenti nel territorio di Stati convenzionati (vedi la CEE o la Svizzera in particolare), si vedrebbero sopprimere l'integrazione al trattamento minimo in quanto titolari di pensioni della Repubblica federale tedesca o della Svizzera che, per effetto del cambio, superano i limiti posti dall'articolo 3 che stiamo discutendo, ma che nella nazione dove i pensionati vivono sono sotto il livello della sussistenza.

Senza dire poi che rimangono in essere privilegi come quelli previsti dall'articolo 18 della legge 22 dicembre 1973, n. 903.

E così rimangono articoli di legge che consentono il cumulo tra il trattamento minimo per le pensioni di invalidità e vecchiaia e la retribuzione percepita dai lavoratori dipendenti. Infine non si considera che le dichiarazioni del reddito ai fini dell'applicazione della nuova norma che si vuole introdurre offrono il fianco a palesi ingiustizie (evasori sarebbero anche, in tal caso, i privilegiati).

In terzo luogo, poichè con l'articolo 3 si sancisce di fatto l'incumulabilità delle pensioni di invalidità con la retribuzione, si priva della pensione diretta, nei limiti previsti dal già citato articolo 20 della legge n. 153 del 1969, il lavoratore invalido che proprio a causa di una certa legislazione pensionistica è costretto a lavorare perchè altrimenti morirebbe di fame. Si consideri che si hanno nell'industria e nell'agricoltura basi pensionistiche di un minimo di contribuzione — e questo è esteso in parte notevole del Mezzogiorno — di 15.000 e di 90.000 lire mensili quando non si erano superati i dieci anni di contributi. Così si raggiunge l'obiettivo di un taglio drastico dell'onere che comportano le pensioni a carico dell'INPS, ma non si corregge una legislazione pensionistica arretrata e carente che non può sicuramente reggere il confronto con quella esistente nei paesi della CEE e nella stessa Svizzera.

Si cala la mannaia sugli invalidi, si accentua il fiscalismo dell'Istituto della previdenza sociale, mentre il vantaggio della riforma della legge sull'invalidità pensionabile rimane nei polverosi cassetti per mancanza, fino ad oggi, di volontà politica a realizzare un sistema di sicurezza sociale equo, celere e nella certezza del diritto.

L'articolo 3, se venisse approvato, a nostro parere provocherebbe un ulteriore deterioramento della situazione dell'INPS sul piano organizzativo e dei tempi di erogazione delle prestazioni (già si stanno disponendo gli uffici per le operazioni di applicazione della sentenza n. 34 del 1981, richiamata più volte e giungerebbe un ordine di dietro-front per cui, mentre non verrebbero eliminati gli adempimenti per i quali già sono ini-

ziate le relative operazioni, bisognerebbe far fronte ad altri di natura contraria ai primi). Unica soluzione — e quindi torniamo ad insistere nel corso di questa nostra dichiarazione — è quella di porre fine agli stralci, alle miniriforme, alle norme di contenimento varie. Occorre procedere sulla via della riforma del sistema pensionistico che dia omogeneità ad un settore costellato da miriadi di leggi e leggine su cui la Corte costituzionale è chiamata sovente a pronunciarsi, così come ha fatto con le sentenze nn. 34 e 101 nel corso di soli sei mesi.

Per queste ragioni, brevemente esposte, tenuto presente che si vengono a determinare ulteriori elementi di ingiustizia con questo provvedimento, poniamo l'esigenza di sopprimere questo articolo 3 del decreto-legge giacchè il Governo ha rifiutato di ritirare l'intero provvedimento.

**P R E S I D E N T E.** Invito la Commissione e il Governo ad esprimere il parere sull'emendamento in esame.

**M A N E N T E C O M U N A L E,** *relatore.* Nella relazione ho illustrato ampiamente quali erano i motivi contrari alle ragioni addotte dal senatore Cazzato; perciò mi dichiaro contrario all'emendamento presentato.

**D I G I E S I,** *ministro del lavoro e della previdenza sociale.* Anche il Governo è contrario.

**P R E S I D E N T E.** Metto ai voti l'emendamento 3.1, presentato dal senatore Cazzato e da altri senatori. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

**Non è approvato.**

Passiamo all'esame degli emendamenti presentati all'articolo 4. Se ne dia lettura.

**G I O V A N N E T T I,** *segretario:*

*Sopprimere l'articolo.*

4.1 PANICO, CAZZATO, ANTONIAZZI, ZICCARDI, LUCCHI, FERMARIELLO, GIOVANNETTI, ZAVATTINI, TALASSI GIORGI, MIRAGLIA

*Dopo le parole: « n. 601 » inserire le altre: « nonchè nelle zone agricole svantaggiate delimitate ai sensi dell'articolo 15 della legge 27 dicembre 1977, n. 984 ».*

4.2

LA COMMISSIONE

P A N I C O . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

P A N I C O . Signor Presidente, signor Ministro, così come abbiamo fatto per l'articolo 3, chiediamo la soppressione anche dell'articolo 4: al riguardo la nostra posizione è stata assai chiara in Commissione. Anche dal relatore si riconobbe che questo decreto travalica i limiti di una decretazione di urgenza: è un enorme pasticcio che mette le mani in questa e in quell'altra direzione. Si pensi poi che esso è stato sfornato un'ora prima che cadesse il Governo Forlani, sapendo perciò che eravamo in crisi e che si doveva fare un nuovo Governo, quindi nonostante che la Commissione sapesse (come lo sa l'Aula) che questo decreto non avrà vita proprio perchè porta l'odore del Governo che lo ha partorito. Questo è un decreto che non vedrà la luce; allora, poichè esso tocca punti qualificanti di altri disegni di legge che sono all'ordine del giorno del Parlamento italiano e poichè su tali questioni gli articoli di questo disegno di legge meritano un'approfondita discussione, si dica chiaramente da parte del Governo e della maggioranza che cosa si vuol fare delle riforme che sono all'ordine del giorno del Parlamento: il riordino della previdenza agricola, la riforma del sistema pensionistico, un decreto con il quale si eleva il tetto a tre milioni, tutte riforme da cui il provvedimento al nostro esame prende qualche cosa. C'è una confusione enorme che ritroviamo pari pari in quella che è la situazione dell'INPS per quanto riguarda il pagamento delle pensioni. Siamo arrivati a tempi intollerabili, nonostante la miniriforma che abbiamo approvato in questa direzione. Sono cose che riguardano anche la nostra regione, signor Ministro, ma, anzichè fare polemiche nei confronti della federazione del PCI di Bari, preferiamo che lei con-

centri di più l'attenzione sui problemi concreti che sono all'ordine del giorno del paese. Ci sono, ad esempio, pensionati che hanno lavorato all'estero — lei sa bene queste cose — che non riescono ad avere il minimo di pensione. Vi è un regolamento preciso da parte della Comunità economica europea, ma costoro non sono ancora pagati: prendono ancora 111.000 lire da parte dello Stato italiano e 20-30.000 lire dalla Germania o dalla Francia perchè ci sono pratiche ferme del 1974-75. Siamo al 1981: sette anni sono passati! Che cosa succede in questa direzione? Create confusione e l'INPS ancora non sa in che direzione mettere le mani.

Questo abbiamo detto in Commissione e ne abbiamo trovato riscontro in quanto ha detto il relatore. Siamo pertanto contrari a questo articolo.

Quota capitaria: che cosa succede? Noi che modestamente conosciamo i contadini sappiamo che si crea una situazione di questo genere: chi è più piccolo paga di più: questo per gli artigiani, per i commercianti, per i coltivatori diretti. In un disegno di legge — la riforma pensionistica — è detto chiaramente che cosa invece si deve fare per quanto riguarda i pagamenti. Abbiamo sempre detto che devono essere abbinati a fasce di reddito e la discussione è da fare in quella direzione. Sono le 15.000 lire che devono essere recuperate che metteranno a posto le casse dello Stato quando sappiamo che la sentenza della Corte costituzionale n. 34 dice che 2.000 miliardi devono essere pagati? E tutta la manovra di questo articolo ci porterà a 22 miliardi di lire circa. Pertanto non si affronta il problema e si creano ingiustizie, confusione per chi dopo deve pagare. Per queste ragioni generali e particolari chiediamo la soppressione dell'articolo 4.

M A N E N T E C O M U N A L E , *relatore*. Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà. La invito ad esprimere anche il parere sull'emendamento 4.1.

M A N E N T E C O M U N A L E , *relatore*. Ho presentato l'emendamento 4.2

perchè nella discussione fatta in Sottocommissione ed in Commissione abbiamo inteso modificare, con l'aggiunta dell'articolo 15 della legge 27 dicembre 1977, n. 984, quali aziende si trovano non più delimitate secondo la legge n. 991. Però ci siamo accorti che non è sufficiente questa dizione, in quanto esistono zone collinari che sono in condizioni peggiori delle zone montane. Pertanto, siccome la legge quadrifoglio ha avviato anche la nuova delimitazione delle zone che sono più svantaggiate e tiene conto delle aziende che sono nelle zone collinari, abbiamo ritenuto di giustificare l'emendamento che è stato presentato.

Per quanto riguarda l'emendamento 4.1 esprimo parere contrario.

**P R E S I D E N T E .** Invito il Governo ad esprimere il parere sugli emendamenti in esame.

**D I G I E S I ,** *ministro del lavoro e della previdenza sociale.* Sono favorevole all'emendamento della Commissione e contrario al 4.1.

**P R E S I D E N T E .** Passiamo alla votazione dell'emendamento 4.1.

**P I S T O L E S E .** Domando di parlare per dichiarazione di voto.

**P R E S I D E N T E .** Ne ha facoltà.

**P I S T O L E S E .** Dichiaro che voterò a favore dell'emendamento soppressivo presentato dal Gruppo comunista. Non so se il Ministro del lavoro ha seguito i problemi dell'agricoltura: noi sappiamo qual è la gravità della situazione. Il coltivatore diretto si trova in gravissima difficoltà. Abbiamo fatto appello al Governo sotto ripetuti aspetti; abbiamo chiesto provvidenze particolari e c'è un disegno di legge che riguarda provvidenze per l'agricoltura, ma ci sembra che questo Governo agisca senza un coordinamento generale. Noi ci preoccupiamo di avere le 15.000 o le 30.000 lire di quota capitaria, ma non ci preoccupiamo dei problemi dell'agricoltura che sono gravissimi.

Abbiamo fatto ricorso alla CEE per avere dei contributi integrativi; abbiamo chiesto l'aumento dei prezzi agricoli perchè l'agricoltore non è più competitivo; sappiamo che l'agricoltore è in difficoltà e anche con queste 30.000 lire aggraviamo il coltivatore diretto, i componenti della famiglia e così via.

Vogliamo sottoporre al Ministro del lavoro la necessità di effettuare un coordinamento con gli altri ministeri, perchè l'agricoltura va tenuta in evidenza, dato che è uno degli aspetti fondamentali specie del Mezzogiorno, dove c'è una grave crisi per eliminare la quale non si adotta nessun provvedimento utile. Vorrei pertanto che vi fosse un coordinamento e poichè mi rendo conto da questo articolo che il coordinamento non esiste voto a favore dell'emendamento soppressivo dell'articolo.

**P R E S I D E N T E .** Metto ai voti l'emendamento 4.1, presentato dal senatore Panico e da altri senatori. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

**Non è approvato.**

Metto ai voti l'emendamento 4.2, presentato dalla Commissione. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

**È approvato.**

Passiamo all'esame degli emendamenti presentati all'articolo 5. Se ne dia lettura.

**G I O V A N N E T T I ,** *segretario:*

*Sopprimere l'articolo.*

5.1           **ANTONIAZZI, CAZZATO, PANICO, LUCCHI, ZICCARDI, FERMARIELLO, GIOVANNETTI, SASSONE, CHIELLI, SESTITO**

*Al secondo comma, dopo le parole: « numero 601 », inserire le altre: « nonchè nelle zone agricole svantaggiate delimitate ai sensi dell'articolo 15 della legge 27 dicembre 1977, n. 984 ».*

5.2

**LA COMMISSIONE**

A N T O N I A Z Z I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

A N T O N I A Z Z I . Le ragioni della soppressione di questo articolo sono le stesse che ho illustrato durante l'intervento in discussione generale e che a proposito dell'articolo 4 ha illustrato ora il collega Panico.

Noi siamo per un riordino complessivo della contribuzione, in modo particolare di quella dei lavoratori autonomi: artigiani, commercianti e, a maggior ragione, coltivatori diretti; ossia siamo contrari a provvedimenti frammentari che non daranno un grande contributo alla soluzione del *deficit* dell'INPS. È vero che questo provvedimento che aumenta la contribuzione previdenziale (prima si è trattato della contribuzione infortunistica) porterà un incremento di circa 50 miliardi, che si riduce con le nuove esenzioni introdotte (le 15.000 lire in meno per i coltivatori diretti, per le aziende situate in territori montani, le ulteriori riduzioni per le aziende collinari, in base all'emendamento presentato), ma esso non risana il bilancio dell'INPS con provvedimenti frammentari, un po' schizofrenici. In mancanza di una politica complessiva di riferimento, andiamo avanti con provvedimenti del genere che non porteranno alcun risultato concreto.

Il problema è quello di un riordino complessivo della contribuzione che si pone nel settore del lavoro autonomo.

Si dice poi che qui facciamo riferimento al reddito agrario, ma il catasto è fermo al 1939 e quindi calcoliamo i redditi delle aziende sulla base di una situazione che non tiene conto delle profonde trasformazioni intervenute nelle campagne italiane in questi ultimi anni: aziende che erano a pascolo o aziende non irrigue o aziende con coltura estensiva nel 1939 oggi magari hanno produzioni altamente specializzate e redditi elevati. Ebbene, queste aziende praticamente pagano tutte sullo stesso piano per-

chè il punto di riferimento è ancora la legge del catasto del 1939. Non possiamo pensare di risolvere nè i problemi dell'agricoltura nè tanto meno i problemi del finanziamento dell'INPS e meno ancora i problemi previdenziali che riguardano i lavoratori autonomi attraverso provvedimenti frammentari di questo genere che aggravano la situazione e che soprattutto allontanano nel tempo la possibilità di un riordino complessivo della materia.

M A N E N T E C O M U N A L E ,  
*relatore*. Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà. La invito ad esprimere anche il parere sull'emendamento 5.1.

M A N E N T E C O M U N A L E ,  
*relatore*. Per l'emendamento 5.2 valgono le stesse ragioni indicate per l'emendamento 4.2.

Per quanto riguarda il parere sull'emendamento presentato dal senatore Antoniazzi e da altri senatori, dichiaro di essere contrario.

P R E S I D E N T E . Invito il Governo ad esprimere il parere.

D I G I E S I , *ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Sono contrario all'emendamento 5.1 e favorevole all'emendamento 5.2.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti lo emendamento 5.1, presentato dal senatore Antoniazzi e da altri senatori. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

**Non è approvato.**

Metto ai voti l'emendamento 5.2, presentato dalla Commissione. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

**È approvato.**

Passiamo all'esame dell'emendamento presentato all'articolo 6. Se ne dia lettura.

G I O V A N N E T T I , segretario:

*Sopprimere l'articolo.*

6.1 CAZZATO, LUCCHI, ANTONIAZZI, PANICO, MARTINO, FERMARIELLO, ZICCARDI

C A Z Z A T O . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

C A Z Z A T O . Signor Presidente, abbiamo chiesto di sopprimere l'articolo 6 tenendo conto di un settore, come quello dell'edilizia e della crisi che attraversa, per cui è inspiegabile l'aumento del contributo che il Governo propone per la cassa integrazione.

È questo un settore che sta pagando caramente una crisi economica con un'alta percentuale della contribuzione. Pertanto, ritenendo che tale contribuzione altererebbe anche i costi di lavoro e di gestione di imprese fortemente in crisi nel settore dell'edilizia e affini, riteniamo che l'articolo 6 debba essere soppresso, non trovando una giusta e motivata spiegazione politica.

P R E S I D E N T E . Invito la Commissione e il Governo ad esprimere il parere sull'emendamento in esame.

M A N E N T E C O M U N A L E , relatore, Sono contrario.

D I G I E S I , ministro del lavoro e della previdenza sociale. Sono contrario.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti lo emendamento 6.1, presentato dal senatore Cazzato e da altri senatori. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

**Non è approvato.**

Passiamo all'esame dell'emendamento presentato all'articolo 7. Se ne dia lettura.

G I O V A N N E T T I , segretario:

*Sopprimere l'articolo*

7.1 CAZZATO, ANTONIAZZI, LUCCHI, PANICO, ZICCARDI, FERMARIELLO, MARTINO

C A Z Z A T O . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

C A Z Z A T O . Per l'articolo 7 valgono le stesse argomentazioni poc'anzi espresse relativamente all'articolo 6. Lì si trattava di cassa integrazione, qui si tratta di contribuzione per la disoccupazione speciale. Devo ancora insistere perchè in questo articolo 7, oltre al settore edile e affini, vengono inseriti anche i settori dell'artigianato che opera in questo campo.

Pertanto, per gli stessi motivi legati all'articolo 6, proponiamo la soppressione dell'articolo 7.

P R E S I D E N T E . Invito la Commissione ad esprimere il parere sull'emendamento in esame.

M A N E N T E C O M U N A L E , relatore. La Commissione ha esaminato a fondo tutto il decreto-legge. In Commissione il Gruppo comunista ha assunto una posizione di assoluta negazione nei confronti di alcuni articoli, mentre ha discusso altri articoli.

Il decreto non poteva certamente ridursi solamente agli articoli per i quali vi era un interesse del Gruppo comunista (l'articolo 1 che riguardava l'inclusione di una categoria, l'articolo 2 che riguardava la contribuzione volontaria, l'articolo 10 che riguardava gli interessi). È chiaro che, venendo in Aula dopo aver ampiamente fatto una relazione nella quale si sono espressi tutti i motivi per i quali si era portato avanti il discorso dell'articolato, noi non possiamo, ad ogni richiesta di soppressione di articoli, ripetere quello che sta scritto nella relazione e che è già consacrato nel verbale. Il testo è quello approvato dalla Commissione sul quale vi è una relazione di quaran-

ta minuti che è stata analitica, articolo per articolo, e che io dovrei riprendere per poter dire qual è la motivazione per cui sono contrario alla soppressione di questo articolo e all'emendamento illustrato dal collega Cazzato.

**P R E S I D E N T E .** Invito il Governo ad esprimere il parere.

**D I G I E S I ,** *ministro del lavoro e della previdenza sociale.* Sono d'accordo con il relatore perchè il Governo, quello precedente, ha presentato un decreto-legge che è così articolato per una sua ragione, perchè ritiene che i contenuti vadano considerati nella loro complessità. Per questo il Governo è contrario alla soppressione degli articoli come è stato proposto dal Gruppo comunista.

**P R E S I D E N T E .** Passiamo alla votazione.

**A N T O N I A Z Z I .** Domando di parlare per dichiarazione di voto.

**P R E S I D E N T E .** Ne ha facoltà.

**A N T O N I A Z Z I .** Ho chiesto la parola per dire anzitutto che noi gradiremmo una risposta un po' più convincente e più argomentata alle proposte che avanziamo. Il fatto che si sia discusso in Commissione è un problema che attiene i 7, 11 o 13 membri della Commissione. Ciò non significa che l'argomento non debba essere discusso e affrontato qui e che sullo stesso non siano informati tutti i colleghi.

A proposito di Commissione poi c'è una cosa da dire: parlando di questo articolo e di quello precedente, alla presenza del rappresentante del Governo, la Sottocommissione ne aveva deciso la soppressione. Poi ce li siamo ritrovati. Per quali ragioni? Noi abbiamo detto che questi 23 miliardi saranno un nuovo contributo al processo inflazionistico; l'ha ricordato il senatore Cazzato ed è stato ricordato nella relazione. L'Assemblea ha il diritto di conoscere i problemi, non di sentire semplicemente il sì ed il no: è

una questione di rispetto del Parlamento. Le risposte possono essere anche brevi, ma occorre fornire un minimo di argomentazione per far conoscere quali sono gli orientamenti e del relatore e del Governo.

Per questo motivo abbiamo sollevato prima quell'obiezione alla quale ha risposto il senatore Manente Comunale.

Nel merito poi degli articoli in discussione, riconfermiamo la nostra posizione per le ragioni dette prima e cioè che per incasare 23 miliardi metteremmo in moto altri meccanismi caricando sull'edilizia ulteriori oneri che rappresenteranno un contributo all'avanzamento del processo inflazionistico.

**P R E S I D E N T E .** Metto ai voti lo emendamento 7.1, presentato dal senatore Cazzato e da altri senatori. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

**Non è approvato.**

Passiamo all'esame degli emendamenti presentati all'articolo 9. Se ne dia lettura.

**G I O V A N N E T T I ,** *segretario:*

*Sopprimere l'articolo.*

9.1 **CAZZATO, ANTONIAZZI, PANICO, LUCCHI, ZICCARDI, FERMARIELLO, MARTINO, TALASSI GIORGI, MIRAGLIA, LA PORTA**

*Al terzo comma, dopo le parole: « n. 601 », inserire le altre: « nonchè nelle zone agricole svantaggiate delimitate ai sensi dell'articolo 15 della legge 27 dicembre 1977, numero 984 ».*

9.3 **LA COMMISSIONE**

*Sopprimere gli ultimi due commi.*

9.2 **PISTOLESE, LA RUSSA, MITROTTI, RASTRELLI**

**C A Z Z A T O .** Domando di parlare.

**P R E S I D E N T E .** Ne ha facoltà.

**C A Z Z A T O .** Signor Presidente, onorevole Ministro, nel proporre la soppres-



sione dell'articolo 9 del decreto al nostro esame, il nostro Gruppo ha valutato attentamente, prima di formulare tale proposta, la questione e ci siamo resi conto fino in fondo del fatto che l'adozione di questo provvedimento o l'inclusione di questo articolo 9 in esso svuota ancora una volta un provvedimento legislativo che è in corso di discussione in questo ramo del Parlamento. Infatti l'articolo 9, così come è riformulato dalla Commissione su proposta dei Gruppi di maggioranza, traduce integralmente quanto la Commissione lavoro del Senato ha fatto nel corso della discussione che si è sviluppata fino ad oggi relativamente al riordino della previdenza in agricoltura.

Come spiegare allora i dubbi, le perplessità, le incertezze — sono incertezze reali — che noi abbiamo sulla chiara volontà politica di avviare a soluzione un problema grosso come quello del riordino in generale e in particolare dell'agricoltura? Riteniamo necessaria la soppressione di questo articolo perchè è contraddittorio il fatto che la 11<sup>a</sup> Commissione permanente domani è convocata per riprendere la discussione sul disegno di legge per il riordino della previdenza agricola, mentre oggi noi operiamo per svuotarlo ulteriormente di contenuto nei suoi aspetti fondamentali riguardanti la contribuzione per malattia.

Sono queste le ragioni di fondo che ci inducono a dire chiaramente nei confronti dell'Assemblea i motivi che ci spingono a chiedere la soppressione di questo articolo.

P I S T O L E S E . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

P I S T O L E S E . Signor Presidente, onorevole Ministro, abbiamo chiesto la soppressione degli ultimi due commi dell'articolo 9. Il penultimo comma riguarda i commercianti e gli artigiani che versano in grave situazione. Deve tenere presente — e purtroppo manca quel coordinamento necessario tra i vari membri del Governo — che gli artigiani e i commercianti hanno enormi

oneri previdenziali che gravano sulla produttività delle loro aziende: vi è l'IVA al 15 per cento per la quale il ministro Reviglio non ha accettato modifiche; vi è la ricevuta fiscale che soprattutto per gli artigiani è stata imposta eliminando la fascia di esonero fino a 6 milioni forfettari, in quanto tutti vanno al di là; vi è poi il contributo di ripianamento del *deficit* del fondo speciale e di questo problema abbiamo discusso anche in sede confederale ed io, che sono presidente di una confederazione artigiana, ho avuto contatti su questo argomento con i vari ministeri.

Il *deficit* della cassa degli artigiani e dei commercianti nasce da una erronea impostazione. Gli artigiani non avevano mai chiesto di avere una pensione e quando è stata offerta loro una pensione simile alla pensione sociale per un certo numero di anni l'hanno ricevuta senza contribuzione. Improvvisamente, quando vi siete accorti che vi era un *deficit* di 600-700 miliardi, avete detto: voi dovete pagare e pagare anche gli arretrati. Quindi adesso devono pagare il contributo attuale che è stabilito nella legge finanziaria anno per anno, contributo capitaro, soltanto per ripianare il vecchio *deficit* che però non si ripianerà mai perchè, siccome il *deficit* della previdenza sociale fruisce di interessi (ed io ho chiesto la soppressione degli interessi), con tutti i versamenti annuali non si riesce neanche a pagare gli interessi; quindi il *deficit* esisterà sempre nonostante questo contributo parziale che viene dato ogni anno, nonostante il contributo anche dello Stato che interviene con la legge finanziaria ogni anno con 40-50 miliardi per integrare questo fondo. Questo *deficit* non finirà mai perchè decorrono gli interessi e non si riesce neanche ad eliminarli! È solamente un modo di prenderci in giro nel senso di gravare queste categorie in una maniera eccessiva ed insopportabile.

Devo ricordare che il presidente Forlani nella sua relazione introduttiva parlò a lungo del problema dell'artigianato promettendo grandi benefici. Questo Governo non ne ha parlato affatto: ha dimenticato cioè una categoria che contribuisce per il 10 per cen-

to alla produzione nazionale. Si tratta di 1.500.000 aziende con circa 3-4 milioni di addetti. Ma noi ci disinteressiamo di questo settore e ci preoccupiamo soltanto dell'artigiano che non paga, dell'idraulico — che non è un artigiano: è un artigiano di servizi — che sfugge ad ogni controllo. E chi pagherà? Pagherà l'artigiano del settore produttivo che partecipa allo sviluppo dell'economia generale del paese.

Per questa ragione chiediamo la soppressione del penultimo comma che riguarda gli artigiani.

L'ultimo comma riguarda i professionisti. Proprio in questi giorni tra gli avvocati vi è una grossa agitazione perchè con il nuovo sistema della cassa di previdenza degli avvocati e procuratori sono arrivate delle cartelle enormi per il pagamento dei contributi alla cassa; il sistema attualmente aggiornato darà beneficio senz'altro ai giovani avvocati; invece gli anziani devono pagare in misura eccessiva per avere una pensione di 140.000 lire. Di fronte a questo tipo di pensione, come si può dire a un professionista che deve ancora pagare 125.000 lire all'anno più il 2 per cento del reddito? Andate veramente a gravare su un'altra categoria di liberi professionisti che rappresentano un po' la *élite* della nazione, la parte intellettuale. Mi rendo conto che dà fastidio il libero professionista in questo regime, che non è gradito perchè non può essere massificato: è un uomo libero che non si lascia inquadrare da niente e da nessuno. Per questa ragione ve la prendete con gli autonomi. Ed ogni volta che dovete fare dei tagli alla spesa pubblica vi ricordate del libero professionista, dell'autonomo, dello artigiano, di categorie che non hanno una forza contrattuale tale da piegare il Governo, che si piega soltanto quando le masse scendono in piazza, rompono i negozi o creano incidenti e ribellioni, che sono poi le uniche che servono a convincere il Governo a fare le cose serie che dovrebbe fare.

MANENTE COMUNALE, *relatore*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà. La invito ad esprimere anche il parere sugli emendamenti 9.1 e 9.2.

MANENTE COMUNALE, *relatore*. Per quanto riguarda l'emendamento 9.3 valgono le stesse ragioni che ho illustrato per l'emendamento 4.2.

Per quanto riguarda l'emendamento 9.1 del collega Cazzato, voglio precisare che lo articolo si limita a percentualizzare, così come è stato redatto, il solo contributo sociale di malattie lasciando peraltro ancora determinati in misura fissa giornaliera i contributi relativi all'assicurazione per la tutela delle lavoratrici madri e all'assistenza degli orfani dei lavoratori italiani. Per una auspicata semplificazione contabile, come ho detto nella relazione, perchè ritenevo che questa fosse un'anticipazione veramente qualificante di questo decreto-legge, è opportuno che il contributo agricolo unificato debba essere completamente percentualizzato. Di ciò si è fatto carico il disegno di legge sulla riforma della previdenza agricola (che il collega Cazzato ha ricordato) che, all'articolo 8, primo comma, che è già stato approvato dalla Commissione lavoro del Senato, riportava le percentualizzazioni indicate nell'emendamento proposto. Quindi non c'è niente di nuovo al di là dell'accoglimento della norma della previdenza agricola. Sono d'accordo perchè altrimenti entrerei in contraddizione con la mia relazione e con le cose che ho detto.

Ma in questo decreto-legge, trattandosi di materia veramente omogenea, è opportuno cominciare a recepire le cose che servono a migliorare, altrimenti non si mette un punto fermo e non si dà mai un carattere di svolta alle cose che si vogliono fare.

Circa l'emendamento 9.2, devo ricordare al collega Pistolese, che ci ha fatto apparire gli avvocati quasi come persone che devono tendere la mano, che abbiamo salutato tutti la riforma della previdenza forense come un fatto qualificante, anzi da prendere ad esempio e a base di quello che avrebbe dovuto essere il contributo previdenziale per i lavoratori autonomi. Abbiamo anche detto nella relazione che bisogna arrivare

alle fasce di reddito. L'artigiano di Roma, senatore Pistolese, deve pagare contributi previdenziali che non siano uguali a quelli dell'artigiano di Serramezzana; questo perchè egli deve pagare secondo la denuncia l'IRPEF, perchè questa è una delle qualificazioni della previdenza. Gli avvocati che si lagnano di aver ricevuto certe cartelle sono gli anziani — come ha ricordato il collega Pistolese — che forse hanno la mano un po' più pesante (determinata dall'età) nel chiedere i palmari o i contributi o gli onorari ai loro clienti. Non ci dobbiamo lamentare di questo, perchè il libero professionista, che ha tabelle professionali che naturalmente rispetta, nel momento in cui fa la dichiarazione del reddito ha collegato la sua contribuzione previdenziale all'IRPEF, percentualizzandola, ragion per cui quanto più dichiara di attività professionale tanto più di previdenza deve pagare, anche perchè si costruisce una pensione con la contribuzione maggiorata.

Perciò sono contrario agli emendamenti 9.1 e 9.2.

**P R E S I D E N T E .** Invito il Governo ad esprimere il parere.

**D I G I E S I ,** *ministro del lavoro e della previdenza sociale.* Signor Presidente, il presente decreto riguarda non solo il contenimento della spesa previdenziale, ma anche l'adeguamento delle contribuzioni. Mi rendo conto — come ha rilevato il senatore Cazzato — che la materia di cui all'articolo 9 è contenuta in un altro disegno di legge di cui si sta occupando la Commissione lavoro; ma credo che per la razionalità di questo decreto e di tutta la materia trattata non si possa stralciare l'articolo 9. È ovvio che in sede di trattazione del disegno di legge cui accennava il senatore Cazzato si può dare alla materia una più ampia e organica disposizione.

Al senatore Pistolese devo dire che è lungi dalle intenzioni del Governo penalizzare alcune categorie di artigiani, commercianti e professionisti: si tratta di adeguare la contribuzione di questi professionisti alle aliquote IRPEF, dato certo ed oggettivo. Mi

pare che di fronte a questa proposta del Governo non si possa obiettare circa la incapacità contributiva di queste categorie.

È per questi motivi che il Governo è contrario agli emendamenti 9.1 e 9.2 ed è favorevole invece all'emendamento 9.3 presentato dalla Commissione.

**P R E S I D E N T E .** Metto ai voti l'emendamento 9.1, presentato dal senatore Cazzato e da altri senatori. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

**Non è approvato.**

Metto ai voti l'emendamento 9.3 presentato dalla Commissione. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

**È approvato.**

Metto ai voti l'emendamento 9.2, presentato dal senatore Pistolese e da altri senatori. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

**Non è approvato.**

Passiamo all'esame degli emendamenti presentati all'articolo 10. Se ne dia lettura.

**G I O V A N N E T T I ,** *segretario:*

*Al secondo comma, sostituire le parole: « il tasso di interesse di dilazione è di cinque punti inferiore al » con le altre: « il tasso di interesse di dilazione è pari al cinquanta per cento del ».*

10.1 LA RUSSA, MITROTTI, PISTOLESE, RASTRELLI

*Al secondo comma, sostituire le parole: « cinque punti », con le altre: « dieci punti ».*

10.2 LA RUSSA, MITROTTI, PISTOLESE, RASTRELLI

**P I S T O L E S E .** Domando di parlare.

**P R E S I D E N T E .** Ne ha facoltà.

**P I S T O L E S E .** Praticamente con l'articolo 10 del decreto si tende ad invogliare gli evasori a pagare quanto debbono pa-

gare. Giustamente è previsto un aumento del tasso di interesse per evitare che le imprese abbiano tutta la convenienza a non pagare, ottenendo così un autofinanziamento. Nel testo originario si gravavano questi interessi con un aumento del 50 per cento sul *prime rate*; si arrivava al 33 per cento ed era una somma enorme. Con le modifiche approvate in Commissione, si lascia il tasso bancario, aumentato di 5 punti. Sul primo comma siamo d'accordo con la modifica introdotta dalla Commissione che prevede un aumento di 5 punti.

La preoccupazione è per le aziende in crisi: vi sono la Liquichimica, la Liguigas, tutte le aziende del gruppo SIR che sono sottoposte ad un commissariato, per cui è chiaro che non possono pagare quell'importo, con una riduzione solo di 5 punti. Se lo scopo dell'articolo 10 è di indurre le imprese a pagare e di alleggerire il *deficit* dell'INPS, bisogna invogliare le aziende in crisi a pagare (cosa che non possono fare, altrimenti non sarebbero sotto commissariato secondo la legge Prodi). Per invogliarle a pagare è necessario elevare questa riduzione che abbiamo previsto in 5 punti al 50 per cento del tasso di interesse. Solo così le aziende in crisi possono pagare.

Con l'emendamento 10.2 proponiamo di elevare la riduzione da 5 a 10 punti, in modo da consentire alle imprese che non possono pagare di avere una spinta per provvedervi.

Tali modifiche sono nel duplice interesse delle aziende in crisi che non potrebbero pagare e dell'INPS che riesce ad incassare somme che non incasserà mai se non invogliamo i liquidatori di queste aziende a pagare, sia pure facendo delle acrobazie per rinvenire il denaro che serve per ripianare questo vecchio debito.

**PRESIDENTE**. Invito la Commissione ad esprimere il parere sugli emendamenti in esame.

**MANENTE COMUNALE**, *relatore*. In Commissione, per arrivare a determinare quegli importi di interesse, abbiamo fatto vari calcoli e si era anche pen-

sato che vi fossero aziende che volevano finanziarsi con le rateizzazioni dei premi da corrispondere all'INPS. Siamo arrivati a determinare quei punti di interesse anche in relazione al *prime rate*, per cui esprimo parere contrario agli emendamenti.

**PRESIDENTE**. Invito il Governo ad esprimere il parere.

**DIGIESI**, *ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Il Governo è contrario.

**PRESIDENTE**. Passiamo alla votazione.

**ANTONIAZZI**. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

**PRESIDENTE**. Ne ha facoltà.

**ANTONIAZZI**. Sono contrario ai due emendamenti perchè ritengo, con il contributo di tutti i componenti del comitato ristretto e della Commissione, che l'attuale stesura dell'articolo 10 corrisponda in modo abbastanza soddisfacente alle varie situazioni aziendali; inoltre sono contrario non perchè abbiamo soppresso quell'aumento eccessivo della contribuzione che avrebbe penalizzato le imprese, ma soprattutto perchè è stato tolto quel comma che prevedeva per le aziende dichiarate in crisi dal CIPI poteri decisionali al CIPI stesso nel determinare gli interessi di dilazione o pagamento differiti. Con quali conseguenze? Che le aziende con santi protettori potevano spuntare agevolazioni. La nuova formulazione che fissa nel 5 per cento la riduzione degli interessi per le aziende in crisi evita degli abusi e garantisce nel contempo con chiarezza le linee complessive di comportamento.

**PRESIDENTE**. Metto ai voti lo emendamento 10.1, presentato dal senatore La Russa e da altri senatori. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

**Non è approvato.**

Metto ai voti l'emendamento 10.2, presentato dal senatore La Russa e da altri senatori. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

**Non è approvato.**

Passiamo alla votazione finale.

**B R E Z Z I .** Domando di parlare per dichiarazione di voto.

**P R E S I D E N T E .** Ne ha facoltà.

**B R E Z Z I .** Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, nel grosso pacchetto di decreti-legge emanati dal Governo presieduto dall'onorevole Forlani quando già era in crisi ve ne era uno che è stato oggetto di lunghi dibattiti nell'11ª Commissione del Senato e che ora è giunto in Aula per la sua conversione. Il Presidente della Commissione stessa ha testè rifatto la storia di questo progetto, invocando soprattutto le ragioni di necessità che hanno indotto a presentarlo.

Tuttavia non posso evitare di esprimere una critica esplicita contro questo sistema di decretazione che falsa lo spirito della struttura legislativa vigente e deforma il regolare funzionamento parlamentare. Tale metodo, poi, è tanto più pericoloso ed inefficace quando, come nel nostro caso, in un decreto che ha un suo preciso scopo, cioè il contenimento delle spese previdenziali e l'adeguamento delle contribuzioni, vengono immesse disposizioni estranee, deformanti, foriere di sviluppi del tutto abnormi rispetto a ciò che si voleva sistemare, come è ben apparso nelle lunghe discussioni in Commissione ed ora è stato ripetuto in Aula.

È troppo evidente che il Gruppo della Sinistra indipendente è stato sinora ed è oggi assai sensibile a tutto quello che ha attinenza con il mondo del lavoro, col miglioramento della sicurezza dei pensionati, i quali hanno il giusto diritto di vedere riconosciuti e assicurati la loro fatica, i sacrifici di tutta una vita.

Per tali ragioni il nostro Gruppo vuole fermamente che si arrivi al più presto ad una riforma organica e globale di tale te-

matica ed è pronto a collaborare con fervore e competenza alla discussione dei problemi attinenti un settore della vita nazionale che interessa e preoccupa milioni di cittadini lavoratori.

Ma ben poco di tutto questo si ritrova nel presente decreto. Anzi dall'analisi che ne è stata compiuta nel Comitato ristretto e poi in Commissione sono emerse le molte, gravi lacune e contraddizioni ivi contenute, le carenze, gli inconvenienti che ne derivano; e non mi fermo ad una esemplificazione per ragioni di tempo e per non ripetere quanto è già stato detto più volte e assai bene da vari colleghi.

È buon indice del malessere esistente attorno a questo testo la quantità di critiche che ci sono giunte da tutte le parti sociali. Abbiamo avuto dettagliate proposte di modifiche, appassionate segnalazioni di incongruenze. Il Presidente della Commissione diceva poc'anzi che nessuno ne ha proposto il ritiro. Sì, ma radicali correzioni di certo; e questo è quello che noi chiedevamo. Lo stesso relatore, d'altronde, ha più volte onestamente dichiarato le sue perplessità e preoccupazioni; lo stesso hanno fatto anche altri membri del suo Gruppo, ed anche il parere delle Commissioni che erano tenute a darlo era carico di riserve.

Per tutte queste motivate ragioni il nostro Gruppo si era già associato in Commissione alla richiesta di ritirare il provvedimento perchè fosse tutto riscritto e migliorato. Era la decisione più saggia e prudente, tempestiva e vantaggiosa ai fini di trovare una buona intesa tra le varie parti politiche. I cambi di responsabili ministeriali a tutti i livelli verificatisi col passaggio dal Governo Forlani a quello del senatore Spadolini potevano essere pure una buona occasione per compiere quel gesto distensivo e chiarificatore. Invece ci siamo trovati di fronte ad un rifiuto insistente e si è assistito alla difesa a oltranza di qualcosa che non era vitale.

Molti degli emendamenti che erano stati presentati avrebbero senza dubbio raddrizzato alcuni dispositivi, tolto alcune contraddizioni; sarebbero venuti incontro a molte richieste, ma non si è voluto accoglierli e

non resta che dolersene. Invece, sintetizzando, penso di poter dire che il decreto è in tempestivo, data la crisi di Governo, per la forma impositiva di decreto in luogo di un disegno di legge, data l'ignoranza in cui siamo tuttora sul programma del nuovo Ministro; che è incongruo rispetto alla riforma generale della previdenza sociale e alla situazione fortemente deficitaria del nostro massimo ente previdenziale; che è ingiusto perchè provoca squilibri tra le categorie interessate e sperequazioni di trattamento tra i diversi gruppi e cittadini che hanno pari esigenze e titoli pensionistici; infine, che è inefficace dato che fa risparmiare qualche decina di miliardi, ma prevede una maggiorazione di spese per centinaia e centinaia di miliardi. Abbiamo ascoltato anche dal collega Antoniazzi delle probative esemplificazioni su questi punti.

Di conseguenza il Gruppo della Sinistra indipendente voterà contro il disegno di legge n. 1468, che prevede la conversione in legge del decreto n. 245, pur nutrendo la viva speranza che presto e bene tutti ci si rimetta all'opera intorno a un punto così qualificante della politica interna del nostro paese.

**P I S T O L E S E .** Domando di parlare per dichiarazione di voto.

**P R E S I D E N T E .** Ne ha facoltà.

**P I S T O L E S E .** Signor Presidente, signor Ministro, molto brevemente perchè sono già intervenuto varie volte in sede di emendamenti. Desidero dichiarare che il Gruppo del Movimento sociale italiano-Destra nazionale vota contro il disegno di legge di conversione del decreto-legge per tutte le ragioni che in parte ho già evidenziato nel corso del dibattito.

La prima considerazione è che questo decreto-legge è, come tutti gli altri, in violazione dell'articolo 77 della Costituzione. Sistemáticamente noi invochiamo la necessità e l'urgenza con una deformazione mentale e lessicale di questi due termini poichè l'urgenza e la necessità dipendono dall'uomo e non sono fatti obiettivi: cioè è il Governo

che non ha provveduto in tempo utile e si riduce agli ultimi cinque minuti. Di qui la necessità e l'urgenza che non rispondono allo spirito dell'articolo 77 della Costituzione.

In secondo luogo siamo contrari perchè in materia previdenziale non si può andare avanti con il ricorso a provvedimenti tampone. Da anni il disegno di legge sulla riforma pensionistica giace nell'altro ramo del Parlamento e di tanto in tanto votiamo dei provvedimenti. Ricordo che il ministro Scotti ci portò i famosi emendamenti sulla miniriforma delle pensioni e li fece inserire addirittura in un decreto che riguardava la riforma sanitaria. Si trattava di sei emendamenti che rappresentavano la miniriforma Scotti per le pensioni. In sede di legge finanziaria abbiamo apportato delle modifiche al sistema pensionistico con delle norme che hanno sovvertito i rapporti nei riguardi dei fondi autonomi e delle gestioni speciali autonome sostitutive o integrative dell'assicurazione obbligatoria. Ultimamente abbiamo discusso la legge sulla riforma dell'INPS e lì abbiamo inserito il tetto di 18 milioni e 500.000 lire. Cioè di volta in volta in ogni provvedimento inseriamo qualche cosa. Stiamo svuotando di contenuto il disegno di legge che è all'esame del Parlamento e che doveva regolamentare tutta questa materia.

Vorrei ricordare, oltre alla sentenza n. 34 che è stata già citata da più colleghi, l'ultima sentenza della Corte, di cui lei avrà avuto notizia, signor Ministro, che ha dichiarato illegittima la trattenuta di contributi sulla parte eccedente il massimale del conto pensioni. Quindi praticamente tutti noi — perchè io sono uno di quelli — che abbiamo pagato dei contributi oltre i 18 milioni e 500.000 lire dovremmo avere un rimborso di questa quota che non viene più considerata come una forma mutualistica, ma come un abuso nei confronti di chi deve pagare di più per avere un massimale che non può superare certi limiti. Pertanto anche questa nuova sentenza produrrà un danno ulteriore rispetto alle previsioni.

Debbo ricordare che, ogni volta che si vuole contenere la spesa pubblica, ci si rivolge, guarda caso, al sistema pensionistico. Pen-

sate a risparmiare sulle altre voci! Pensate ai 3.000 miliardi che avete dato alla SIR per salvare i direttori delle banche che avevano fatto delle operazioni sbagliate! Pensate a tutti gli scandali che sono avvenuti e quindi alla dispersione di denaro pubblico, non a colpire il pensionato! Il popolo italiano non capisce queste cose. Nonostante questa dispersione di denaro, ve la prendete sempre con il pensionato al fine di trovare un pareggio in un bilancio statale che ha raggiunto un *deficit* enorme. Vi preoccupate del pareggio del fondo speciale per gli artigiani e i commercianti per trovare una scusa per reperire il denaro. Dovete cambiare questo sistema se volete veramente dare l'impressione che la classe politica dirigente è all'altezza del proprio compito per difendere gli interessi del popolo italiano.

La prego, signor Ministro, di tener presente il fatto che, nel quadro di una riforma, gli errori fondamentali sono quelli dell'impostazione dell'INPS. Avete caricato l'INPS di compiti che non gli sono propri. L'INPS deve corrispondere pensioni che si basano sulle contribuzioni, ma tutte le pensioni sociali vanno a carico dello Stato. È una *factio iuris* quella che voi fate caricando all'INPS, che è deficiente, compiti che sono del sistema pubblico, mentre l'INPS ha compiti diversi. Avete caricato questo ente di eccessivi oneri e oggi vi trovate con dei *deficit* che volete ripianare.

La invito, signor Ministro, a ritirare, come già è stato detto da più parti, questo decreto. La invito formalmente a farlo e lei lo farà. Non può farlo oggi perchè spera in un salvataggio alla Camera, ma questo decreto alla Camera non sarà salvato. Quindi è bene che con un atto di intuizione preventiva lei lo ritiri e lo ripresenti in maniera più organica, con il contributo della sua esperienza. Lei non ha partecipato alla stesura di questo decreto. Lo faccia meglio, con un maggiore coordinamento, tenendo presente la grande riforma pensionistica e soprattutto ascoltando tutte le organizzazioni. La invito, essendo stato nominato Ministro da poco, ad ascoltare tutte le organizzazioni, gli autonomi, la CISNAL e, per quanto riguarda gli artigiani, la CONFISNA, che è la mia confederazione, perchè solo ascoltan-

do tutti lei può avere un quadro preciso, non ascoltando solo la triplice che io personalmente non riconosco e che quindi non credo possa individuare il mio pensiero. Ascolti tutti e si faccia il suo convincimento al fine di orientarsi sulle aspirazioni delle categorie interessate.

Per queste ragioni votiamo contro il provvedimento.

L U C C H I . Domando di parlare per dichiarazione di voto.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

L U C C H I . Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, credo che sia il caso di chiedersi se quella che ci accingiamo a votare sia la conversione del decreto-legge n. 245, perchè mi pare che non ci sia articolo che non sia stato in qualche modo rimaneggiato. Credo che dovremo rivedere anche il titolo di questo disegno di legge, in quanto è stata introdotta la riforma della prosecuzione volontaria che dovrà pur risultare nel titolo del disegno di legge, se sarà approvato.

Il fatto che il decreto-legge sia stato modificato quasi completamente ci deve far riflettere. Ciò significa che noi tutti, non solo l'opposizione, ci siamo trovati a disagio di fronte a questo decreto-legge che si calava dall'alto e che ignorava completamente il livello del dibattito al quale siamo giunti in Parlamento, in modo specifico nelle Commissioni lavoro del Senato e della Camera, in materia previdenziale. La verità è quindi che qui non stiamo facendo un'operazione di semplice conversione e che questa operazione, comunque vada in porto e qualunque sia l'esito della votazione, costituisce di fatto una bocciatura del decreto-legge così come ci è stato presentato dal Governo. E mi chiedo se sia possibile, sul piano regolamentare, che un decreto-legge possa essere quasi interamente riscritto e ampliato, come è capitato in questo caso, a tal punto che risulta in gran parte modificato.

Si presenta inoltre, per l'ennesima volta, anche il problema dell'uso e del ricorso ai decreti-legge; il ricorso troppo frequen-

te ai decreti-legge è un fatto anomalo che determina, che si voglia o no, una prevaricazione del potere esecutivo su quello legislativo che spetta al Parlamento e solo al Parlamento: blocca l'attività normale del Parlamento inchiodandolo per mesi, come nel caso dei decreti-legge Forlani, sull'esame di questi provvedimenti. Non ho contato i decreti-legge che ha emesso il dimissionario Governo Forlani, ma sono tanti, e poichè l'attuale Governo ha dichiarato che li ripresenterà, se decadranno, ciò significa che almeno fino alla fine di ottobre l'attività del Parlamento durante il Governo Spadolini sarà concentrata soprattutto sull'esame dei decreti-legge del Governo Forlani. Non so se questo è accettabile, se è un fatto normale. L'articolo 77 della Costituzione prevede il ricorso ai decreti-legge in casi straordinari di necessità ed urgenza e credo che nessuno possa sostenere che il Parlamento non sia in grado di recepire questi casi di necessità ed urgenza.

Qui c'è un Governo che è sostenuto da una larga maggioranza, almeno sulla carta; eppure i decreti-legge presentati decadranno tutti e in gran parte non riusciranno ad essere approvati entro i 60 giorni. Chiediamoci allora il perchè, guardiamo le motivazioni. Certo le motivazioni possono essere diverse: può essere la difficoltà della maggioranza di pervenire a soluzioni comuni; forse può dipendere dalla complessità e dall'articolazione dei problemi che si insiste a voler affrontare con decreti e che invece andrebbero affrontati in altro modo. Nel caso specifico, inoltre, del decreto-legge in esame credo che ci sia qualcosa di più, qualcosa che mette in discussione anche le condizioni stesse previste dall'articolo 77 della Costituzione per il ricorso a un decreto. Le chiedo, signor Ministro: perchè ricorrere a un decreto-legge quando sono già pronti in Parlamento quattro disegni di legge, quattro, che affrontano la materia previdenziale in modo organico e quando questi disegni di legge sono già in fase avanzata di esame nelle Commissioni? Basterebbe semplicemente accelerarne l'iter. Mi riferisco alla legge di revisione della disciplina di invalidità, già esaminata dal Comitato ristretto della Com-

missione lavoro del Senato; al riordino della previdenza in agricoltura, che si sta discutendo sempre nella Commissione lavoro del Senato; al riordino della prosecuzione volontaria, già approvato alla Camera nella precedente legislatura e che abbiamo inserito in questa legge (forse è l'unica cosa positiva che abbiamo fatto). Mi riferisco alla riforma generale del sistema pensionistico, all'ordine del giorno della Commissione lavoro della Camera, una riforma che ha avuto anche il riconoscimento dei paesi della CEE in occasione di un recente seminario di studi tenuto presso il CNEL.

Ci sono dunque gli strumenti per soluzioni razionali dei problemi previdenziali nel senso non solo del contenimento della spesa, ma di una sua qualificazione e razionalizzazione. E che significa questo decreto-legge che ripropone una pura operazione monetaria, soltanto un taglio brusco alla spesa previdenziale, ignorando e mortificando l'impegno ed il lavoro del Parlamento?

Abbiamo chiesto in Commissione e in Aula la spiegazione sui criteri che sottendono questo decreto. Non vi sono state spiegazioni convincenti. Sembra che l'obiettivo sia quello di arraffare soldi in questo momento, proprio perchè non si vuole fare quanto effettivamente va fatto, ovvero le riforme, che vengono promesse da anni.

Possiamo dunque noi parlamentari — mi rivolgo ai miei colleghi — almeno quelli di noi che da anni sono impegnati a fondo per dare una risposta equa e razionale ai problemi previdenziali, accettare di presentarci al paese con questa operazione monetaria arretrata rispetto al livello del dibattito svoltosi in Parlamento e a quello che abbiamo saputo suscitare nel paese? È accettabile che un decreto-legge si cali dall'alto così, ignorando tutto ciò che il Parlamento ha fatto fin adesso? Basta guardare al modo con cui, ad esempio, sono stati affrontati alcuni problemi, come quello dell'integrazione al minimo delle pensioni, su cui discutiamo da tempo. Si tratta di rivedere le finalità di questo istituto, ulteriormente complicato dalla sentenza n. 34 della Corte costituzionale. Questo istituto è nato con la finalità precisa di assicurare il minimo vi-



tale a tutti i lavoratori e invece, col passare del tempo, è diventato un diritto indiscriminato, indipendente dal reddito, dai bisogni e quindi fonte di sprechi per lo Stato e per l'INPS.

La Commissione preposta all'esame del decreto ha cercato di ridurre l'ambito del diritto all'integrazione senza però uscire dalla logica all'interno della quale non è possibile affrontare l'argomento in modo equo e razionale, una logica che qualora venisse riaffermata con questo decreto renderebbe inutili leggi già approvate dal Parlamento: mi riferisco, per esempio, alla legge sulla ricongiunzione dei periodi contributivi. Non solo, ma bloccherebbe, e non so per quanto tempo ancora, l'opportunità e l'urgenza di andare ad una revisione globale e razionale dei minimi al fine di assicurare veramente a tutti il minimo vitale.

È questo che si vuole, onorevoli colleghi? Non lo so, ma voglio sottolineare che c'è stato disagio in tutti noi, specialmente di fronte all'articolo 2 che riguarda la prosecuzione volontaria, perchè esso è stato inserito senza tener conto di tutto il lavoro che era stato svolto negli anni precedenti alla Camera e al Senato. Questi decreti-legge ignorano dunque completamente il lavoro che facciamo qui e alla Camera. Un altro esempio: la questione della detassazione dei minimi. Perchè il Governo ha emanato un altro decreto quando il problema era stato già risolto in modo molto più soddisfacente in sede di Commissione nel disegno di legge in esame?

Non è più possibile restare all'interno di una logica puramente monetaria che non scioglie i nodi dei problemi e che aggrava ed aumenta il disordine e le lacerazioni del tessuto previdenziale.

Per quanto riguarda gli articoli per l'aumento dei contributi ai lavoratori autonomi, da tempo discutiamo su questo argomento e non vedo come si possa accettare un aumento che non tenga conto di tutta la problematica emersa in questi anni. Siamo tutti d'accordo che bisogna procedere ad una revisione globale, organica dei contributi degli autonomi, che tenga conto del reddito, però continuiamo con questi au-

menti indiscriminati. Non è giusto che gli stessi contributi vengano pagati dal coltivatore che possiede un piccolo podere, magari in collina, e che non riesce ad andare avanti e da chi ricava dal lavoro della terra lauti guadagni! Sono cose che ci ripetiamo da tempo, cari colleghi, e non mancano le proposte in Parlamento per risolverle in modo positivo.

Per quanto riguarda poi gli articoli 6 e 7, che concernono l'edilizia, esprimiamo il nostro rammarico per il fatto che questi articoli non siano stati soppressi, tanto più che in proposito c'è stata da parte del Governo una posizione molto tentennante ed incerta: il sottosegretario Costa in Commissione era d'accordo per l'abolizione degli articoli 6 e 7.

Allora che cosa manca al di là delle promesse? Anche il Ministro questa mattina ha fatto tante promesse: di portare avanti le leggi di riforma, di portare avanti la riforma del sistema pensionistico, dell'invalidità, eccetera. Di promesse ne abbiamo sentite anche dai precedenti ministri, per esempio dal ministro Foschi, che tuttavia non ne ha mantenuta nessuna. Manca la volontà politica di rendere operanti le dichiarazioni fatte e di fare le riforme. E allora si continua con una legislazione frammentaria e disorganica sotto la spinta di pressioni clientelari e di categoria o sotto la spinta della necessità e dell'urgenza di porre in qualche modo una toppa al *deficit* previdenziale.

Il senatore Cengarle nel suo intervento ha denunciato il saccheggio della riforma del sistema pensionistico, ma questo saccheggio non è stato determinato da un destino cinico e baro: ci sono responsabilità precise dei Governi e delle maggioranze.

C'è la necessità e l'urgenza di portare avanti le riforme di struttura che sono le sole che possono veramente sanare il *deficit* previdenziale, qualificare la spesa, eliminare le mostruose ingiustizie che tutti abbiamo denunciato nel sistema previdenziale del nostro paese.

I disegni di legge ci sono. Entro l'ottobre prossimo potrebbero essere approvati tutti. Noi comunisti dichiariamo la nostra volontà di procedere speditamente in questa di-

reazione. Perciò riteniamo che questo decreto-legge non rientri tra i casi straordinari di necessità e urgenza. Questo decreto-legge è solo un pasticciaccio che aggrava le difficoltà amministrative delle casse previdenziali senza peraltro incidere con efficacia sul contenimento della spesa previdenziale. Quale risparmio comporta questo decreto? Lei, signor Ministro, non ha detto la cifra. Forse 600 miliardi. Ma che sono 600 miliardi di fronte ai 15.000 miliardi del deficit dell'INPS che lei, signor Ministro, ha denunciato?

E allora questo decreto è semplicemente un alibi, un pretesto per non affrontare le riforme, queste sì urgenti e necessarie. Invito il Governo a considerare l'opportunità di ritirare questo decreto.

Da parte nostra, per i motivi che ho sopra indicato e che sono stati illustrati anche dai senatori comunisti intervenuti prima di me nel dibattito, dichiariamo il voto contrario alla conversione in legge del decreto-legge n. 245. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

D A R O I T . Domando di parlare per dichiarazione di voto.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

D A R O I T . Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, nel dichiarare il voto favorevole del Gruppo socialista a questo decreto non posso esimermi dal fare alcune osservazioni che già avevo esposto anche in sede di Commissione. È indubbio che troppi decreti-legge vengono presentati; ne abbiamo discusso anche in Commissione e riteniamo che dopo tre anni che la riforma generale giace nell'altro ramo del Parlamento essa debba trovare in questo Governo Spadolini il momento qualificante per mettere veramente ordine nella previdenza sociale. È a tutti noto l'allarme del presidente dell'INPS Ravenna manifestato con le sue dichiarazioni; dall'altra parte giustamente il presidente della Commissione Cengarle accennava prima che le categorie sono responsabilmente disponibili ad accettare un sacrificio. Credo che comun-

que sia il momento di parlare di questa riforma in modo concreto e non con provvedimenti che lasciano il tempo che trovano.

Fonte di rammarico è lo stralcio dell'articolo 2-*quinquies*. C'è stata una grossa polemica giornalistica con attacchi al Ministro (il quale è maggiorenne e sarà indubbiamente in grado di difendersi). Ma anche per la onorabilità della Commissione lavoro del Senato devo dire che questo articolo 2-*quinquies* aveva un suo significato ben preciso: non si trattava di toccare la scala mobile (il che non era nostro intendimento), bensì di agevolare i pensionati, con una meccanica che stavamo studiando. Questo volevo dichiarare anche, ripeto, per l'onorabilità della Commissione e del Parlamento.

Con queste raccomandazioni, soprattutto al Ministro, per l'impegno di una riforma finalmente organica della previdenza pensionistica (sono tre anni ormai che se ne discute, ora è tempo di passare ai fatti) ripeto il voto favorevole del Gruppo socialista. (*Applausi dalla sinistra*).

R O M E I . Domando di parlare per dichiarazione di voto.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

R O M E I . Signor Presidente, onorevoli colleghi, sono diverse centinaia i provvedimenti sull'INPS emanati negli ultimi cinque anni: una constatazione che indica da sola la crisi grave che minaccia di travolgere l'Istituto nazionale della previdenza sociale. Il decreto-legge si giustifica proprio con l'obiettivo di scongiurare questa incombente minaccia. Le critiche che vorrebbero negare il carattere di urgenza sono quindi smentite dalla realtà. Se avessimo accolto gli emendamenti proposti in quest'Aula, il decreto sarebbe stato inutile e non avrebbe raggiunto nessun effetto. D'altra parte, ci sono precedenti illustri: ricordo tra i tanti il decreto n. 663, convertito nella legge n. 33 del 1979, decreto che disciplinava prevalentemente la materia sanitaria. In sede di conversione furono inseriti molti articoli su temi decisivi della riforma pensionistica: la quadrimestralizzazione della scala mobile,

l'aumento dei minimi, la soluzione, poi non attuata, data al problema di quei pensionati che, pur avendo versato 15 o 20 anni di contributi, hanno la stessa pensione minima di chi ne ha versati 5.

È vero, siamo a questo punto a causa dei ritardi della riforma organica del sistema pensionistico, ma ci dobbiamo domandare se le difficoltà che il provvedimento incontra alla Camera sono solo pretestuose o se invece trovano obiettivi riscontri, anche sul piano costituzionale. Si sostiene — secondo me con ragione — che anche i contributi previdenziali sono salario dei lavoratori, quindi assoggettabili al controllo negoziale del sindacato. In effetti, non questo ha fatto la legge n. 153 del 1969. I sindacati, anziché il salario differito dei lavoratori, amministrano solo il crescente passivo dell'Istituto nazionale della previdenza sociale.

Questa amara constatazione esige una risposta, signor Ministro: quale sistema pensionistico vogliamo? Quello esistente scarica sul costo del lavoro troppi oneri impropri di natura solidaristica, che dovrebbero essere coperti con prelievi fiscali e non parafiscali. La risposta allora è che dobbiamo andare verso un sistema pensionistico proprio dei paesi occidentali. Così va orientata la riforma: una pensione minima a carico del bilancio dello Stato, più fondi integrativi pensione a carico delle categorie. Solo per questa via si restituirà al sindacato la sovranità su tutto il salario, compreso quello contributivo, e con questa sovranità la possibilità di decidere di volta in volta con lo strumento contrattuale quale parte del maggiore reddito attribuito al lavoro deve andare in busta paga e quale invece deve andare ad incrementare le pensioni, cioè i redditi di quei lavoratori non più impiegati, ma pur sempre tutelati dal movimento sindacale.

In questa ottica diventerebbe più facile affrontare lo spinoso problema dei lavoratori autonomi e dei coltivatori diretti. Auspico, signor Ministro, che il suo dicastero approfondisca questa mia ipotesi, a mio avviso indispensabile per sbloccare dallo stallo il progetto di riforma pensionistica pendente nell'altro ramo del Parlamento.

Al tempo stesso condivido l'esigenza sollevata da diverse parti che vengano rapidamente superate le reticenze per quanto attiene l'iter del provvedimento in esame alla 11ª Commissione sulla parità previdenziale dei lavoratori dipendenti del settore agricolo. Debbo dire con obiettività che i Gruppi dell'opposizione non hanno dato certamente un contributo positivo ad accelerare l'iter di quel provvedimento. È impossibile volere la botte piena e la moglie ubriaca, cioè è impossibile chiedere il maggior costo per la parità dei trattamenti previdenziali dei dipendenti dell'agricoltura e rinunciare alla ricerca di economie possibili, evitando o rendendo più difficile il ricorso ad abusi, circostanza questa arcinota e conosciuta da tutti, resa possibile dalla legge n. 83 del 1970 che un collega, non certo della mia parte politica, ha definito essere una legge fondata sul principio della oggettiva irresponsabilità degli organi preposti all'amministrazione di quella legge. Ed insieme alla previdenza agricola dobbiamo porre in calendario di quest'Aula, possibilmente prima delle ferie, il disegno di legge sulla riforma dell'invalidità pensionabile, sul quale l'11ª Commissione ha virtualmente concluso l'esame in sede referente.

Se, come tutti, vogliamo porre la parola fine a questo continuo ricorso a leggi e leggine, alla decretazione di urgenza, ma al tempo stesso evitare il collasso dell'INPS, occorrono, onorevoli colleghi, scelte rigorose, autenticamente riformatrici, inequivoche, avendo il coraggio di correggere gli errori commessi durante il periodo delle vacche grasse. Non si può essere d'accordo quando si tratta di soddisfare sacrosante esigenze sociali e in disaccordo quando si tratta di trovare i mezzi per soddisfare quelle esigenze.

Secondo questi concetti va risolto il problema degli autonomi. Il contadino meridionale, che dalla magra terra ricava il sufficiente per allevare qualche capra e raccogliere un po' di grano, non può essere chiamato allo stesso modo del contadino della Val Padana a coprire il deficit della gestione speciale dei coltivatori diretti.

Con questi intendimenti, signor Ministro, noi votiamo a favore del decreto-legge, ne

riconosciamo l'urgenza, ma riconosciamo ugualmente urgenti riforme più incisive, quelle cui mi sono permesso succintamente di accennare. Qualunque sia l'esito che avrà il provvedimento nell'altro ramo del Parlamento, abbiamo la coscienza di avere compiuto il nostro dovere e di avere offerto a lei, signor Ministro, utili elementi di riflessione per gli interventi dell'immediato futuro. (*Applausi dal centro*).

**M I N E O .** Domando di parlare per dichiarazione di voto.

**P R E S I D E N T E .** Ne ha facoltà.

**M I N E O .** Il provvedimento in esame vuole essere un tassello nella più complessa manovra antinflazionistica iniziata dal Governo Forlani e posto al centro degli impegni programmatici del Governo Spadolini. Questa serie di interventi nel settore previdenziale non è, nè può essere considerata, rimedio definitivo per la grave malattia che da tempo ha colpito il settore previdenziale. Infatti rispetto al livello preoccupante del *deficit* previdenziale, nell'ordine di 20.000 miliardi, gli interventi previsti dal decreto al nostro esame comportano una maggiore entrata di circa 600 miliardi ed una minore spesa valutata nell'ordine di 20 miliardi. Ben altri intendimenti devono essere studiati e posti all'attenzione di tutte le forze politiche, se si vuole evitare un collasso in un settore così importante, in una società civile avanzata.

Riteniamo pertanto di dover richiamare l'attenzione di tutte le forze politiche e democratiche, del Governo ed in particolare

del Ministro del lavoro sulla necessità di non sottovalutare gli effetti devastanti della finanza pubblica derivanti dall'attuale sistema previdenziale che, se lasciato senza una guida responsabile, nella sua evoluzione assume più crescenti connotati di puro assistenzialismo. Ben altri risultati, non solo di ordine finanziario, ma in termini di equità e razionalità, possono essere conseguiti se si ha il coraggio di mettere mano alla riforma del sistema.

Con questo spirito e con l'auspicio di non essere più costretti a legiferare in modo estemporaneo nel settore previdenziale, molto delicato, annuncio il voto favorevole del Gruppo repubblicano al provvedimento in esame. (*Applausi dal centro*).

**P R E S I D E N T E .** Metto ai voti il disegno di legge nel suo articolo unico, nel testo emendato, con l'avvertenza che il titolo proposto dalla Commissione è il seguente: « Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 28 maggio 1981, n. 245, concernente norme per il contenimento della spesa previdenziale e l'adeguamento delle contribuzioni ». Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

**È approvato.**

Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica oggi, alle ore 17, con lo stesso ordine del giorno.

La seduta è tolta (*ore 14,10*).

Dott. FRANCESCO CASABIANCA

Consigliere preposto all'Ufficio per la revisione e la pubblicazione dei resoconti stenografici dell'Assemblea